



**Attività di valutazione del Programma operativo FSE 2014-2020 della Provincia autonoma di Trento**

**Linea 3 – Valutazione dello strumento dei Buoni di servizio per la conciliazione tra lavoro e famiglia**

**Rapporto tematico**

## Indice

<b>Executive summary</b> .....	<b>6</b>
<b>1. Contesto di policy</b> .....	<b>15</b>
1.1. Le politiche per la conciliazione tra lavoro e famiglia in Italia .....	15
1.2. Politiche per conciliazione nella PAT .....	17
<b>2. I servizi per la prima infanzia nella Provincia autonoma di Trento</b> .....	<b>21</b>
2.1. Il mercato del lavoro femminile nella Provincia autonoma di Trento.....	26
<b>3. La strategia dell'intervento</b> .....	<b>31</b>
3.1. I Buoni di servizio per la conciliazione tra lavoro e vita privata.....	31
3.2. Logica dell'intervento e i meccanismi causali.....	33
<b>4. Metodologia e domande di valutazione</b> .....	<b>37</b>
<b>5. Analisi dei dati di monitoraggio</b> .....	<b>39</b>
5.1. Evidenze generali .....	39
5.2. Servizi acquistati e modalità di utilizzo dei Buoni di servizio .....	40
5.3. Caratteristiche dei nuclei e delle destinatarie.....	44
5.4. Diffusione territoriale dei Buoni di servizio .....	46
<b>6. I risultati dell'indagine rivolta ai destinatari dei Buoni di servizio</b> .....	<b>49</b>
6.1. Informazioni generali e caratteristiche delle famiglie dei rispondenti .....	51
6.2. La qualità percepita dei servizi acquistati.....	55
6.3. Cambiamenti di posizione lavorativa.....	68
<b>7. I risultati dell'indagine rivolta ai fornitori dei servizi</b> .....	<b>71</b>
7.1. Informazioni generali .....	72
7.2. Adeguamento ai requisiti di accreditamento .....	74
7.3. Risorse umane .....	77
7.4. I Buoni di servizio .....	78
7.5. Effetti del Covid-19 sull'organizzazione dei servizi.....	82
<b>Allegati</b> .....	<b>89</b>

## Indice delle tabelle

Tabella 1. La filiera di servizi 0-3 anni nella PAT .....	19
Tabella 2. Comuni/Enti che sostengono il servizio di nido familiare – tagesmutter, per comunità di valle (anno educativo 2018-2019) .....	24
Tabella 3. Servizio nido d'infanzia: numero servizi e posti autorizzati per tipo di gestione e comunità di valle .....	25
Tabella 4. Occupati (migliaia) per sesso, Provincia autonoma di Trento .....	27
Tabella 5. Buoni di servizio finanziati: numero, valore e ore di servizi previste .....	39
Tabella 6. Destinatarie annuali dei Buoni di servizio .....	40
Tabella 7. Destinatarie annuali dei Buoni di servizio in rapporto ai nuclei con figli e alle donne occupate della provincia di Trento .....	40
Tabella 8. Destinatarie totali per numero di anni in cui hanno beneficiato della misura e numero di Buoni di servizio ricevuti .....	41
Tabella 9. Principali indicatori di utilizzo dei Buoni di servizio .....	42
Tabella 10. Destinatarie totali per numero di Buoni di servizio ricevuti e numero di utilizzi .....	42
Tabella 11. Utilizzi dei Buoni di servizio per tipologia di servizio e fascia di età dei bambini .....	43
Tabella 12. Ore previste dai Buoni di servizio per tipologia di servizio e fascia di età dei bambini .....	43
Tabella 13. Periodo medio d'impiego dei Buoni di servizio .....	44
Tabella 14. Valore medio dei Buoni di servizio e delle ore previste per fascia ICEF e condizione occupazionale della destinataria .....	44
Tabella 15. Destinatarie totali per fascia ICEF* e tipo di nucleo .....	45
Tabella 16. Destinatarie totali per numero di figli minori e tipo di nucleo .....	45
Tabella 17. Età, titolo di studio, nazionalità e occupazione delle destinatarie totali .....	45
Tabella 18. Buoni di servizio (numero, importo e ore previste) per Comunità territoriale di residenza della destinataria .....	47
Tabella 19. Confronto tra l'universo delle persone richiedenti il Buono di Servizio e i rispondenti all'indagine, per alcune caratteristiche del richiedente .....	49
Tabella 20. Caratteristiche generali del campione dei soggetti attuatori .....	71
Tabella 21. Destinatari annuali per fascia ICEF .....	89

## Indice delle figure

Figura 1. Distribuzione offerta educativa prima infanzia – Italia e PAT .....	22
Figura 2. Distribuzione pop. 0-14 per fasce d'età nella PAT .....	22
Figura 3. Trend popolazione nella PAT, 1990-2020 – 0-5 anni (sx) e 0-14 anni (dx) .....	23
Figura 4. Tasso di copertura dei servizi per l'infanzia nelle regioni italiane .....	24
Figura 5. Distribuzione spesa per i servizi prima infanzia nella PAT (Meuro) .....	26
Figura 6. Tasso di occupazione femminile 15-64 anni (2002-2020) – valori percentuali .....	27
Figura 7. Tasso di occupazione maschile e femminile – PAT, Italia, UE27 (sx) e differenze di genere tra tasso d'occupazione maschile e femminile – PAT, Nord-Est, Italia, UE27 (dx) .....	28
Figura 8. Tasso di attività maschile e femminile – PAT, Italia, UE27 (sx) e differenze tra tasso di attività maschile e femminile – PAT, Nord-Est, Italia, UE27 (dx) .....	28
Figura 9. Tasso di occupazione femminile per fasce d'età - PAT .....	29
Figura 10. Logica d'intervento e meccanismi causali .....	35
Figura 11. Buoni di servizio finanziati per graduatoria mensile da gennaio 2014 a giugno 2021 ...	41
Figura 12. Canali di conoscenza dello strumento Buono di servizio .....	52
Figura 13. Ripartizione responsabilità di cura prima di richiedere BdS: risposte complessive (sx) e per orario di lavoro full-time (FT) e part-time (PT) (dx). .....	53
Figura 14. Ripartizione responsabilità di cura al momento di richiedere il BdS, per fasce ICEF ....	54
Figura 15. Motivazioni per la richiesta del Buono di servizio .....	55
Figura 16. Servizi acquisiti con i BdS .....	56
Figura 17. Acquisto servizio asilo nido tramite BdS - motivazioni .....	57
Figura 18. Giudizi su qualità servizi – asilo nido (a), baby-sitter (b), Anticipo/posticipo (c), colonia/attività culturali-sportive (d) .....	58
Figura 19. Giudizi su servizio assistenza allo studio.....	59
Figura 20. Soddisfazione rispetto ai servizi nel loro complesso.....	60
Figura 21. a) “Senza il BdS avrebbe mandato lo stesso i suoi figli all’asilo nido (sx)?”; b) “Senza anticipo/posticipo avrebbe mandato lo stesso i suoi figli all’asilo nido (dx)?” .....	60
Figura 22. Beneficio per le destinatarie dell’accesso al servizio asilo nido/tagesmutter (massimo due scelte in ordine di importanza) .....	61
Figura 23. Beneficio per le destinatarie dell’accesso al servizio baby-sitter.....	62
Figura 24. Beneficio per le destinatarie dell’accesso al servizio di anticipo/posticipo .....	62
Figura 25. Motivazioni per richiesta colonia estiva tramite BdS .....	63
Figura 26. Ragioni per richiesta servizio assistenza allo studio (sx) e possibilità concesse da servizio assistenza allo studio (dx). .....	64
Figura 27. Ruolo BdS nel favorire accesso ai servizi per minori – risposte complessive (sx) suddivise per valore ICEF (dx).....	65
Figura 28. Possibilità di conciliazione prima di richiedere BdS .....	65
Figura 29. Giudizio utenti relativo a strumento BdS.....	66
Figura 30. Miglioramenti posizione lavorativa (sx) e successo nel mantenerla dopo termine utilizzo BdS (dx).....	68
Figura 31. Contributo BdS a definizione strategie di vita a medio-lungo termine. ....	69
Figura 32. a)“Avrebbe richiesto BdS anche senza Covid-19?” (sx); b) “Il BdS ha aiutato a far fronte alle limitazioni imposte dall'emergenza pandemica?” (dx).....	70
Figura 33. Periodo di fondazione degli enti erogatori, per tipologia di ente.....	72
Figura 34. Ragioni per la fondazione dell’ente – tutti gli enti (sx) e sole associazioni (dx) .....	73
Figura 35. Ragioni per la fondazione dell’ente – imprese (sx) e cooperative (dx) .....	74
Figura 36. Periodo di accreditamento degli enti erogatori.....	74
Figura 37. Facilità/difficoltà adeguamento a requisiti di accreditamento – generale (sx) e per tipologia di attività offerta (dx) .....	75
Figura 38. Difficoltà di adeguamento a diversi tipi di requisiti (sx); effetto adeguamento (dx) .....	76
Figura 39. Percentuali di laureati per ente (sx) e di diplomati in ambito socio/psico-pedagogico per ente (dx) .....	77
Figura 40. Percentuale operatori educativi asilo nido/tagesmutter per ente.....	78

Figura 41. Utenti che utilizzano i BdS – generale (sx) e per tipologia di attività offerta (dx) .....	79
Figura 42. Criticità dello strumento Buono di servizio .....	80
Figura 43. Giudizio su alcuni aspetti relativi allo strumento del Buono di servizio.....	81
Figura 44. Aspetti su cui intervenire per migliorare lo strumento BdS.....	82
Figura 45. Impatto misure di emergenza Covid su attività degli enti .....	82

## Executive summary

### **Oggetto della valutazione**

La valutazione tematica sui Buoni di servizio (BdS), promossi dall'Asse 1 "Occupazione" e dall'Asse 2 "Inclusione sociale e lotta alla povertà" del PO FSE 2014-2020 della Provincia autonoma di Trento (PAT), è volta ad analizzare le modalità di utilizzo e l'efficacia dello strumento Buoni di servizio, volto alla conciliazione tra lavoro e vita privata, a prevenire l'abbandono lavorativo delle donne e a rafforzare la rete territoriale di servizi per minori.

Nell'ambito dell'Asse 1, i Buoni di servizio sono finalizzati a realizzare l'Obiettivo specifico 8.2, che mira a incrementare l'occupazione femminile; nel contesto dell'Asse 2, i Buoni realizzano l'Obiettivo specifico 9.3, volto al consolidamento e alla qualificazione dei servizi di cura socioeducativi rivolti ai minori.

I Buoni di Servizio sono principalmente destinati alle madri lavoratrici, in fase di assunzione, o inserite in un percorso formativo finalizzato alla ricerca di un'occupazione e, solo in caso di famiglie monoparentali, possono essere richiesti anche dai padri, purché questi si trovino nelle medesime condizioni occupazionali.

I Buoni di servizio sono titoli che permettono alle famiglie di acquisire servizi educativi o di cura per minori da 0 a 14 anni (18 non compiuti nel caso di handicap o altre situazioni di disagio), tra cui: servizi socioeducativi per la prima infanzia, servizi di assistenza allo studio, colonia estiva, attività sportive/culturali, ecc. I titoli, inoltre, possono essere spesi solo presso enti accreditati dalla PAT a erogare questi tipi di servizi.

Il rapporto intende dunque valutare l'efficacia della misura in termini di miglioramento delle possibilità di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, di un eventuale effetto sull'occupazione femminile e di un potenziamento del sistema territoriale di servizi per l'infanzia.

### **Contesto nazionale e provinciale delle politiche di conciliazione**

Negli ultimi due decenni, il quadro normativo nazionale relativo alle politiche di conciliazione è stato oggetto di importanti sviluppi, che in parte recepiscono gli obiettivi dell'UE fissati dalla Strategia di Lisbona nel 2000, dal Consiglio Europeo di Barcellona del 2002 e dalla Strategia Europa 2020.

Nell'ambito del sostegno alla genitorialità, le norme di riferimento nazionali sono il D.Lgs n. 151/2001 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno alla maternità", e i D.Lgs n. 80 e 81 del 2015, attuativi del c.d. *Jobs Act*, che modificano alcune disposizioni del D.Lgs 151/2001.

Letti congiuntamente, i Decreti legislativi sopra citati disciplinano il tema del congedo parentale, che può essere fruito da entrambi i genitori per un periodo complessivo di 10 mesi, per un massimo di 6 mesi per ogni genitore. Il congedo può essere fruito entro il compimento dei 12 anni del/la figlio/a, ed entro i 6 anni del minore, i genitori che usufruiscono del congedo hanno diritto al 30% della retribuzione. Inoltre, i genitori possono scegliere se godere del congedo su base giornaliera oppure oraria. Infine, i genitori hanno facoltà di richiedere una sola volta, alternativamente al congedo parentale, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, purché la riduzione di orario non superi il 50%.

Sul fronte dei servizi per minori, il legislatore nazionale aveva in origine considerato separatamente i servizi per la prima infanzia (0-3 anni), i servizi per l'infanzia (3-6 anni) e la scuola dell'obbligo (oltre i 6 anni). Nel secondo decennio degli anni 2000, con il D.Lgs. n. 65/2017, è stato istituito il "Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni" (sistema "ZEROSEI"), coordinato da Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, unendo il percorso educativo prescolastico (fino ai 6 anni) in unico sistema. Il sistema ZEROSEI ricomprende dunque i servizi socioeducativi per la prima infanzia (fascia 0-3) e la scuola per l'infanzia (ex-scuola materna, fascia 3-6), quest'ultima erogata gratuitamente dall'attore pubblico.

I servizi socioeducativi per la prima infanzia includono, a loro volta, gli asili nido, istituiti dalla L. n. 1044/71 come "servizi sociali di interesse pubblico", e i servizi integrativi per la prima infanzia, introdotti dalla L. n. 285/1997, che sono più flessibili dal punto di vista organizzativo rispetto ai primi. Al momento della loro introduzione, entrambi i servizi erano stati riconosciuti come servizi assistenziali (e non educativi), la cui esclusiva funzione era quella di conciliazione. Con D.Lgs. n. 65/2017 e il passaggio al sistema ZEROSEI, viene

riconosciuto ai servizi per l'infanzia (intera fascia 0-6), oltre al ruolo conciliativo, anche un importante valore educativo, sancito dal passaggio del sistema dalla sfera assistenziale a quella educativa.

Il D.Lgs. n. 65/2017 ha introdotto ulteriori novità. È ad esempio disposta l'adozione da parte del Governo di un Piano di azione nazionale pluriennale, che stabilisca l'allocazione delle risorse finanziarie per il sistema. È promossa una più ampia diffusione territoriale dei servizi per l'infanzia, oltre che la qualificazione universitaria del personale docente, la formazione in servizio dello stesso e l'introduzione di misure che facilitino l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia. È inoltre istituito un Fondo nazionale volto al finanziamento degli interventi infrastrutturali, delle spese di gestione dei servizi per l'infanzia e della formazione del personale docente. Per quanto riguarda le pratiche di autorizzazione e accreditamento degli enti erogatori dei servizi per l'infanzia, queste sono disciplinate dalla L. n. 328/2000, su realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. La Legge di bilancio 2017 (L. n. 232/2016) ha poi introdotto il 'bonus asilo nido', buono annuo del valore di 1000 euro, finalizzato a coprire le spese sostenute dalle famiglie per il nido. L'ammontare del bonus è stato alzato a 3.000 euro dalla legge di bilancio 2020 (L. n. 160/2019).

Nella PAT, i riferimenti normativi principali che disciplinano le politiche di conciliazione e il funzionamento dei servizi per l'infanzia e minori sono la L.p. 4/2002 "Legge provinciale sugli asili nido" e la L.p. 1/2011, "Legge provinciale sul benessere familiare". La L.p. 4/2002 concerne i servizi socioeducativi per la prima infanzia (0-3 anni), che nella PAT includono: i nidi d'infanzia (asili nido), i nidi d'infanzia nei luoghi di lavoro, i nidi familiari/servizio *tagesmutter* e i servizi integrativi al nido – di fatto riprendendo la normativa nazionale. Nella PAT, i servizi per la prima infanzia sono o gestiti direttamente dal Comune, o dati in affidamento a cooperative sociali, oppure gestiti direttamente da queste ultime. La legge specifica poi che la Giunta provinciale ha la responsabilità di stabilire i requisiti per lo svolgimento dei servizi e le procedure per l'iscrizione all'albo provinciale. La Provincia autonoma definisce inoltre la programmazione dei servizi per la prima infanzia e determina l'allocazione delle risorse finanziarie ai Comuni, a loro volta responsabili della gestione delle strutture e della programmazione a livello locale.

Nel 2005, nel contesto della programmazione FSE 2000-2006, vengono introdotti per la prima volta i Buoni di servizio nella PAT, che saranno poi integrati nel contesto delle politiche di conciliazione ordinarie della Provincia dalla L.p. 1/2011 sul benessere familiare. Quest'ultima norma, che costituisce la legge quadro nell'ambito delle politiche per la famiglia nella PAT, stabilisce le modalità d'attuazione delle politiche familiari, che ricomprendono azioni di conciliazione, interventi di sostegno ai progetti di vita delle famiglie e interventi finalizzati alla costituzione del distretto per la famiglia. Alle misure di conciliazione è dedicato l'intero Capo III della norma, che menziona esplicitamente i Buoni di servizio, rivolti alla fascia 0-14, per i quali si possono "anche impiega[re] gli stanziamenti del Fondo Sociale Europeo (art. 9)." La legge chiarisce inoltre che con i Buoni di servizio si possono acquistare servizi erogati da soggetti accreditati, "anche utilizzando gli stanziamenti del Fondo Sociale Europeo (art. 10, comma 3)". La norma sancisce quindi l'integrazione dei Buoni di servizio tra gli strumenti ordinari volti a favorire la conciliazione. Infine, viene istituita l'Agenzia per la Coesione sociale (già Agenzia provinciale per la famiglia), con competenze relative al coordinamento e all'implementazione delle attività di conciliazione nella PAT.

Ulteriori misure di conciliazione della PAT sono definite nei Documenti degli interventi di politica per il Lavoro della XV e XVI legislatura. Il Documento della XV legislatura prevede cinque diversi interventi di conciliazione, che riguardano 1) la promozione di regimi di orario aziendali che siano compatibili con gli impegni di cura e assistenza dei dipendenti, 2) l'attivazione nel mercato del lavoro delle madri disoccupate, 3) il sostegno all'occupazione delle lavoratrici al rientro dal congedo, 4) il coinvolgimento dei padri nel lavoro di cura e 5) progetti di conciliazione per imprenditrici e lavoratrici autonome. Il Documento della XVI legislatura in buona parte riprende e rafforza le azioni previste dal Documento precedente, a cui si aggiunge anche il potenziamento delle attività di consulenza dei Centri per l'impiego connesse a questioni di conciliazione.

### **Le politiche del PO per la conciliazione**

Lo strumento dei Buoni di servizio, finanziato a valere sul PO FSE 2014-2020 della PAT, come detto, è volto a prevenire l'abbandono lavorativo, soprattutto femminile, e a favorire il rafforzamento e la qualificazione della rete di servizi per minori presenti sul territorio.



## **– i Buoni di servizio**

In generale, la letteratura aveva in origine dimostrato che la partecipazione femminile al mercato del lavoro è elastica rispetto all'accesso ai servizi per l'infanzia e al loro costo. È stato in seguito chiarito che gli interventi sui servizi per l'infanzia hanno effetti diversi sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, a seconda del contesto istituzionale dove sono realizzati. Dove il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro è elevato, il part-time è diffuso e la rete di servizi per l'infanzia è radicata e ben sovvenzionata, gli interventi sui servizi per l'infanzia portano soprattutto a una sostituzione dei servizi di cura informali con quelli formali, ma hanno un effetto limitato sull'offerta di lavoro delle madri. Al contrario, in paesi come l'Italia, dove il sistema di servizi per l'infanzia è meno solido e più costoso, il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro risponde positivamente all'aumento dei posti nei servizi per la prima infanzia e alla riduzione del loro costo. In Italia in particolare è stato recentemente riscontrato che un aumento di un punto percentuale nel tasso di copertura dei servizi per l'infanzia provoca un aumento del tasso di occupazione delle madri dell'1,3%.

Scopo dell'intervento è, inoltre, quello di rafforzare e qualificare la rete di soggetti erogatori di servizi per minori presenti sul territorio. I servizi per minori possono infatti essere erogati da istituti scolastici primari o secondari pubblici o privati, da enti accreditati per lo svolgimento di servizi socioeducativi, da istituti privati che operano in regime di convenzione o appalto di pubblico servizio per l'erogazione di servizi educativi o di animazione per minori, o da istituti privati o Enti del terzo settore che si occupano della formazione e/o animazione rivolta ai minori. Per ottenere l'accreditamento che consente loro di fornire servizi acquistabili con Buoni di servizio, i soggetti erogatori devono soddisfare una serie di requisiti relativi a 1) struttura dove si svolgono le attività, 2) competenze degli operatori, 3) caratteristiche dei progetti educativi, 4) organizzazione dei progetti educativi.

Per accedere al buono, i richiedenti, oltre a dover rientrare tra le categorie elencate in precedenza (Cfr. 'Oggetto della valutazione'), devono avere un reddito che li collochi al di sotto della soglia ICEF di 0,4. A seconda del valore di reddito equivalente stabilito sulla base dell'indicatore ICEF, il valore nominale dei Buoni è compreso tra 900 e 1500 euro. Inoltre, i servizi richiesti, che sono rivolti a tre diverse fasce d'età (0-3 anni; 3-6 anni; 6-14 anni), non possono sostituirsi alle attività erogate dai servizi pubblici presenti sul territorio e devono quindi svolgersi al di fuori delle fasce orarie dei calendari annuali dei nidi d'infanzia e delle istituzioni scolastiche. Alcune eccezioni – come l'incompatibilità tra orari di lavoro e orari di apertura della struttura pubblica, oppure l'impossibilità di accedere ai servizi pubblici presenti nel proprio Comune di residenza – consentono tuttavia di usufruire del nido privato tramite Buono di servizio. Infine, la richiesta di Buono deve essere inoltrata dopo la definizione di un Progetto di Erogazione del Servizio (P.E.S.) tra destinatario e soggetto erogatore.

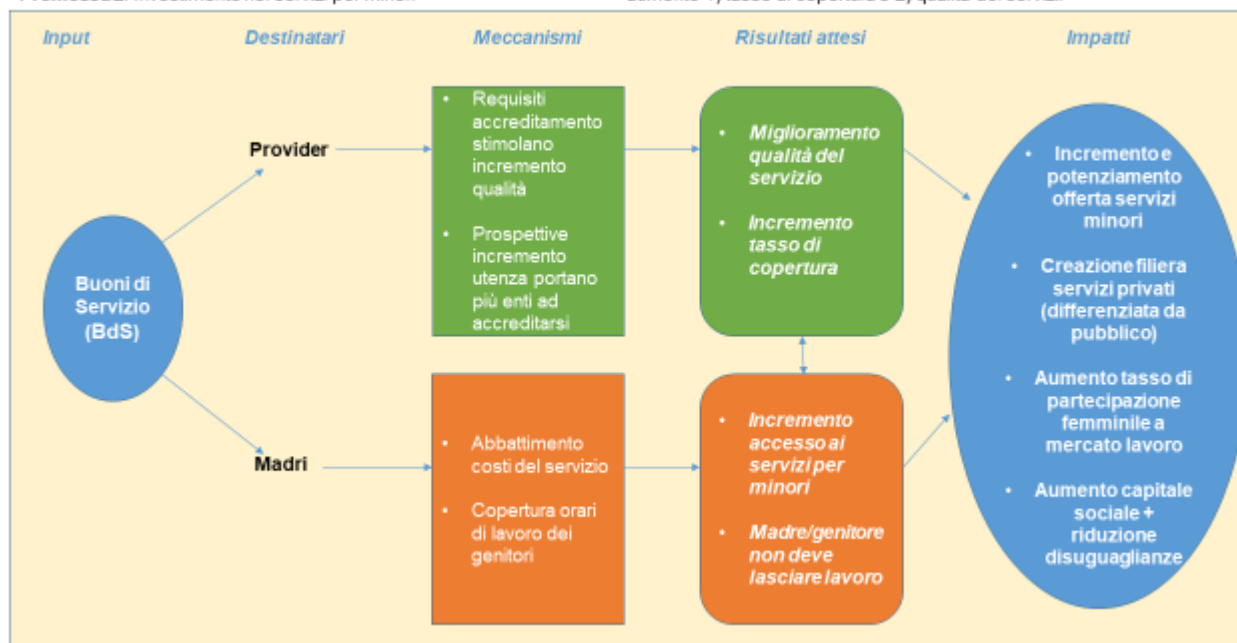
La logica dell'intervento si concentra dunque sugli effetti che il Buono di servizio può avere sul tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, oltre che sul rafforzamento e la qualificazione dell'offerta di servizi per minori.

La figura seguente schematizza la logica dell'intervento.



## Logica dell'intervento – Buoni di Servizio

- **Premessa 1:** Accesso a servizi per minori + costi accessibili
  - **Premessa 2:** Investimento nei servizi per minori
- diminuzione tasso di abbandono lavorativo delle madri.  
→ aumento 1) tasso di copertura e 2) qualità dei servizi.



Fonte: Ismeri Europa

La logica dell'intervento illustrata dalla figura consta di due processi causali, uno che riguarda coloro che richiedono il Buono (principalmente le madri) e l'altro i soggetti erogatori del servizio. Circa le madri, il meccanismo atteso prevede che il Buono intervenga su due aspetti: da un lato, sui costi del servizio, rendendolo più accessibile; secondo, il Buono di servizio consente di acquisire servizi di cura dei figli in orari in cui il genitore non avrebbe modo di occuparsi di loro, se non lasciando il lavoro o riducendo i propri orari di lavoro. La misura dovrebbe quindi condurre a un incremento dell'accesso ai servizi per minori e a una riduzione dell'abbandono lavorativo da parte delle madri.

Per quanto riguarda i soggetti erogatori, il Buono di servizio e il requisito di accreditamento dovrebbero intervenire anche in questo caso su due aspetti: primo, perché un ente ottenga l'accreditamento, è necessario che si adegui a una serie di standard qualitativi, generando un incremento della qualità dei servizi offerti. Secondo, la possibilità che le famiglie spendano il Buono presso un dato ente costituisce un vantaggio per quest'ultimo, che vedrebbe allargato il proprio bacino di utenza. Il Buono è dunque un incentivo per l'ente ad accreditarsi, ed è prevedibile che un numero elevato di enti farà richiesta per ottenerlo. Questo processo dovrebbe produrre, da un lato, il miglioramento della qualità dei servizi e, dall'altro, l'aumento della copertura che questi offrono.

I risultati di questi due processi causali, considerati congiuntamente, dovrebbero poi condurre alla realizzazione di diversi obiettivi a lungo termine: l'aumento del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, l'incremento del capitale sociale nel territorio, una riduzione delle disuguaglianze sociali, la creazione di una filiera privata di servizi per minori e una riduzione del ricorso ai servizi di cura informali, per elencarne alcuni.

### Metodologia

L'approccio adottato dalla valutazione è basato sulla ricostruzione e verifica della 'teoria del programma (Theory Based Evaluation, TBE) ed è finalizzato a comprendere in che modo e con quale efficacia si realizzano le trasformazioni ipotizzate in origine dal modello d'intervento (descritto nella figura precedente) nei confronti dei destinatari e dei soggetti erogatori di servizi per minori.

Nel contesto di questo approccio, la valutazione integra metodologie d'analisi qualitative e quantitative, avvalendosi di informazioni primarie raccolte direttamente dal valutatore; la strategia d'indagine è quella della triangolazione delle informazioni e dei metodi d'analisi. In particolare, le fonti da cui si sono attinte le informazioni ai fini dell'analisi sono le seguenti:

- Analisi di tipo documentale sulle fonti normative nazionali e provinciali, dei documenti strategici e di programmazione della PAT, delle fonti statistiche ufficiali e della letteratura sul tema della conciliazione.
- Interviste con funzionari del Servizio pianificazione strategica e programmazione europea e dell'Agenzia per la Coesione sociale della PAT.
- Elaborazioni statistiche sui dati di monitoraggio FSE e sulle relazioni annuali di attuazione (RAA).
- Un'indagine qualitativa informatizzata (CAWI) rivolta alle destinatarie dei Buoni di servizio. Il questionario è stato somministrato a tutte le destinatarie dell'intervento, pari a 13.484 persone. Il tasso di risposta è stato del 21,9%.
- Un'indagine qualitativa informatizzata (CAWI) rivolta ai soggetti erogatori dei servizi per minori. Il questionario è stato somministrato a 183 enti e il tasso di risposta è stato del 23,5%.

### **Lo stato di avanzamento della misura**

Dall'inizio del Programma al mese di giugno 2021 sono stati erogati 38.769 Buoni di servizio, aumentando gradualmente ogni anno dalle 5.300 unità del 2015 alle più di 7.000 nel 2019. Le erogazioni sono diminuite durante la fase di emergenza pandemica, ma sono comunque rimaste significative, anche grazie all'introduzione di Buoni specifici per i nuovi bisogni di conciliazione emersi durante il Covid. Il valore complessivo dei Buoni emessi è di quasi 36 milioni di euro, pari a 927 euro per Buono.

Il 99,2% dei destinatari dei Buoni è rappresentato da donne, di cui il 99,9% sono occupate. Gli uomini sono invece il rimanente 0,8% dei destinatari, provenienti esclusivamente da nuclei monoparentali, come disposto dai criteri di accesso alla misura. L'82% dei richiedenti è inoltre costituito da nuclei biparentali e il 18% da nuclei monoparentali. Nel complesso, la popolazione raggiunta dai Buoni supera il 4% dell'insieme dei nuclei con figli<sup>1</sup> e delle donne occupate con figli residenti nella PAT.

Il Buono di servizio è inoltre uno strumento flessibile, utilizzabile in modo ricorrente e con tempi di accesso ridotti: le graduatorie sono infatti mensili e la richiesta deve essere presentata entro il mese precedente. Dai dati emerge che il picco di erogazioni avviene nel bimestre aprile-maggio, dovuto all'elevata richiesta del servizio di colonia estiva, la cui scadenza per presentare domanda è appunto in aprile-maggio. I periodi in cui si rileva invece il flusso di erogazioni minore sono i mesi iniziali e centrali dell'anno scolastico.

Il Buono può tra l'altro essere richiesto più volte nel corso dell'anno e per più anni. Negli otto anni di implementazione del Programma, i destinatari complessivi dei Buoni di servizio sono stati 13.848. L'84% dei destinatari ha utilizzato un solo Buono nel corso dell'anno; il 34% lo ha richiesto per un solo anno, il 18,9% per due anni e il 12,4% per tre.

Con un unico Buono è oltretutto possibile acquistare più di un servizio, possibilità che è stata sfruttata appieno dalle destinatarie: a fronte di 13.484 destinatarie e 38.768 Buoni erogati, sono stati acquistati 64.479 servizi per 19.129 minorenni. In media, con un Buono sono stati acquisiti 1,7 servizi e sono stati erogati mediamente 2 buoni per ogni minorene che ha usufruito dei servizi con essi acquisiti. Nel complesso, meno della metà delle destinatarie (49,3%) ha utilizzato il Buono per acquisire un unico servizio.

Per quanto riguarda i servizi acquistati, il 70% dei Buoni di servizio è stato utilizzato per servizi di colonia (residenziale, semiresidenziale o diurna, può essere anche estiva), il 9,8% per asilo nido/tagesmutter, e il 7,2% per servizi estivi (come i laboratori didattici e le uscite estive, o la ludoteca, molto utilizzati soprattutto dopo il Covid). Tutti gli altri servizi presentano invece percentuali simili di utilizzo, comprese tra il 2,9% dell'anticipo/posticipo e il 4% delle attività culturali, tranne il servizio baby-sitter e il doposcuola che invece risultano più marginali.

Il 74% dei Buoni viene speso in tre mesi e un terzo di essi viene utilizzato per servizi di brevissima durata (due o tre settimane). Questo dipende dal fatto che il 70% dei servizi acquistati consiste in servizi di colonia effettuati nel periodo estivo. Soppesando i diversi

---

<sup>1</sup> Che includono anche nuclei con figli maggiorenni, che non sono coperti dai Buoni.

servizi in termini di ore erogate il servizio che ha assorbito più ore è quello di asilo nido/tagesmutter (33,4% delle ore totali), a fronte del 9,8% degli utilizzi. Nel complesso, considerando tutti i servizi, le ore erogate ammontano a 9,3 milioni.

In riferimento al valore dei buoni, rispetto al valore medio di 927 euro esiste una differenza di 250 euro tra lavoratori full-time e lavoratori part-time. Questo dipende dal fatto che il valore del buono è definito sulla base delle ore lavorative settimanali della destinataria e le lavoratrici part-time lavorano, per definizione, meno di quelle full-time. I buoni di valore maggiore sono in ogni caso quelli assegnati alle lavoratrici disoccupate impegnate in percorsi di politica attiva. D'altra parte, il valore delle ore previste dai Buoni è in media più elevato per le occupate part-time, soprattutto per quelle nella fascia di reddito più bassa. Infine, per tutte e tre le categorie occupazionali considerate, i valori medi dei Buoni per la fascia ICEF 0,3-0,4 (la fascia più alta) sono più elevati di quelli della fascia ICEF inferiore. Il 44% dei nuclei familiari destinatari dei Buoni si colloca nella fascia ICEF ricompresa tra 0,2 e 0,3 (la seconda più alta), ovvero tra la metà e i tre quarti della soglia massima prevista per richiedere il Buono. Inoltre, il reddito dei nuclei monoparentali è mediamente inferiore a quello totale, collocandosi per il 29% nella fascia ICEF più bassa e per il 49% in quella ricompresa tra 0,1 e 0,2 (la seconda più bassa). Da inizio programma è inoltre cresciuta l'incidenza dei nuclei familiari più poveri, che sono passati dal 6,1% del 2014 al 7,9% nel 2021.

Il 51% delle destinatarie ha a carico 2 minorenni. Se si considerano invece solo i nuclei monoparentali, il 57% di questi è responsabile di un solo minore. Inoltre, il 7,4% delle donne ha un figlio in malattia e intorno a un quarto di queste (245) è l'unico genitore del nucleo.

Sul fronte dell'età, più della metà delle destinatarie si colloca nella fascia 40-49 anni. Quasi il 55% ha un titolo di studio di scuola secondaria superiore, mentre il 30% ha almeno la laurea di primo livello e il 2,2% delle destinatarie possiede invece un titolo IFTS/ITS. Il 10% delle destinatarie, infine, è di cittadinanza straniera.

La ripartizione delle destinatarie tra lavoratrici autonome (11,1%) e lavoratrici dipendenti (88,7%) riflette quella registrata a livello provinciale (nel biennio 2019-2020, le lavoratrici autonome erano l'11,65%). Le occupate a tempo pieno raggiunte dalla misura (47,9%) sono quasi l'8% in più della quota di occupate a tempo pieno che lavorano in provincia (40,2% nel 2020). Complessivamente, le donne sole con figli tendono ad avere livelli di istruzione e reddito più bassi rispetto alle coppie con figli, ma sono occupate a tempo pieno per il 9% in più (55,4%) delle donne provenienti da nuclei bi-parentali (46,3%). Il dato indica che la misura sembra favorire le situazioni di maggior bisogno in termini di conciliazione.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei Buoni, questa è correlata abbastanza chiaramente con la distribuzione della popolazione 0-15, che si concentra principalmente nelle comunità che ospitano le città più popolose (Trento, Rovereto e Pergine Valsugana).

### **La survey dei destinatari**

Per fornire un quadro accurato relativo alle modalità di utilizzo dei Buoni di servizio nella PAT, e per valutarne l'efficacia relativamente al raggiungimento dei risultati prefissati dal PO, è stato somministrato un questionario informatizzato (CAWI) a tutte le destinatarie e i destinatari che hanno fatto uso del Buono di servizio nel periodo 2014-2020 – complessivamente, 13.484 individui.

Lo scopo del questionario era di indagare sulle modalità di utilizzo dei BdS, sui giudizi delle destinatarie circa la misura e sull'efficacia complessiva dello strumento. Su 13.484 persone contattate, cioè la popolazione di riferimento, hanno risposto 2.957 individui, che rappresentano il campione su cui è basata l'analisi, per un tasso di risposta del 21,9%.

Un primo dato significativo è che circa la metà delle rispondenti<sup>2</sup> al questionario è venuta a conoscenza del Buono di servizio attraverso passaparola, a indicare da un lato che la misura sembra piuttosto conosciuta nel territorio e, dall'altro, che pare essere stata accolta con favore dai residenti – difficilmente lo strumento sarebbe stato spontaneamente promosso se non fosse stato ritenuto efficace nel favorire la conciliazione.

---

<sup>2</sup> Più del 99% dei rispondenti al questionario sono donne. Nel testo ci si riferirà quindi alle rispondenti del questionario al femminile.

Al momento della richiesta del Buono, la cura dei figli era nella maggior parte dei casi responsabilità dei genitori: nel 48,2% dei casi di entrambi, nel 35,5% delle sole madri. Coloro che si sono invece avvalsi dei servizi per la prima infanzia sono una minoranza, ma questo dipende dal fatto che il questionario è stato somministrato a tutte le destinatarie dei Buoni di servizio, quindi anche coloro (la maggior parte) che hanno figli di età superiore a quella coperta dai servizi per la prima infanzia. È però interessante notare che, se l'orario di lavoro (part-time o full-time) non sembra aver inciso più di tanto sulla ripartizione delle responsabilità di cura, il reddito equivalente, espresso dall'indicatore ICEF, ha invece avuto un peso più significativo: il ricorso ai servizi per la prima infanzia, infatti, è maggiore in corrispondenza delle due fasce ICEF più alte (da 0,2 a 0,4). Nel caso delle due fasce ICEF più elevate, inoltre, la condivisione delle responsabilità di cura da parte di entrambi i genitori è prevalente, mentre per la fascia ICEF più bassa il lavoro di cura è svolto tipicamente dalle sole madri. L'affidamento delle responsabilità di cura ad altri membri della famiglia è minoritario, seppur non insignificante, per tutte le fasce ICEF; del tutto residuale è invece l'affidamento della cura ai soli padri.

Sulle ragioni che hanno indotto le famiglie a richiedere il Buono, più del 60% delle rispondenti ha indicato difficoltà nell'accudire i figli nei mesi di chiusura delle scuole – problema che riguarda non solo chi ha figli che frequentano la scuola dell'infanzia (scuola materna) o la scuola dell'obbligo, che chiudono in estate, ma anche chi non ha avuto accesso al nido pubblico, che invece avrebbe tempi di apertura estiva più lunghi. Più del 40% dei rispondenti ha dichiarato invece di aver richiesto il Buono per non perdere il lavoro, a causa dell'impossibilità di accedere altrimenti ai servizi per minori.

Il 76,4% delle rispondenti ha utilizzato il Buono per acquistare servizi di colonia estiva, come già indicato dall'analisi dei dati di monitoraggio. Il secondo servizio più richiesto è quello di anticipo/posticipo (38,3%) dell'orario di ingresso/uscita dagli istituti, che permette ai genitori di rimanere più tempo al lavoro, oppure di liberare parenti o amici da responsabilità di cura. Il terzo servizio più richiesto è il nido, acquistato dal 30,4% delle rispondenti. Coloro che hanno richiesto il servizio di asilo nido erano quindi persone che non avevano potuto accedere al nido pubblico, o per scadenza dei termini d'iscrizione (31,7%), o per assenza di nidi pubblici nel comune di residenza (27,2%), o per mancanza di posti nei nidi pubblici (19,1%).

Sul fronte della qualità dei servizi offerti, le rispondenti si sono espresse in termini quasi sempre positivi. Relativamente a tutti i servizi offerti, i pareri negativi non raggiungono mai il 10% del totale e, spesso, sono anche inferiori al 5%, mentre quelli positivi si attestano spesso intorno al 90%.

Si è poi chiesto alle destinatarie che cosa il Buono di servizio avesse loro permesso di fare, per valutare le effettive possibilità di conciliazione che lo strumento offre. Per quanto riguarda l'asilo nido/*tagesmutter*, il 79,9% delle rispondenti afferma che senza buono non sarebbe stata in grado di mandare i figli al nido e, nel 77% dei casi, non avere accesso al nido significa dover lasciare il lavoro. A circa un terzo delle rispondenti, infine, il Buono di servizio ha permesso di risparmiare denaro. Risposte simili sono state fornite per il servizio baby-sitter: nella maggior parte dei casi, questo ha permesso alle madri di non dover lasciare il lavoro, di risparmiare denaro, o di liberare i parenti dalle responsabilità di cura dei figli. L'anticipo/posticipo ha consentito ai genitori di non dover uscire in anticipo dal lavoro e, anche qui, di non dover lasciare il lavoro e di liberare parenti o amici dalle responsabilità di cura. Va detto che, per coloro che hanno usato l'anticipo/posticipo per l'asilo nido, la maggioranza (quasi l'80%) sarebbe riuscita a mandare i figli al nido anche senza il servizio. Per i servizi di colonia estiva, la maggioranza delle rispondenti ha affermato di aver richiesto il Buono a causa della chiusura estiva delle scuole, mentre il servizio di assistenza allo studio è stato acquistato quasi nella metà dei casi (47,9%) da genitori di figli con problemi di apprendimento specifici.

Nel complesso, circa un terzo delle destinatarie (33,1%) ha affermato che il Buono ha consentito loro di usufruire di servizi cui non avrebbe avuto accesso in assenza dello strumento. Questo vale ancor di più per le famiglie a basso reddito: quasi il 40% delle destinatarie con ICEF inferiore a 0,1 non avrebbe potuto accedere ai servizi per minori senza Buono, ovvero quasi il doppio delle destinatarie nella fascia di reddito più alta (il 22,3% in corrispondenza di un valore ICEF superiore a 0,3). Il 44,9% delle rispondenti complessive ha invece dichiarato che il Buono ha permesso di accedere a servizi più qualificati.

Considerando il giudizio complessivo sullo strumento del Buono di servizio, i pareri positivi tendono a essere prevalenti riguardo a tutti gli aspetti presi in considerazione dall'indagine. I giudizi negativi sono invece stati espressi soprattutto rispetto alle regole di utilizzo del Buono, in particolare le procedure da seguire per l'ottenimento dello strumento. Da segnalare che, quando chiesto loro di esprimersi sulle criticità relative allo strumento, circa un terzo dei rispondenti ha dichiarato di non aver riscontrato alcuna criticità. Tra le criticità più frequentemente menzionate si rilevano: gli aspetti burocratici e le ore coperte dal Buono (che corrispondono alle ore di lavoro del richiedente).

Infine, circa un terzo delle rispondenti ha dichiarato che, dal momento di richiesta del Buono, la propria condizione lavorativa è migliorata: per quasi un quinto delle rispondenti, il miglioramento ha riguardato un aumento di stipendio, per il 22,3% un incremento dell'orario di lavoro e per il 13,3% un incremento delle responsabilità. Tra le persone che sono riuscite a migliorare la propria condizione lavorativa, quasi il 90% ha mantenuto i vantaggi acquisiti anche dopo aver terminato di utilizzare il Buono.

### **La survey dei soggetti erogatori**

Al fine di comprendere se e in che misura i Buoni abbiano contribuito al potenziamento dell'offerta privata, è stato predisposto un secondo questionario informatizzato (CAWI), rivolto questa volta agli enti erogatori di servizi per minori. Il questionario è stato articolato in 22 quesiti, il cui scopo era valutare gli effetti dei Buoni di servizio circa l'eventuale incremento qualitativo e quantitativo dell'offerta. Le domande sono state raggruppate in cinque ambiti tematici generali, di particolare interesse per il valutatore: 1) informazioni generali e fondazione degli enti, 2) l'adeguamento ai requisiti di accreditamento, 3) gli effetti dei BdS relativi a un eventuale incremento delle risorse umane impiegate dai vari enti, 4) i Buoni di servizio e 5) gli effetti delle restrizioni imposte durante l'emergenza Covid sul funzionamento degli enti.

Su 183 enti contattati, cioè la popolazione di riferimento, le risposte pervenute al valutatore sono 43, per un tasso di risposta del 23,5%; i 43<sup>3</sup> enti che hanno risposto rappresentano il campione su cui si è basata l'analisi. Il campione degli enti erogatori è costituito da 14 imprese, 13 cooperative sociali e 16 associazioni. Sempre in riferimento al campione, la maggior parte dei soggetti considerati offre servizi di colonia estiva (30 enti), 13 erogano servizio di asilo nido, 8 di anticipo/posticipo, 5 propongono la colonia residenziale; in 4 enti, poi, si svolgono attività sportive o culturali, mentre solo 1 offre il servizio baby-sitter; vi sono poi 12 enti che offrono altre attività. Dei 43 enti che costituiscono il campione, inoltre, 23 erogano un solo servizio, mentre 20 ne offrono più d'uno.

Il 40,5% degli enti (17 su 42) è stato fondato in concomitanza con gli ultimi due periodi di programmazione, quindi dopo l'introduzione dei Buoni di servizio, 15 enti sono stati fondati tra il 1990 e il 2006 e 6 sono nati prima del 1990. La motivazione principale che ha portato alla nascita degli enti è la carenza di servizi privati nei territori, mentre la disponibilità dei Buoni di servizio è stata indicata come ragione minoritaria (da 6 enti su 42). Tra le ragioni per la fondazione dell'ente figura anche l'aver seguito corsi di formazione sul tema dell'educazione per l'infanzia. Quest'ultimo dato suggerisce che, oltre ai BdS, anche altre iniziative delle istituzioni provinciali – come i corsi di formazione appunto – hanno giocato un ruolo attivo nell'incentivare il consolidamento della rete di servizi privati per minori.

37 enti su 42 hanno poi ottenuto l'accreditamento, necessario perché si possano spendere i Buoni presso un dato ente, nel periodo corrispondente alle ultime due programmazioni FSE (2007-2020). Che l'introduzione dei Buoni abbia condotto un elevato numero di enti ad accreditarsi suggerisce che la misura ha da subito esercitato un forte stimolo per le realtà locali ad adeguarsi ai requisiti previsti affinché il Buono potesse essere utilizzato presso le loro sedi. Più del 60% dei rispondenti ha affermato di aver richiesto l'accreditamento proprio per dare la possibilità alle famiglie di spendere i Buoni presso le proprie sedi; il 19% ha invece risposto che i Buoni hanno permesso loro di offrire servizi che altrimenti non avrebbero potuto erogare, mentre il 16,6% ha spiegato che l'accreditamento ha reso sostenibile l'ente, incrementandone le iscrizioni.

Per quanto riguarda l'adeguamento ai requisiti di accreditamento, 19 enti su 41 hanno ritenuto impegnativo adeguarsi ai parametri richiesti, 4 enti lo hanno trovato 'molto impegnativo', mentre 18 enti lo hanno trovato semplice o molto semplice. Il fatto che più

---

<sup>3</sup> Data l'esiguità del numero degli intervistati, si è preferito riportare i valori assoluti delle risposte, piuttosto che le percentuali delle frequenze.

della metà degli enti abbia riscontrato difficoltà nel processo di adeguamento segnala che le condizioni prescritte dalle istituzioni provinciali si sono probabilmente dimostrate efficaci nell'innalzare gli standard del servizio per una buona parte degli enti erogatori. Circa un terzo dei rispondenti ha affermato che il processo di adeguamento più difficoltoso ha riguardato il reperimento di risorse umane in possesso dei requisiti professionali richiesti. Questo aspetto è stato particolarmente sentito dagli enti che erogano servizi di colonia. Un altro terzo dei rispondenti ha invece spiegato di non aver riscontrato difficoltà di adeguamento, a indicare che verosimilmente presentavano già elevati standard di servizio. Il 16,7% dei rispondenti ha invece ritenuto difficile l'adeguamento ai requisiti organizzativi. L'adeguamento ai requisiti di accreditamento ha prodotto effetti soprattutto sui metodi pedagogici adottati dagli enti e sull'organizzazione del servizio; una dozzina di enti, inoltre, ha segnalato un significativo aumento di posti disponibili. Tra il 2014 e il 2020, in concomitanza con l'ultimo periodo di programmazione FSE, la metà degli enti intervistati ha aumentato il numero degli operatori impiegati, mentre altri 10 enti sono di nuova fondazione. Insieme, gli enti in cui è aumentato il numero di operatori (50% del campione) e quelli di recente fondazione (26,3% del campione totale) rappresentano più del 75% del campione. Il dato suggerisce che un potenziamento quantitativo dell'offerta c'è stato, sia in termini di incremento di risorse umane negli enti già esistenti, sia per quanto riguarda la fondazione di nuove strutture.

Sul fronte delle qualifiche professionali, gli enti con più del 50% dei laureati sono complessivamente 15 (su 35 che hanno risposto alla domanda), mentre 20 enti hanno meno del 50% di laureati. In merito ai diplomi di maturità, nella maggior parte degli enti questi sono posseduti da una percentuale di operatori che si colloca tra il 25 e il 50% del totale. In 13 enti è poi presente almeno un operatore per servizi di conciliazione, figura creata appositamente dalla PAT durante l'ultimo periodo di programmazione. La presenza di questa figura suggerisce che una parte degli enti ha rapidamente integrato una figura introdotta *ad hoc* per promuovere un'ulteriore qualificazione del servizio.

A dimostrazione dell'importanza che i Buoni di servizio ricoprono per i soggetti intervistati, in quasi la metà degli enti chi utilizza il Buono di servizio rappresenta tra il 50 e il 75% dell'utenza totale; in 8 enti su 42, poi, gli utenti con Buono sono anche più del 75%. Per questi enti, il Buono rappresenta uno strumento fondamentale, che assicura la sostenibilità economica delle attività da essi erogate. Pare quindi che i BdS abbiano costituito un incentivo fondamentale alla creazione e al potenziamento della filiera di servizi privati per minori che, senza la misura, sarebbe stato probabilmente più complicato espandere.

Sul fronte delle criticità riscontrate dagli operatori, la maggior parte di queste riguarda il rapporto tra enti e famiglie, in particolare: i vincoli imposti ai genitori (come la richiesta di firmare quotidianamente il registro presenze), le modalità di utilizzo del Buono, poco chiare per molti genitori e le esigenze di flessibilità delle famiglie. Piuttosto negativamente è stato giudicato anche l'iter burocratico connesso allo strumento.

Tutti gli enti hanno poi trovato particolarmente difficoltoso l'adeguamento alle restrizioni imposte per fronteggiare l'emergenza Covid-19. Questo è stato rilevato in riferimento a diverse dimensioni: i contatti con le famiglie si sono ridotti, i costi per il personale sono diventati più difficili da sostenere, a fronte di una riduzione delle entrate; i requisiti igienici più stringenti hanno poi spesso comportato per il personale un carico di lavoro maggiore. Infine, la quasi totalità degli enti ha dovuto sospendere alcune delle attività offerte.



# 1. Contesto di policy

## 1.1. Le politiche per la conciliazione tra lavoro e famiglia in Italia

Il modello di famiglia tradizionale, istituto fondante dell'organizzazione sociale e assistenziale soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale, è stato messo in discussione dalle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi decenni. L'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e la diminuzione dei tassi di natalità hanno reso sempre più urgente l'introduzione di misure di conciliazione che permettessero alle famiglie, e soprattutto alle donne, di bilanciare le responsabilità lavorative e i carichi rappresentati dal lavoro di cura dei figli.

L'Unione Europea ha recepito questa necessità, stabilendo dei parametri di riferimento relativi al tasso di occupazione femminile e alla diffusione dei servizi per l'infanzia. La Strategia di Lisbona (CEU, 2000) aveva fissato al 60% l'obiettivo per il tasso di occupazione femminile, alzato poi al 75% dalla Strategia Europa 2020 per la Crescita Sostenibile, Inclusiva e Smart (Commissione Europea, 2010). Al fine di perseguire questi obiettivi, il Consiglio Europeo di Barcellona (CEU, 2002) ha ritenuto che il tasso di copertura garantito dai servizi per l'infanzia dovesse raggiungere almeno il 33% della popolazione 0-3 anni, in particolare negli Stati Membri dove il sistema dei servizi per l'infanzia è meno sviluppato.

A livello nazionale, coerentemente con gli obiettivi europei, il Governo italiano si è impegnato, a partire dagli anni 2000, in un'opera di rafforzamento delle politiche di conciliazione, che ricomprendono sia misure di sostegno alla genitorialità (congedi parentali, trasferimenti economici) che servizi, come gli asili nido.

Per quanto riguarda il sostegno alla genitorialità, le norme di riferimento nazionali sono il D.Lgs n. 151/2001<sup>4</sup>, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno alla maternità", e i D.Lgs n. 80 e 81 del 2015<sup>5</sup>, che modificano alcune delle disposizioni del D.Lgs. 151/2001. Già con la L. 53/2000 era introdotta la nozione di congedo parentale, un periodo di astensione facoltativa dal lavoro, di cui può avvalersi anche il padre. Il D.Lgs 151/2001 prevede quindi che, oltre all'astensione obbligatoria dal lavoro per lavoratori e lavoratrici dipendenti<sup>6</sup>, entrambi i genitori abbiano infatti diritto al congedo parentale per un periodo di 10<sup>7</sup> mesi complessivi (art. 32), da richiedere entro il compimento degli 8 anni del bambino (estesi a 12 dal D.Lgs. n.80/2015); il congedo non può essere utilizzato contemporaneamente da entrambi i genitori e ognuno di essi può goderne per un massimo di 6 mesi<sup>8</sup>, frazionati o continuativi. I genitori che usufruiscono del congedo hanno diritto al 30% della retribuzione entro il terzo anno di vita del bambino (art. 34). Entrambi i genitori possono poi richiedere il congedo per malattia del/la figlio/a entro il primo anno di età e alla madre<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Il D.Lgs. 151/2001 attuava la L. 53/2000, contenente "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città", che a sua volta recepiva la direttiva UE 97/75/CE concernente i congedi parentali.

<sup>5</sup> Attuativi della legge delega n. 183/2014 (c.d. Jobs Act).

<sup>6</sup> Alle madri lavoratrici, l'astensione obbligatoria è concessa per un tempo di 5 mesi in prossimità del parto, periodo in cui alla lavoratrice è versato l'80% del proprio stipendio mensile (Legge n. 53/2000, art. 3.4, che modifica l'art. 15 della Legge n. 1204/1971). Il congedo di paternità obbligatorio, introdotto dalla L. 92/2012 (ora inserito nel D.Lgs 151/2001, art. 27-bis), prevede che il padre lavoratore si astenga dal lavoro per 10 giorni, in questo caso nel periodo compreso tra i 2 mesi precedenti e i 5 successivi al parto. Al lavoratore è corrisposta un'indennità pari al 100% del proprio stipendio.

<sup>7</sup> I mesi salgono a 11 nel caso in cui il padre lavoratore si astenga dal lavoro per almeno tre mesi (D.Lgs. n. 151/2001, art. 32, comma 2).

<sup>8</sup> Il congedo parentale è ridotto a tre mesi per le madri lavoratrici autonome, mentre non è concesso ai padri lavoratori autonomi. Lavoratori o lavoratrici autonomi/e possono tuttavia servirsi della 'figura di sostituzione', che può sostituire la lavoratrice per un massimo di 12 mesi (art. 10).

<sup>9</sup> Del medesimo diritto può godere anche il padre, in alcuni casi specifici: affidamento dei figli al padre, morte o grave infermità della madre, madre lavoratrice autonoma, mancato utilizzo dei riposi da parte della madre lavoratrice dipendente.



è concesso un permesso di due ore per allattamento, sempre da utilizzarsi nel entro il compimento del primo anno del bambino. La norma contiene altresì disposizioni relative ai congedi per la formazione (art. 5 e 6), disponibili per i lavoratori o le lavoratrici dipendenti che abbiano maturato almeno 5 anni di anzianità presso la stessa azienda. Alle aziende sono inoltre garantiti incentivi finanziari qualora queste adottino disposizioni che favoriscano la conciliazione tra famiglia e lavoro (art. 9); sono, infine, istituite le 'Banche dei tempi', associazioni che promuovono lo scambio di servizi di vicinato, facilitano l'utilizzo dei servizi cittadini e favoriscono la collaborazione sociale (art. 27).

I D.Lgs 80 e 81 del 2015 hanno apportato alcune modifiche al quadro sopra descritto. Oltre all'estensione dagli 8 ai 12 anni dei figli del periodo in cui i genitori possono richiedere il congedo parentale (D.Lgs 80/2015, art. 7), l'indennità pari al 30% della retribuzione può ora essere percepita dai genitori fino al sesto anno di vita del bambino (D.Lgs 80/2015, art. 9), e non più al terzo. I genitori possono inoltre scegliere se godere del congedo su base giornaliera oppure oraria – il congedo parentale a ore era stato introdotto dalla Legge di stabilità 2013 (L. n. 228/2012), che ne aveva però condizionato la fruizione alla stipula di accordi in sede di contrattazione collettiva – e il termine entro il quale il genitore è tenuto a preavvertire il datore di lavoro della propria intenzione di usufruire del congedo è sceso da 15 a 5 giorni (D.Lgs. 80/2015, art. 7). Infine, il D.Lgs. 81/2015 (art. 8) conferisce ai genitori facoltà di richiedere una sola volta, alternativamente al congedo parentale, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale (part-time), purché la riduzione di orario non superi il 50%.

I servizi di conciliazione ricomprendono invece asili nido e 'servizi integrativi per la prima infanzia'. I primi sono stati istituiti dalla Legge n. 1044 del 1971 come "servizi sociali di interesse pubblico", a cui sono stati aggiunti, nel 1997, i servizi integrativi per la prima infanzia (Legge n. 285/1997), più flessibili dal punto di vista organizzativo rispetto ai nidi. Al momento della loro introduzione, entrambi sono stati riconosciuti come servizi assistenziali<sup>10</sup>, nell'ottica di sostenere le famiglie, e le madri in particolare, nel bilanciamento tra cura dei figli e impegni lavorativi.

Con la legge di bilancio 2007 (Legge n. 296/2006), il Governo italiano ha introdotto il "Piano Straordinario per lo Sviluppo dei Servizi per la Prima Infanzia" (PSSSPI), al fine di consolidare l'offerta di servizi per la fascia di età 0-3 anni. Il PSSSPI è stato poi prorogato nel 2010, nel 2012 e nel 2014, per un ammontare complessivo di circa un miliardo di euro, distribuiti alle amministrazioni regionali affinché queste sostenessero l'espansione dei servizi per la prima infanzia, sia pubblici che privati. Il PSSSPI ha avuto tuttavia un'efficacia parziale: se, a livello nazionale, i posti nei servizi per la prima infanzia sono aumentati del 18,1%, l'impatto della misura è stato più diversificato a livello sub-nazionale, dove all'aumento del tasso di copertura del 30% registrato al centro-nord non è corrisposto un simile incremento nelle regioni meridionali, in cui l'effetto del PSSSPI è stato sostanzialmente nullo (Giorgetti & Picchio, 2018).

Nel secondo decennio degli anni 2000 si è poi proceduto a un riordino di più ampio respiro del sistema di servizi per l'infanzia. Il Decreto legislativo n. 65/2017, in attuazione della Legge n. 107/2015, ha istituito il "Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni" (sistema "ZEROSEI"), coordinato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il percorso educativo prescolastico (fino ai 6 anni) viene così integrato in un unico sistema, che precedentemente era diviso tra due fasce d'età, prima infanzia (0-3 anni) e infanzia (3-6 anni). In ragione dell'importante ruolo educativo che negli anni più recenti viene attribuito ai servizi per

---

<sup>10</sup> Con il sistema 'ZEROSEI', introdotto dal D.lgs. n.65/2017, quest'impostazione è stata abbandonata e i servizi per la prima infanzia sono stati ricollocati entro l'ambito educativo.

l'infanzia, oltre a quello conciliativo, la norma sancisce il loro passaggio dall'ambito assistenziale a quello educativo.

Il D.lgs. n.65/2017 dispone l'adozione da parte del Governo di un Piano di azione nazionale pluriennale (art. 8), tramite cui viene definita l'allocazione delle risorse finanziarie per "il consolidamento, l'ampliamento e la qualificazione del Sistema integrato di educazione e istruzione [...]". Il Piano favorisce, tra le altre cose, una più ampia diffusione territoriale dei servizi per l'infanzia, la qualificazione universitaria del personale docente e di istruzione, la formazione in servizio del personale medesimo e l'introduzione di misure che facilitino l'accesso ai servizi educativi per l'infanzia (art. 4). Per attuare il Piano è inoltre istituito il Fondo nazionale (art. 12), che finanzia interventi infrastrutturali, parte delle spese di gestione servizi per l'infanzia e la formazione del personale educativo e docente. È altresì prevista la formazione di una Commissione per il sistema integrato (art. 10), avente compiti consultivi e propositivi, con responsabilità di proporre al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca le Linee guida pedagogiche per il sistema integrato. L'articolo 3 riguarda invece i Poli per l'infanzia, che "accolgono in un unico plesso o in edifici vicini, più strutture di educazione e di istruzione per bambini e bambine fino a sei anni di età. [Questi] si caratterizzano quali laboratori permanenti di ricerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio." I fondi per la costruzione dei poli sono stanziati dall'INAIL, mentre le regioni sono responsabili di programmare la loro costruzione e di definirne le modalità di gestione, poiché i poli per l'infanzia non dispongono di autonomia scolastica.

Le pratiche di autorizzazione e accreditamento degli enti erogatori dei servizi per l'infanzia sono invece disciplinate dalla legge n. 328/2000 (art. 6, art. 11), sulla realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. La legge di bilancio 2017 (legge n. 232/2016) ha invece introdotto il cosiddetto 'bonus asilo nido', un buono annuo dell'ammontare di 1.000 euro, volto a coprire le spese sostenute dalle famiglie per gli asili nido. Con la legge di bilancio 2020 (legge n. 160/2019), l'ammontare massimo del bonus asilo nido è stato innalzato a 3.000 euro.

## 1.2. Politiche per conciliazione nella PAT

Nell'ultimo decennio, la Provincia autonoma di Trento ha fatto da apripista in Italia nell'ambito delle politiche di conciliazione e, in generale, di politiche per la famiglia. Nel 2007, infatti, la PAT è stata il primo ente territoriale italiano a introdurre lo standard di processo *Family Audit*, inizialmente in via sperimentale, per poi tradurla in una misura ordinaria. Il *Family Audit* è uno strumento di certificazione, a cui è connesso un marchio che le imprese possono richiedere affinché siano ufficialmente riconosciute come organizzazioni sensibili ai bisogni di conciliazione tra lavoro e famiglia dei propri dipendenti. Misure che qualificano un'impresa come tale, per esempio, sono "la flessibilità di orario, la disponibilità di servizi (asili nido, mense, supporto nelle incombenze domestiche) e altre forme di sostegno alle famiglie, l'adeguamento dei processi e dei luoghi di lavoro [...]".<sup>11</sup> Dopo che la PAT ha introdotto il *Family Audit*, lo strumento è stato adottato anche a livello nazionale, tramite un Protocollo d'Intesa firmato nel 2009 tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e la PAT; nel 2014 è stato poi sottoscritto un secondo Protocollo d'Intesa, confermando l'intenzione di promuovere e diffondere lo strumento del *Family Audit* a livello nazionale.

Nel 2002 è stata introdotta la "Legge provinciale sugli asili nido" (L.p. n. 4/2002), che disciplina il settore dei servizi socioeducativi per la prima infanzia (0-3 anni) che, nella Provincia autonoma di Trento, ricomprendono: i nidi d'infanzia (asili nido), i nidi d'infanzia nei luoghi di lavoro, i nidi familiari/servizio *tagesmutter* e i servizi integrativi al nido – riprendendo, in sostanza, la normativa nazionale. Tra le finalità della norma (art. 1), sono citate la promozione dello sviluppo psico-fisico

---

<sup>11</sup> (PAT, 2009, *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità*, p. 30-31).

dei bambini, il sostegno alla famiglia nell'educazione dei figli, la garanzia di una pluralità di opportunità socioeducative, oltre a quella di favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. I servizi per la prima infanzia, nella PAT, sono gestiti o direttamente dal Comune, o dati in affidamento a cooperative sociali, oppure direttamente da queste ultime (art. 7). La norma delega poi la Giunta provinciale a stabilire i requisiti per lo svolgimento dei servizi (art. 8), principalmente di tipo strutturale e organizzativo, nonché le procedure per l'iscrizione all'albo provinciale. La Provincia autonoma è responsabile per la programmazione dei servizi per la prima infanzia (art. 9) e stabilisce l'allocazione delle risorse finanziarie ai Comuni (art. 11), che sono invece responsabili per la gestione (o l'affidamento) delle strutture e per la programmazione a livello locale (art. 10).

Problema della l.p. 4/2002 era che, imponendo dei requisiti agli operatori per l'erogazione di servizi per la prima infanzia (artt. 7-8), la disposizione entrava in conflitto con la legge nazionale, che non imponeva alcun requisito per l'erogazione del servizio. Per superare la questione, sono stati introdotti nel 2005 i Buoni di servizio, aperti a tutti gli operatori che dimostrassero di possedere le qualifiche necessarie in termini di risorse professionali.

Nel 2011 è stata introdotta la "Legge provinciale sul benessere familiare" (l.p. n.1/2011), norma quadro<sup>12</sup> nell'ambito delle politiche per la famiglia nella PAT, con lo scopo di disciplinare in maniera organica la materia. La norma definisce le modalità d'attuazione delle politiche familiari (art. 3), tra cui sono menzionate le azioni volte a favorire la conciliazione tra tempi familiari e tempi di lavoro, gli interventi di sostegno di progetti di vita delle famiglie e quelli finalizzati alla costituzione del distretto per la famiglia, "inteso quale circuito economico, educativo e culturale, a base locale, all'interno del quale attori diversi per ambiti di attività e finalità operano con l'obiettivo di promuovere e valorizzare la famiglia e in particolare la famiglia con figli (art. 16.1)." Tra gli interventi di sostegno alle famiglie è disposto un contributo mensile per il genitore in congedo parentale (art. 5.b), cui si aggiungono interventi specifici rivolti alle famiglie numerose (art. 6), per le quali sono previste agevolazioni a partire dal terzo figlio, e a quelle in difficoltà economica (art. 8). A indicare l'importanza che rivestono nel contesto della programmazione strategica provinciale, alle politiche di conciliazione è invece dedicato un intero capo della norma (Capo III), in cui sono menzionati esplicitamente i Buoni di Servizio, per i quali si possono "anche impiega[re] gli stanziamenti del Fondo Sociale Europeo (art. 9)". Questo indica che i Buoni di Servizio, utilizzati per la prima volta durante la programmazione FSE 2000-2006, sono ormai concepiti come una misura ordinaria dall'Amministrazione trentina, e quindi come parte integrante delle politiche familiari provinciali. Nell'ottica di consolidare ulteriormente le politiche territoriali di conciliazione, la legge chiarisce anche che i Buoni di Servizio possono essere utilizzati per acquistare servizi erogati da soggetti accreditati, "anche utilizzando gli stanziamenti del Fondo Sociale Europeo (art. 10.3)". Da sottolineare che l'art. 10 della Legge dispone che i servizi di conciliazione acquistabili con Buoni di Servizio possono essere rivolti anche a fasce d'età al di fuori di quella 0-3 (di fatto, nella PAT, questi si rivolgono ai minori di età compresa tra 0 e 14 anni). È, infine, istituita l'Agenzia provinciale per la Famiglia<sup>13</sup> (ora denominata Agenzia per la Coesione sociale), responsabile del coordinamento e dell'attuazione delle attività di conciliazione nella PAT (art. 9). La l.p. 1/2011 nasce quindi dopo lo strumento dei Buoni di servizio e lo integra nel contesto normativo provinciale.

---

<sup>12</sup> Nel *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità*, approvato nel 2009, la PAT definiva, tra le altre cose, le finalità strategiche della Provincia in materia di politiche di famiglia: tra queste, era esplicitamente menzionata l'intenzione di introdurre una legge quadro sulle politiche familiari (PAT, 2009, p. 16).

<sup>13</sup> L'Agenzia provinciale per la Famiglia è istituita dall'art. 39 della l.p. n.1/2011, che va a introdurre l'art. 39 octies della l.p. n. 3/2006 (Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino). La disposizione, quindi, è riportata in quest'ultima norma.

Dal 2013, opera in Provincia di Trento anche una Cabina di Regia dei Servizi Prima Infanzia, istituita quale luogo di confronto permanente e di co-progettazione a cui partecipano i vari soggetti istituzionali della Provincia (Servizio pianificazione strategica e programmazione europea<sup>14</sup>, Servizio Autonomie Locali, Servizio Istruzione, Agenzia per la Coesione Sociale) che, a diverso titolo, competenze, specificità e mission sono coinvolti nella gestione dei servizi per la prima infanzia<sup>15</sup>.

Come anticipato sopra, le politiche di conciliazione nella PAT sono rivolte a tutta la fascia 0-14 anni (L.p. 1/2011, art. 10). Per la fascia 3-14, per la quale è disponibile la scuola pubblica gratuita (dai 6 anni in su questa è obbligatoria), le misure di conciliazione sono principalmente di natura extra-scolastica. Al contrario, per la fascia 0-3, le misure di conciliazione ricomprendono i servizi socioeducativi per la prima infanzia, quindi asili nidi e affini (L.p. 4/2002). In particolare, la lettura congiunta delle due norme (L.p. 1/2011 e L.p. 4/2002) permette di indentificare gli organi competenti e gli interventi promossi dalla filiera di servizi 0-3 anni, riportati sinteticamente nella Tabella 1. Scopo della filiera<sup>16</sup> è, da un lato, di rafforzare e differenziare l'offerta di servizi rivolti alle famiglie, assecondandone le esigenze di conciliazione tra vita e lavoro e, dall'altro, di rafforzare la rete territoriale di enti e organizzazioni che si occupano di prima infanzia, puntando sulla differenziazione e la complementarità dell'offerta.

**Tabella 1. La filiera di servizi 0-3 anni nella PAT**

PAT – Servizi 0-3 anni		
	Sistema Integrato Provinciale	Servizi di conciliazione vita/lavoro
Norma di riferimento	I.p. n.4/2002 (Legge provinciale sugli asili nido)	I.p. n.1/2011 (Legge provinciale sul benessere familiare)
Competenza	PAT – Servizio Infanzia e Istruzione del primo grado, Ufficio Infanzia	PAT – Agenzia per la coesione sociale
Servizi offerti	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Servizi socioeducativi (nidi d'infanzia pubblici)</li> <li>- Tagesmutter (nido familiare)</li> <li>- Servizio di nido aziendale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Servizi erogati da organismi accreditati per l'utilizzo FSE</li> <li>- Servizi erogati da organismi imprenditoriali in forma privata</li> <li>- Baby-sitter qualificata accreditata per l'utilizzo FSE.</li> <li>- Servizi per crescere insieme</li> <li>- Auto-organizzazione familiare integrativa privata sperimentale, corsi.</li> </ul>

Fonte: PAT – Agenzia per la Coesione sociale

Infine, altre misure di conciliazione della Provincia autonoma di Trento sono definite nel Documento degli interventi di Politica del lavoro, che dev'essere approvato dalla Commissione provinciale per l'impiego e successivamente adottato dalla Giunta provinciale. In concomitanza con il periodo di programmazione 2014-2020, la Commissione ha approvato due di questi documenti (della XV e XVI legislatura). Il Documento della XV legislatura prevede cinque diversi interventi che promuovono la conciliazione tra lavoro e famiglia. Il primo di questi interventi riguarda i regimi di orario (Progetto 11. Work family – Progetti sui regimi di orario) e consiste in un contributo erogato dall'Agenzia del lavoro alle aziende disposte a rimodulare i propri orari in ragione degli impegni di cura e assistenza dei

<sup>14</sup> Il Servizio pianificazione strategica e programmazione europea ha sostituito l'ormai ex Servizio Europa, mentre l'Agenzia per la Coesione sociale ha sostituito la precedente Agenzia per la famiglia.

<sup>15</sup> PAT - Agenzia per la Coesione Sociale: <https://www.trentinofamiglia.it/Politiche-familiari/Servizi-per-la-prima-infanzia/Introduzione> (accesso effettuato il 20/10/2021).

<sup>16</sup> Intervista Agenzia per la Coesione sociale.

propri dipendenti. Un secondo intervento (Progetto 14.A. Dai figli al lavoro – iniziative per favorire l'occupazione delle madri disoccupate) mira a sostenere l'attivazione nel mercato del lavoro delle madri disoccupate tramite corsi di formazione finanziati dall'Agenzia del lavoro e organizzati dai datori di lavoro. Altre misure riguardano iniziative volte a sostenere l'occupazione delle lavoratrici al rientro dal congedo (14.B), azioni per promuovere il coinvolgimento dei padri nel lavoro di cura (15) e progetti di conciliazione per imprenditrici e lavoratrici autonome (17).

Il Documento successivo, della XVI legislatura, riprende in buona parte le politiche promosse durante la legislatura precedente. Viene esteso e potenziato<sup>17</sup> il progetto di rimodulazione degli orari di lavoro delle aziende (2.2.1) in funzione delle esigenze di conciliazione delle madri; e sono riproposti anche il progetto di sostegno al coinvolgimento dei padri nel lavoro di cura dei figli (2.2.2) e le attività di sostegno alle lavoratrici autonome e alle libere professioniste con esigenze di cura dei figli o in gravidanza (2.2.4). A questi tre interventi si aggiunge il potenziamento delle attività di consulenza dei Centri per l'impiego legate a questioni di conciliazione vita lavoro: in questo caso, la misura prevede di formare gli operatori dei CPI affinché possano non solo fornire informazioni utili in materia, ma anche offrire supporto ai genitori con programmi dedicati e sostegno alle aziende nelle attività di reinserimento dei genitori in congedo.

---

<sup>17</sup> In questo caso, oltre a favorire la conciliazione famiglia lavoro, il progetto mira a sostenere una maggiore presenza femminile in azienda, anche nei ruoli apicali.

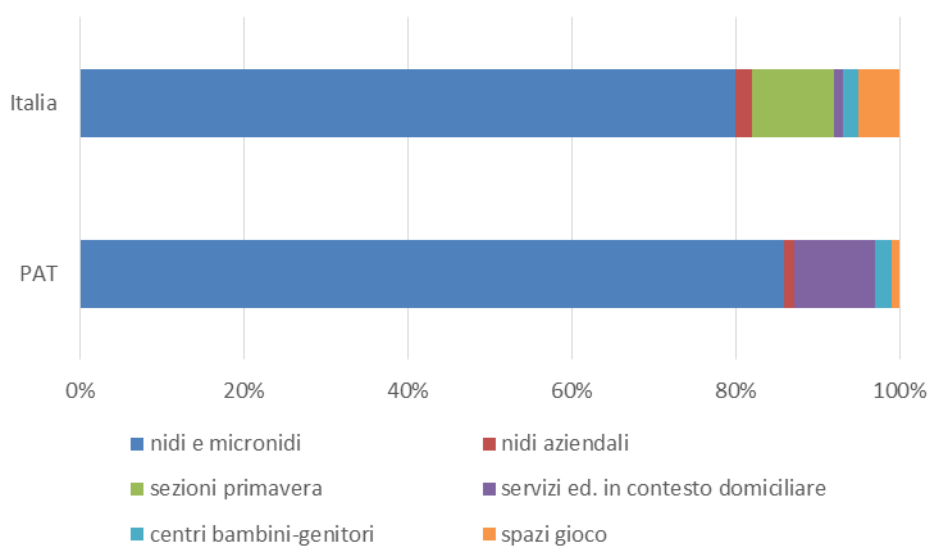
## 2. I servizi per la prima infanzia nella Provincia autonoma di Trento

Questo capitolo è dedicato alla ricostruzione del contesto provinciale relativo ai servizi socio-educativi per la prima infanzia, ovvero la fascia 0-3 anni. I Buoni di servizio erogati dalla PAT coprono in realtà una fascia d'età molto più ampia, da 0 a 14 anni; si è tuttavia scelto di concentrare l'analisi di contesto sulla fascia 0-3 poiché, per quanto esigenze di conciliazione possano emergere anche nei casi in cui i figli abbiano superato i 3 anni di età, la quasi totalità della popolazione ricompresa tra i 3 e i 14 anni frequenta la scuola dell'infanzia (o scuola materna) o la scuola dell'obbligo. Questo non significa che i problemi di conciliazione incontrati da genitori con figli di età 3-14 siano irrilevanti o secondari, ma tendenzialmente questi si concentrano in alcuni periodi dell'anno (l'estate o le feste) o della giornata (spesso nel pomeriggio, quando i figli rientrano da scuola, oppure in concomitanza degli orari di ingresso e uscita dalle strutture scolastiche). Nel caso della fascia d'età 0-3, coperta invece dai servizi per la prima infanzia (es. asili nido), a questi potenziali problemi se ne aggiungono di ulteriori: non sempre, infatti, i posti negli asili nido (o strutture equivalenti) sono sufficienti ad assorbire tutta la popolazione 0-3 e, comunque, i costi elevati impediscono ad alcune famiglie di usufruire dei servizi per la prima infanzia, di fatto prevenendo l'accesso al servizio ad alcune fasce di popolazione. Il capitolo è quindi volto a fornire una fotografia dello stato dei servizi per la prima infanzia nella PAT, per comprendere qual è il livello di strutturazione di questi e come si colloca la Provincia nel più ampio panorama nazionale.

In Italia, nella nozione di "asilo nido" sono ricompresi gli asili nido, i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera, ma non i servizi integrativi per la prima infanzia, che, oltre a prevedere una maggiore flessibilità organizzativa rispetto ai primi, sono caratterizzati da un'offerta di servizi più limitata (non prevedono mensa, né riposo pomeridiano) e dal fatto di poter essere anche organizzati autonomamente dalle famiglie o associazioni. I servizi integrativi, infatti, più che fornire un servizio alternativo al nido, hanno una funzione complementare a esso.

Nidi e micronidi costituiscono da soli l'80% dell'offerta nazionale di servizi per la prima infanzia; le sezioni primavera, che sono rami delle scuole d'infanzia riservati ai bambini tra i 24 e i 36 mesi, ne rappresentano un altro 10% e i nidi aziendali il 2%. Il restante 8% dei posti è invece costituito dai servizi integrativi che, a loro volta, sono ripartiti in 3 diverse tipologie: 1) gli spazi gioco, che accolgono i bambini solo per una parte della giornata e non offrono pasto né riposo pomeridiano, rappresentano il 5% dell'offerta; 2) i centri bambini-genitori, in cui i bambini devono essere accompagnati per la durata del servizio, coprono invece il 2% dei posti; 3) i servizi educativi in contesto domiciliare, organizzati presso abitazioni private in presenza di personale educativo qualificato, rappresentano infine l'1% rimanente.

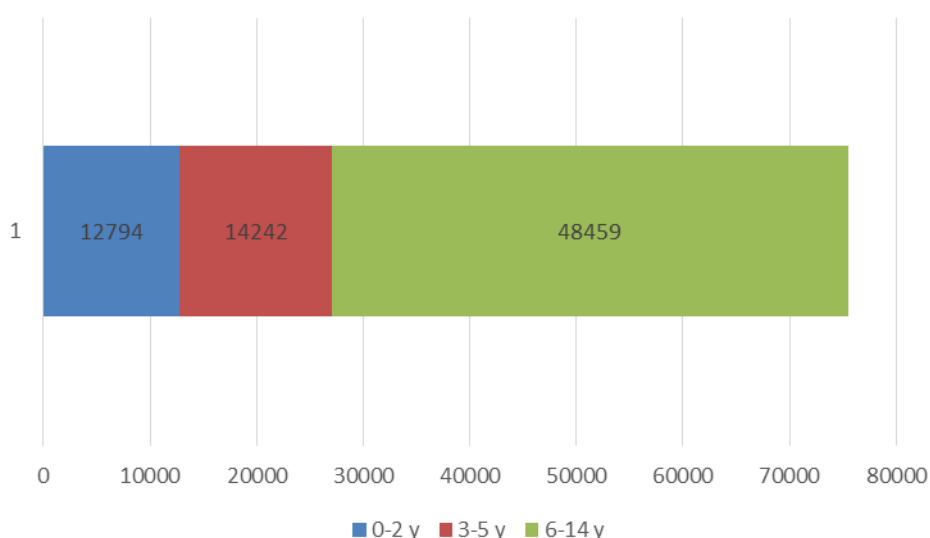
**Figura 1. Distribuzione offerta educativa prima infanzia – Italia e PAT**



Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati Istat

La distribuzione dell’offerta nella Provincia autonoma di Trento riflette per alcuni aspetti quella nazionale, con alcune differenze. In questo caso, nidi e micronidi coprono più dell’80% dell’offerta (85,8%), i nidi aziendali l’1,2%, mentre le sezioni primavera sono del tutto assenti. I servizi integrativi rappresentano invece quasi il 13% della ricettività provinciale complessiva. Tra questi, tuttavia, la parte più cospicua dell’offerta è rappresentata dai servizi educativi in contesto domiciliare, che nella PAT sono noti come servizio Tagesmutter (9,9% dell’offerta provinciale complessiva. La Tabella 2 riporta il numero di Comuni che sostiene finanziariamente il servizio Tagesmutter nella PAT), e hanno una tradizione e una rilevanza quantitativa molto maggiore che nel resto d’Italia<sup>18</sup>. I centri bambini-genitori e gli spazi gioco, presi insieme, coprono invece meno del 3%.

**Figura 2. Distribuzione pop. 0-14 per fasce d’età nella PAT**



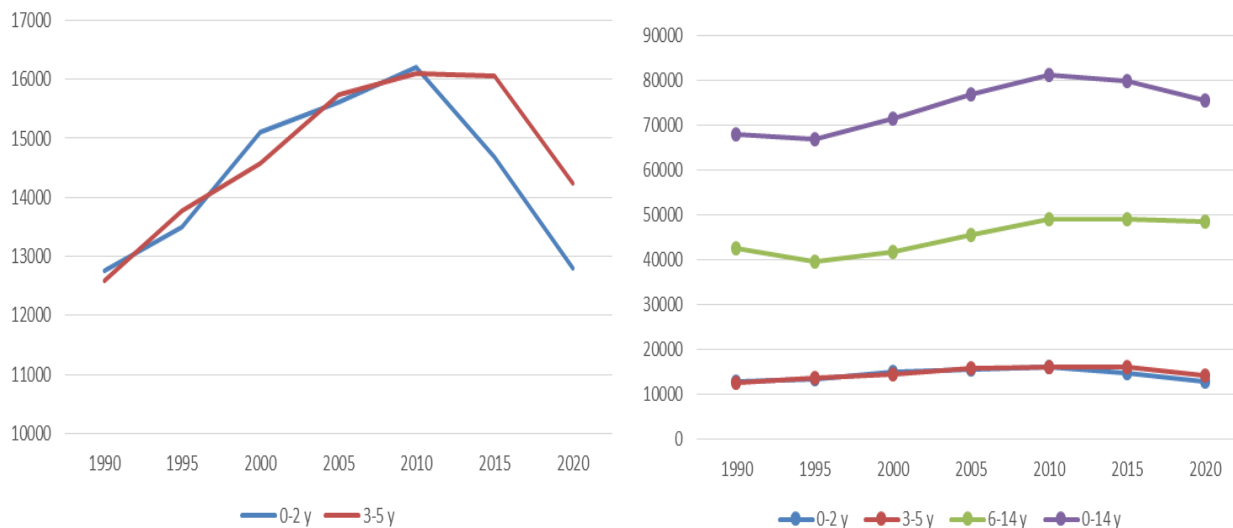
Fonte: Ispat, Istituto di statistica della Provincia di Trento

<sup>18</sup> Esclusa la Provincia autonoma di Bolzano, dove il servizio *Tagesmutter* è anche più diffuso che nella PAT.



Al 1° gennaio 2021, la popolazione 0-3 anni<sup>19</sup> (3 anni non compiuti) in Provincia di Trento ammontava a 12.794 bambini, che diventano 17.390 se si considerano gli individui che hanno compiuto il terzo anno di età. La fascia d'età 0-6, invece, comprende 27.036 individui, mentre i bambini tra i 3 e i 6 anni sono 14.242; i bambini e giovani adolescenti tra i 6 e i 14 anni sono invece 48.459, per un totale di 75.495 individui nella fascia d'età che va da 0 a 14 anni.

**Figura 3. Trend popolazione nella PAT, 1990-2020 – 0-5 anni (sx) e 0-14 anni (dx)**



Fonte: Ispat, Istituto di statistica della Provincia di Trento

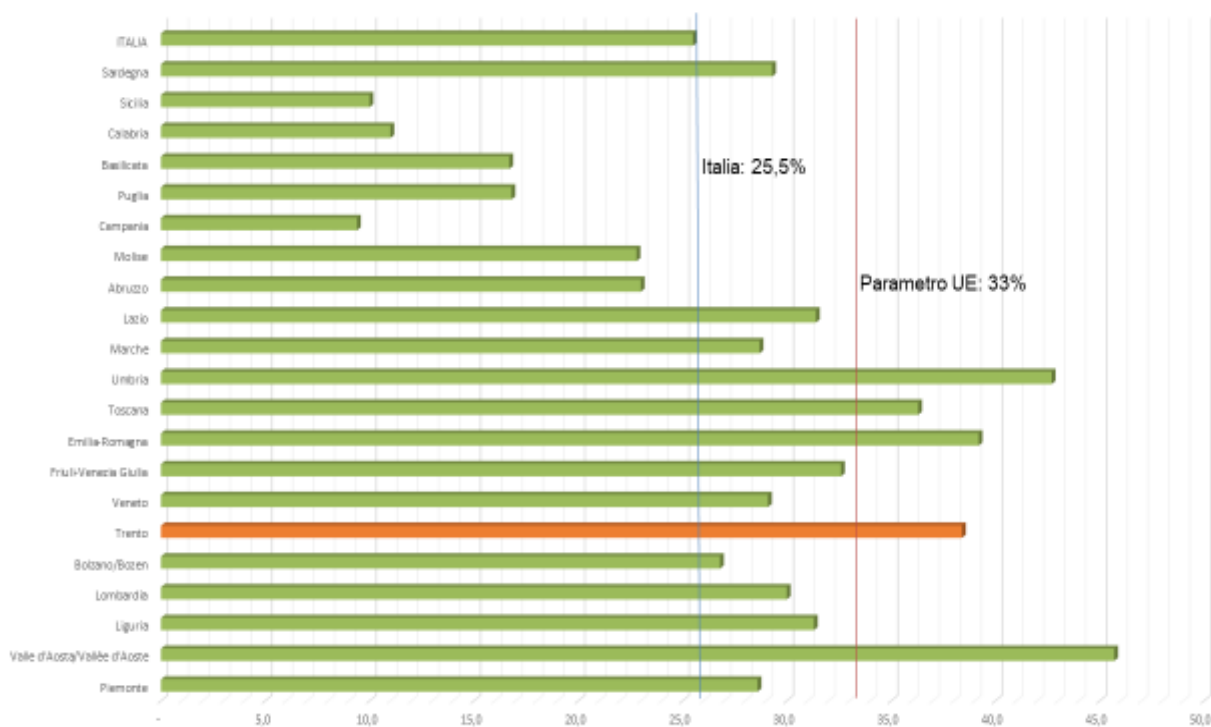
La popolazione fino ai 14 anni, che nella PAT era cresciuta fino alla fine degli anni 2000, ha iniziato lentamente a diminuire dopo il 2010, e poi più rapidamente dal 2015. La diminuzione ha riguardato prima la fascia d'età 0-2 e si è poi riflessa alla coorte dei 3-5 anni; la popolazione di giovani tra i 6 e i 14 è invece rimasta più stabile, principalmente perché parte della coorte era già nata quando il calo è cominciato, tra il 2010 e, soprattutto, il 2015. Nel periodo considerato, si registra un lieve calo, in ogni caso, anche per questa fascia d'età.

Complessivamente, il sistema dei servizi per la prima infanzia nella PAT garantisce un tasso di copertura (che si ottiene dal rapporto tra i posti disponibili e il totale della popolazione 0-2) del 38,4%<sup>20</sup>, superiore al tasso di copertura nazionale, che si ferma al 25,5% nell'anno educativo 2018/2019 (l'anno precedente era del 24,7%), così come al parametro del 33% fissato dall'UE con il Consiglio europeo di Barcellona.

<sup>19</sup> I dati qui riportati sono ripresi dalle rilevazioni ISPAT.

<sup>20</sup> Il tasso di copertura si riferisce al 31/12/2018, anno in cui la popolazione 0-2 era lievemente superiore a oggi (13.636 unità nel 2018, rispetto alle 12.794 del 2020); dati Istat (su tasso di copertura) e Ispat (su popolazione 0-2).

**Figura 4. Tasso di copertura dei servizi per l'infanzia nelle regioni italiane**



Fonte: Istat

Nella PAT, i posti totali offerti dal sistema pubblico di servizi per la prima infanzia sono 5305 (dato del 12/2018) in 234 servizi attivi sul territorio. Di questi, 131 sono nidi d'infanzia, di cui 97 a titolarità pubblica (per 3812 posti disponibili) e 34 a titolarità privata (805 posti), ma finanziata comunque con fondi pubblici; solo i nidi d'infanzia, considerati nel loro insieme, garantiscono una copertura del 33,5%<sup>21</sup>. I servizi integrativi sono in totale 103, di cui 4 pubblici e 99 privati, per un totale di 688 posti e una copertura del 5%. Dei 103 servizi integrativi per l'infanzia, solo 6 consistono in spazi gioco e centri bambini genitori; i restanti 97 sono servizi tagesmutter<sup>22</sup>, che sono tutti privati.

**Tabella 2. Comuni/Enti che sostengono il servizio di nido familiare – tagesmutter, per comunità di valle (anno educativo 2018-2019)**

Comunità di valle	N. comuni nella comunità di valle	Comuni che sostengono finanziariamente servizio Tagesmutter		Di cui Comuni che hanno ricevuto richieste di sostegno finanziario Tagesmutter	
		Numero	% su tot. Comuni	Numero	% su tot. Comuni
Val di Fiemme	11	11	100,0	11	100,0
Primiero	5	5	100,0	5	100,0
Valsugana e Tesino	18	1	5,6	-	-
Alta Valsugana e Bersntol	15	4	26,7	2	13,3
Valle di Cembra	7	2	28,6	1	14,3
Val di Non	29	16	55,2	12	41,4

<sup>21</sup> A questo 33,5% si aggiunge un altro 30% circa garantito dai servizi propriamente privati, che, cioè, non ricevono finanziamenti pubblici. Dato fornito durante intervista con funzionari del Servizio pianificazione strategia e programmazione europea della PAT.

<sup>22</sup> La Tabella 2 riporta invece i dati Ispat, che presentano una lieve discrepanza rispetto a quelli ISTAT (98 servizi Tagesmutter secondo Ispat, 97 secondo ISTAT). I dati ISTAT sono sempre riferiti al 31/12/2018.

Valle di Sole	13	10	76,9	8	61,5
Giudicarie	25	6	24,0	-	-
Alto Garda e Ledro	7	7	100,0	5	71,4
Vallagarina	17	16	94,1	10	58,8
Comun General de Fascia	6	6	100,0	5	83,3
Altopiani Cimbri	3	-	-	-	-
Rotaliana - Königsberg	7	5	71,4	5	71,4
Paganella	5	5	100,0	4	80,0
Territorio Val d'Adige	4	1	25,0	1	25,0
Valle dei Laghi	3	3	100,0	3	100,0
Provincia	175	98	56,0	72	41,1

Fonte: Ispat, Istituto di Statistica della Provincia di Trento

Nella PAT, a dicembre 2018, i bambini iscritti ai nidi d'infanzia a titolarità pubblica erano 3.476, mentre coloro che usufruivano di servizi integrativi erano 483, per un totale di 3.959 utenti del sistema complessivo dei servizi per la prima infanzia. Inoltre, l'84,1% dei Comuni della PAT è coperto dai nidi, mentre i servizi integrativi coprono il 53,4% dei Comuni; complessivamente, nidi d'infanzia e servizi integrativi coprono il 93,2% dei Comuni del territorio provinciale.

**Tabella 3. Servizio nido d'infanzia: numero servizi e posti autorizzati per tipo di gestione e comunità di valle<sup>23</sup>**

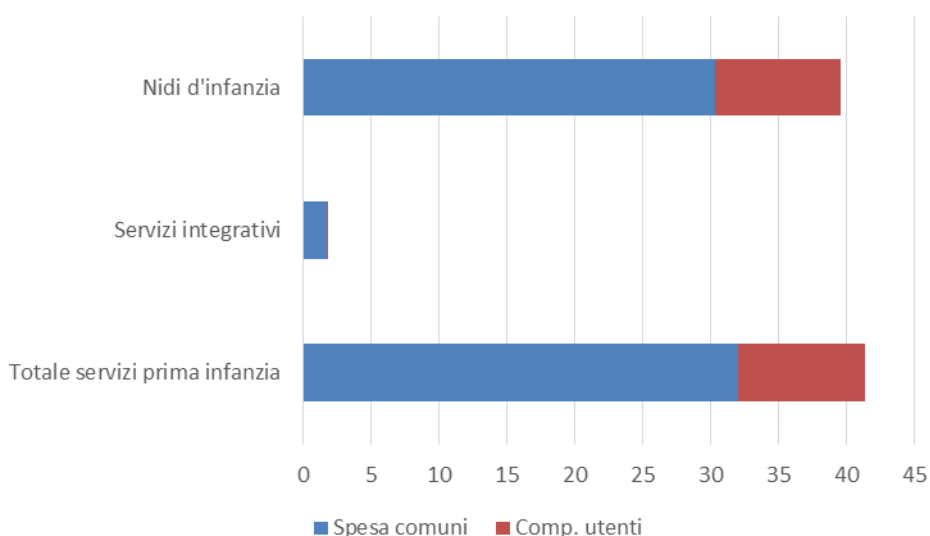
Comunità di valle	Numero servizi			Posti autorizzati		
	Gestione e diretta	Gestione in convenzione	Totale	Gestione e diretta	Gestione in convenzione	Totale
Val di Fiemme	-	2	2	-	98	98
Primiero	-	2	2	-	30	30
Valsugana e Tesino	1	2	3	45	53	98
Alta Valsugana e Bersntol	2	6	8	126	232	358
Valle di Cembra	-	3	3	-	73	73
Val di Non	-	8	8	-	256	256
Valle di Sole	-	3	3	-	108	108
Giudicarie	-	7	7	-	229	229
Alto Garda e Ledro	2	4	6	126	139	265
Vallagarina	6	13	19	372	495	867
Comun General de Fascia	-	-	-	-	-	-
Altopiani Cimbri	-	2	2	-	40	40
Rotaliana - Königsberg	-	5	5	-	101	101
Paganella	-	-	-	-	-	-
Territorio Val d'Adige	7	22	29	403	809	1212
Valle dei Laghi	-	1	1	-	5	5
Provincia	18	80	98	1072	2668	3740

Fonte: Ispat, Istituto di Statistica della Provincia di Trento

<sup>23</sup> I dati Ispat sono relativi all'anno educativo 2018/2019 e differiscono lievemente dai dati Istat riportati nel paragrafo precedente, seppur relativi allo stesso periodo.

Per quanto riguarda la spesa, per i nidi d'infanzia la spesa complessiva nella PAT ammonta a 39.610.165 euro, di cui 30.292.777 euro rappresentano la spesa dei Comuni e i restanti 9.317.388 euro sono la compartecipazione degli utenti, cioè il 23,5% del totale. La spesa per i servizi integrativi è invece così ripartita: 1.755.505 euro rappresentano la spesa pubblica, mentre 17.459 euro sono spesi dagli utenti, pari all'1%. Nell'insieme, per i servizi integrativi, si spendono nella PAT 1.772.964 euro. Per tutto il sistema di servizi educativi per la prima infanzia, dunque, nella PAT vengono spesi 41.383.128 euro, di cui 32.048.282 di spesa comunale e 9.334.847 di compartecipazione degli utenti.

**Figura 5. Distribuzione spesa per i servizi prima infanzia nella PAT (Meuro)**

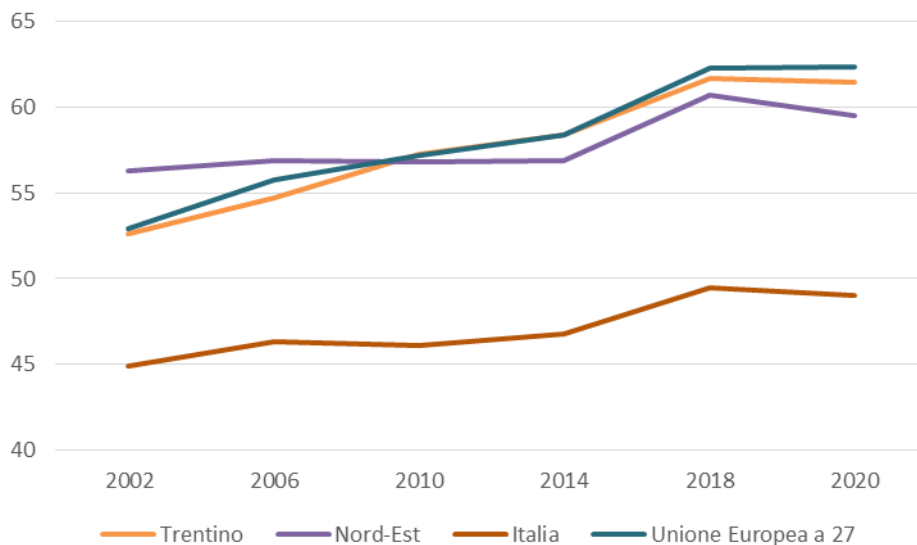


Fonte: Istat

## 2.1. Il mercato del lavoro femminile nella Provincia autonoma di Trento

Il tasso di occupazione femminile in Provincia autonoma di Trento è più alto della media nazionale ed è lievemente superiore al dato riferito all'area del Nord-Est d'Italia, attestandosi su valori in linea con quelli relativi all'Unione Europea (Figura 6). Il tasso di occupazione femminile della PAT è inoltre cresciuto tra il 2014 e il 2018 (dal 58,4% al 61,7%), per poi rimanere stabile negli ultimi due anni: nel 2020 il valore è leggermente inferiore a quello del 2018: 61,5% rispetto al 61,7%.

**Figura 6. Tasso di occupazione femminile 15-64 anni (2002-2020) – valori percentuali**



Fonte: Ispat, Istituto di statistica della Provincia di Trento

Nel periodo tra 2008 e 2020, la variazione in positivo dello stock di donne occupate è stata superiore alla variazione degli occupati uomini (Tabella 4), anche se la crescita si è fermata nel 2020 a causa della pandemia da Covid-19. Tra il 2008 e il 2019, gli uomini occupati sono aumentati di 2 mila unità, mentre nello stesso periodo la variazione di donne occupate è stata di +12 mila unità; anche l'inversione di tendenza registrata tra 2019 e 2020 è stata più marcata per gli occupati uomini, che sono diminuiti di 3 mila unità, mentre il decremento di donne occupate è stato più contenuto (-1.000 unità). Il diverso andamento degli stock trova riscontro nei tassi di occupazione per genere la cui differenza tra il 2008 e il 2019 si è ridotta di 5 punti percentuali a favore delle donne.

**Tabella 4. Occupati (migliaia) per sesso, Provincia autonoma di Trento**

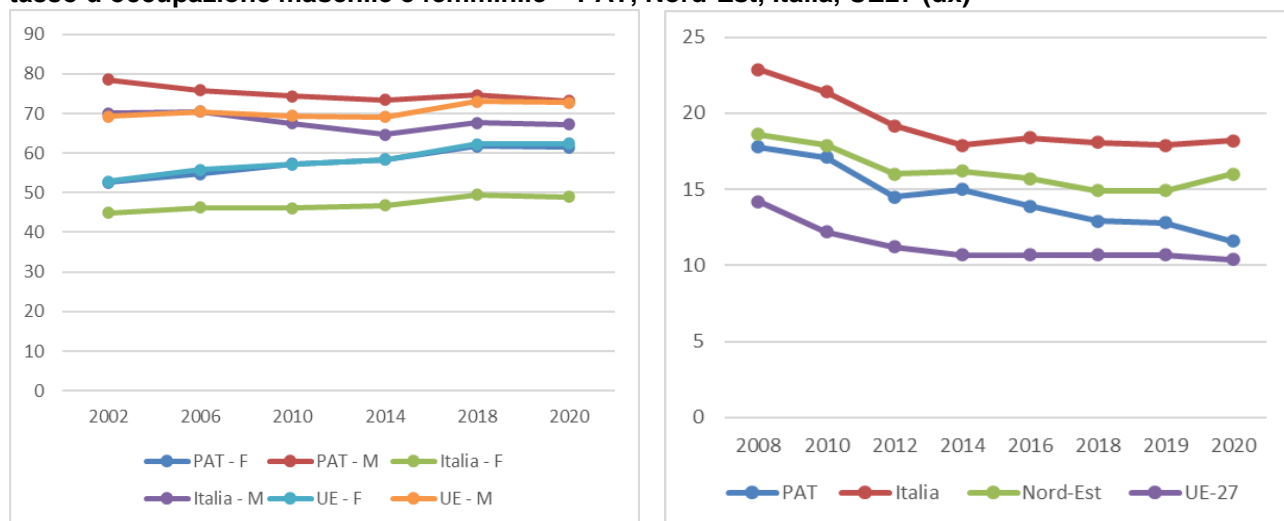
	2008	2014	2019	2020	Variazioni		Variazioni		Variazioni		Variazioni		Variazioni	
					2014/2008		2019/2008		2019/2014		2020/2014		2020/2019	
					v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Uomini	130	131	132	129	1	0,7	2	1,5	1	0,7	-2	-1,5	-3	-2,2
Donne	96	101	108	107	5	5,2	12	12,5	7	6,9	6	5,9	-1	-0,9

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati Istat

Tuttavia, la differenza tra il tasso di occupazione femminile e il tasso di occupazione maschile nella Provincia autonoma di Trento rimane ancora superiore alla differenza che si rileva nella EU-27 (Figura 1). D'altra parte, il divario con la media europea è meno marcato sia rispetto alla media italiana che a quella del Nord-Est. Lo stesso discorso vale per la differenza di genere relativa al tasso di attività, che nella PAT è inferiore alla media nazionale e si avvicina al valore Europeo, rimanendo però di poco superiore a quest'ultimo. L'avvicinamento al dato europeo si è verificato in particolare negli ultimi anni: la differenza tra tasso di attività maschile e femminile nella PAT era, fino al 2016, molto simile al dato registrato per il Nord-Est (14,8% e 15,5%, rispettivamente) e superava il valore europeo di quasi 4 punti percentuali; dal 2016 al 2020, si è invece registrata una progressiva

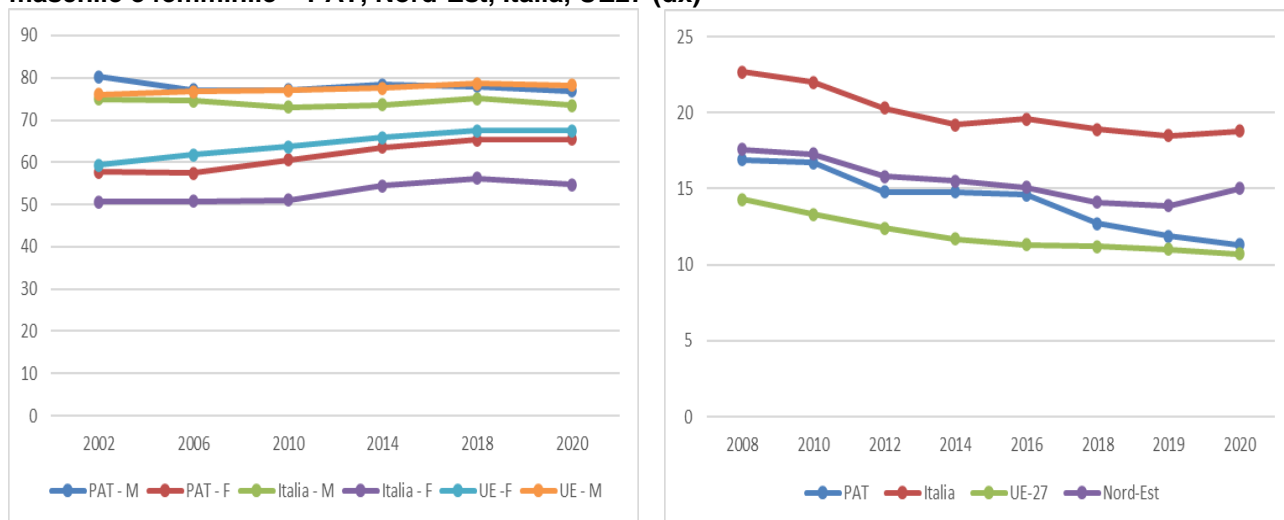
diminuzione della differenza di genere e il valore relativo alla PAT è diminuito rispetto a quello del Nord-Est, raggiungendo quasi il livello europeo, rispetto a cui è ancora lievemente superiore.

**Figura 7. Tasso di occupazione maschile e femminile – PAT, Italia, UE27 (sx) e differenze di genere tra tasso d’occupazione maschile e femminile – PAT, Nord-Est, Italia, UE27 (dx)**



Fonte: Elaborazione Ismeri Europa dati Ispat

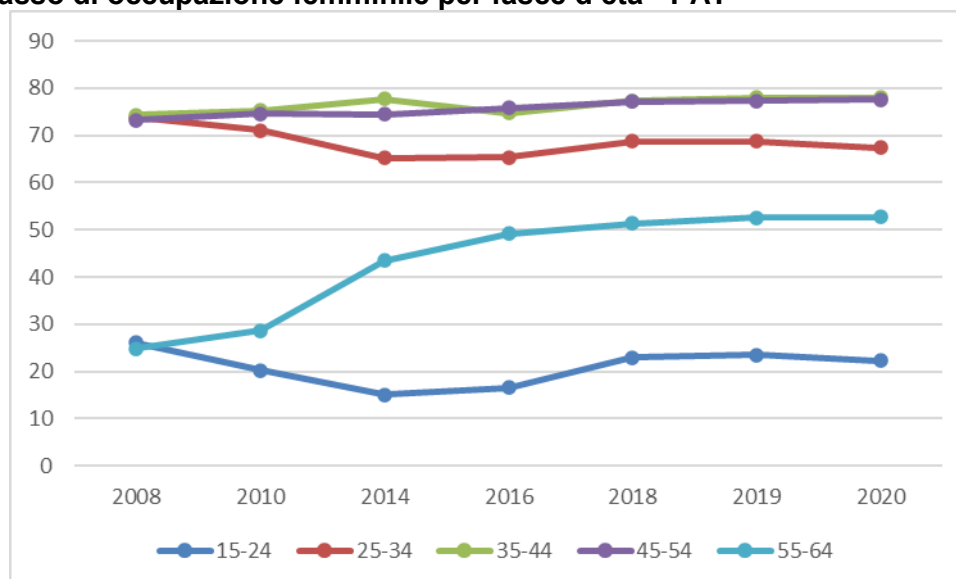
**Figura 8. Tasso di attività maschile e femminile – PAT, Italia, UE27 (sx) e differenze tra tasso di attività maschile e femminile – PAT, Nord-Est, Italia, UE27 (dx)**



Fonte: Elaborazione Ismeri Europa dati Istat e Eurostat

Guardando all’occupazione femminile per fasce d’età nel periodo 2008-2019 (Figura 9) vediamo che nella Provincia autonoma di Trento le donne occupate con meno di 35 anni sono diminuite tra il 2008 e il 2014 per poi tornare, tra il 2014 e il 2019, quasi ai livelli del 2008. All’apposto, nello stesso periodo l’occupazione della popolazione femminile over 55 è più che raddoppiata passando dal 24,8% del 2008 al 52,6% del 2019, mentre l’occupazione nelle fasce d’età centrali, ossia 35-44 e 45-54 anni, è rimasta sostanzialmente stabile, senza particolari diminuzioni. Tra il 2019 e il 2020, infine, è lievemente diminuito il tasso di occupazione femminile per le fasce d’età under-35 (in entrambi i casi, di poco più di un punto percentuale), mentre per tutte le altre fasce d’età è rimasto stabile o è lievemente cresciuto (crescita sempre minore, in questo caso, di un punto percentuale).

**Figura 9. Tasso di occupazione femminile per fasce d'età - PAT**



Fonte: Elaborazione Ismeri Europa su dati Istat

Dall'analisi di questi dati emerge il ritardo nell'occupazione femminile delle fasce più giovani, quelle potenzialmente interessate dalle dinamiche di maternità. Il box successivo illustra il rapporto tra occupazione femminile e maternità nella Provincia autonoma di Trento.

#### **Box<sup>24</sup> – Occupazione Femminile e Maternità nel Rapporto 2017 sul Mercato del Lavoro nella Provincia autonoma di Trento.**

Come abbiamo visto i tassi di occupazione femminile della Provincia autonoma di Trento sono in linea con i valori della media europea e superiori ai valori della media nazionale. Tuttavia, nel rapporto tra occupazione femminile e maternità emergono alcune criticità, che sono state oggetto di un'analisi dell'Ufficio Studi per le Politiche e il Mercato del Lavoro.

Quest'ultimo ha pubblicato un'indagine sulle motivazioni che hanno portato le madri lavoratrici a dimettersi. L'indagine ha rilevato che nel triennio 2010-2012 le donne che hanno abbandonato il lavoro sono state 824 con una media di 274 l'anno, cioè circa il 10% delle 8.457 donne lavoratrici dipendenti che in base all'indagine Istat hanno dichiarato di avere un figlio sotto l'anno di età nel triennio. Circa il 65% delle donne che hanno abbandonato il lavoro, hanno tra i 25 e i 34 anni. Il 54% ha 2 o 3 figli, mentre il 45% solo un figlio. Il 95% convive con un partner che è operario/apprendista nel 36% dei casi, impiegato nel 22% dei casi o svolge attività professionale nel 25% dei casi.

Nella stragrande maggioranza dei casi queste madri svolgevano un buon lavoro (il 29% collocato nelle posizioni high-skill), tendenzialmente stabile (l'87% di queste madri aveva un contratto a tempo indeterminato) e ben retribuito (solo il 6% dichiarava la retribuzione insufficiente). Anche le mansioni sono state considerate interessanti (per il 69%) e coerenti con il percorso professionale (per il 57,9%).

L'indagine rileva come nelle scelte di abbandonare il lavoro non hanno influito dinamiche legate

<sup>24</sup> Il box è ripreso da un precedente rapporto realizzato da Ismeri Europa: Attività di valutazione del PO FSE 2014-2020 della Provincia autonoma di Trento – Primo rapporto di esecuzione (2020).



al tipo di lavoro svolto bensì problematiche legate alle scarse possibilità di conciliazione tra vita e lavoro per le madri lavoratrici. Tra le principali cause della mancata conciliazione emerse: l'orario di lavoro poco flessibile, la mancanza dei servizi di cura, la distanza casa-lavoro e altri costi di servizi di cura. L'insieme di queste variabili ha pesato per il 64,9% sulle scelte di abbandono lavorativo che dunque si sono rivelate scelte indotte da un contesto poco favorevole alla conciliazione vita-lavoro. Solo per una madre su quattro l'abbandono del lavoro è stata una scelta legata a una spontanea volontà di dedicarsi completamente alla cura dei figli.

Per più di un terzo delle madri dimesse l'uscita dal mercato del lavoro non è stata una parentesi temporanea. Nel mese di settembre dell'anno successivo alle dimissioni il 36% delle donne dimesse risultava ancora "non attivo". Per le madri che sono riuscite a ricollocarsi sul mercato del lavoro è peggiorata la stabilità lavorativa: l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato è passata dall'88% al 46%. Le donne rioccupate però hanno espresso giudizi positivi su altri aspetti che riguardano la condizione lavorative: lavoro più flessibile, più vicino a casa e spesso a tempo parziale. Il 65,5% delle rioccupate che prima lavorava a tempo pieno ha ottenuto una nuova occupazione a tempo parziale.

Dal quadro di questi dati emerge il peso dei problemi di conciliazione sulle decisioni delle donne nel mercato del lavoro, sia per quanto riguarda la scelta di dimettersi che nella ricerca di nuova occupazione.

### 3. La strategia dell'intervento

Il rapporto tematico sullo strumento dei Buoni di servizio nella Provincia autonoma di Trento si inquadra nell'ambito della valutazione del PO FSE 2014-2020. Il rapporto tematico intende fornire una misura dell'utilizzo e dell'efficacia dei Buoni di servizio promossi dagli Assi 1 e 2 del PO FSE, volti alla conciliazione tra lavoro e vita privata e a favorire l'accesso ai servizi per minori, specialmente per le fasce di reddito più basse. In particolare, i Buoni di servizio sono destinati alle madri lavoratrici, in fase di assunzione, o inserite in un percorso formativo finalizzato alla ricerca di occupazione, in caso di nuclei familiari bi-parentali, oppure ai padri che si trovino nelle medesime condizioni occupazionali, in caso di nuclei monoparentali. Il rapporto valuta l'efficacia della misura in termini di miglioramento delle possibilità di conciliazione tra vita lavorativa e privata, di un eventuale effetto sull'occupazione femminile, nonché di un potenziamento del sistema territoriale di servizi per minori.

#### 3.1. I Buoni di servizio per la conciliazione tra lavoro e vita privata

Oggetto della valutazione è lo strumento dei Buoni di servizio, finanziato sia nell'ambito dell'Asse 1 Occupazione, che in quello dell'Asse 2 Inclusione sociale del Programma Operativo FSE 2014-2020. Relativamente all'Asse 1, i buoni di servizio sono concepiti per realizzare l'Obiettivo specifico 8.2, che mira a incrementare l'occupazione femminile; nel contesto dell'Asse 2, i Buoni realizzano l'Obiettivo specifico 9.3, volto al consolidamento e alla qualificazione dei servizi di cura socioeducativi rivolti ai bambini.

I Buoni di servizio sono titoli che consentono alle famiglie di acquisire servizi educativi di cura e custodia per minori fino ai 14 anni (18 non compiuti nel caso di handicap o altre situazioni di disagio), al fine di favorire la conciliazione tra lavoro e vita privata, specialmente per le donne, nonché di sostenere l'accesso a tali servizi da parte delle famiglie a basso reddito. Recependo le Direttive e Raccomandazioni europee in materia di uguaglianza di genere e politiche di conciliazione lavoro-famiglia, lo strumento individua nella difficile armonizzazione tra tempi di lavoro e vita privata uno degli ostacoli principali a una maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro. Inoltre, il costo spesso elevato dei servizi educativi per la prima infanzia preclude l'accesso a questi da parte delle famiglie meno abbienti. Finanziare i Buoni di servizio, dunque, ha la duplice finalità di favorire la conciliazione tra tempi di lavoro e vita privata, nell'ottica di incrementare il tasso di occupazione femminile, e di garantire l'accesso ai servizi educativi di cura e custodia dei minori alle famiglie con basso reddito.

I servizi possono essere erogati da istituti scolastici primari o secondari pubblici<sup>25</sup> o privati, da enti accreditati per lo svolgimento di servizi socioeducativi, da istituti privati che operano in regime di convenzione o appalto di pubblico servizio per l'erogazione di servizi educativi o di animazione per minori, o da istituti privati o Enti del terzo settore che si occupano della formazione e/o animazione rivolta ai minori. Perché possano essere considerati idonei a fornire il servizio, i soggetti erogatori devono soddisfare una serie di requisiti relativi alla 1) struttura dove si svolgono le attività, 2) alle competenze dei propri operatori, 3) alle caratteristiche dei progetti educativi e 4) all'organizzazione

---

<sup>25</sup> Nella quasi totalità dei casi, i servizi sono erogati da enti privati. Vi sono, tuttavia, dei casi di incerta collocazione giuridica: ad esempio, alcuni servizi di conciliazione forniti dalle scuole per l'infanzia (scuole materne) pubbliche, al di fuori dell'orario in cui viene erogato il servizio educativo ordinario, non sono finanziati con risorse comunali. Per quanto non sia del tutto chiaro quale status giuridico attribuire a queste attività, rimane il fatto che queste sono erogate da istituti pubblici. Appare dunque pacifico sostenere che i servizi acquistabili con BdS possano essere erogati da istituti pubblici o privati.

degli stessi. La selezione dei soggetti attuatori avviene tramite l'emissione di un avviso pubblico, la verifica dei requisiti e la stipula di un contratto.

I soggetti che hanno diritto a chiedere il Buono, cioè i destinatari della misura, sono:

- Madri lavoratrici;
- Madri sospese dal lavoro per cassa integrazione (ordinaria, straordinaria o in deroga), inserite in percorsi di formazione/riqualificazione finalizzati alla ricerca di occupazione;
- Madri disoccupate inserite in percorsi di formazione/riqualificazione finalizzati alla ricerca di occupazione.

Nel caso di famiglie mono-parentali, al servizio possono accedere anche i padri, purché soddisfino gli stessi requisiti di cui sopra – lavoratori, oppure inseriti in percorsi di formazione finalizzati alla ricerca di occupazione. I destinatari dei buoni, inoltre, devono avere un reddito che li collochi al di sotto della soglia limite stabilita dall'indicatore I.C.E.F. (Indicatore della Condizione Economica Familiare). Per i Buoni di servizio finanziati a valere sull'Asse 1, la soglia ICEF massima per richiedere lo strumento è stata fissata a 0,4 dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 2147/2017; per i Buoni finanziati a valere sull'Asse 2, la soglia ICEF massima è stata fissata a 0,2 dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 1166/2016. Con la pandemia Covid, dalla primavera 2020 tutti i Buoni sono stati erogati nell'ambito dell'Asse 2 in quanto specificamente modificati a contrasto dell'emergenza COVID mantenendo la soglia ICEF massima di 0,4.

Le attività educative di cura e custodia sono rivolte a tre diverse fasce d'età: da tre mesi a tre anni, da tre a sei anni e dai sei anni ai quattordici; questi possono anche interessare minori fino a 18 anni (non compiuti) in caso siano portatori di handicap o in condizioni di svantaggio di altro tipo. I servizi devono inoltre rispettare un vincolo di complementarità: non possono cioè sostituirsi alle attività erogate dai servizi pubblici presenti sul territorio e devono quindi svolgersi al di fuori delle fasce orarie dei calendari annuali dei nidi d'infanzia e delle istituzioni scolastiche (pubbliche o convenzionate). Vi sono, tuttavia, delle eccezioni a questa regola, che consentono di usufruire dell'asilo nido privato tramite Buono di servizio; queste sono: 1) inconciliabilità del proprio orario di lavoro con l'orario di apertura della struttura pubblica; 2) impossibilità ad accedere a servizi pubblici nel proprio Comune di residenza o in quelli con esso convenzionati a titolo oneroso; 3) patologie mediche del minore per le quali l'accesso al servizio pubblico sia pregiudizievole della sua salute; 4) provvedimento dell'autorità giudiziaria o dei servizi competenti; 5) continuità nell'utilizzo di un servizio privato finanziato con Buono di servizio fino al termine dell'anno educativo, ovvero fino al 31 agosto di ogni anno.

I servizi acquistabili con i Buoni consistono in vari tipi di attività educative di cura e custodia di minori: si va dalle colonie diurne alle colonie residenziali, dalle attività culturali o sportive all'anticipo/posticipo della giornata scolastica nei casi in cui gli impegni di lavoro impediscano ai genitori di accompagnare/recuperare i bambini agli orari stabiliti; a questi si aggiungono gli asili nido, le baby-sitter o i servizi di tagesmutter. Nella maggior parte dei casi, le attività sono da svolgersi nelle infrastrutture dell'ente che eroga il servizio; è previsto tuttavia che le attività di assistenza materna (baby-sitter) possano svolgersi presso l'abitazione del titolare del Buono di servizio, oppure presso il domicilio del soggetto erogatore nel caso di nidi familiari/tagesmutter.

Il valore nominale dei Buoni va da 900 a 1500 euro, a seconda dei valori di reddito equivalenti stabiliti sulla base dell'indicatore I.C.E.F. Il destinatario è comunque tenuto a corrispondere una somma pari attualmente almeno al 10% (bambini fino a 6 anni) o 15% (oltre 6 anni) del valore nominale del Buono. La richiesta di Buono può essere inoltrata in qualsiasi momento, dopo che sia stato definito un Progetto di Erogazione del Servizio (P.E.S.) tra il destinatario e il soggetto erogatore. Il Buono è poi emesso dall'amministrazione provinciale, che lo assegna sulla base di graduatorie mensili. Ogni

genitore, inoltre, può usare più di un Buono durante ogni anno (un massimo di tre per chi ha figli tra i 3 e i 14 anni e un massimo di cinque per chi ha figli tra gli 0 e i 3 anni<sup>26</sup>) e può richiedere il servizio per più anni.

Le disposizioni relative ai requisiti di accesso ai Buoni per i destinatari, ai servizi acquisibili e ai requisiti richiesti ai soggetti erogatori sono contenute in due allegati (del 2015 e 2018) a delibere della Giunta provinciale: la delibera n. 578/2015 e la delibera n. 322/2018; a queste si aggiunge una delibera del 2017 (n. 2147/2017). Quattro ulteriori delibere, tre del 2020 e una del 2021, contengono invece le disposizioni aggiornate dopo la riprogrammazione avvenuta per fronteggiare l'emergenza Covid-19: la delibera n. 575/2020, la n. 1260/2020, la n. 1772/2020 e la delibera n. 1280/2021. Per l'individuazione dei soggetti erogatori del servizio, invece, sono stati emanati tre avvisi pubblici di selezione, uno nel 2018, uno nel 2020 e uno nel 2021 (aperto fino ad aprile 2022).

### 3.2. Logica dell'intervento e i meccanismi causali

In generale, le politiche volte a facilitare l'accesso ai servizi per minori dovrebbero produrre effetti sia sul tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro che, quando rivolte ai bambini in età prescolare (0-6), sulle abilità cognitive di questi ultimi e sui loro futuri risultati scolastici e lavorativi. Un rapido sguardo alla letteratura<sup>27</sup> sul tema chiarirà meglio come questi effetti dovrebbero essere generati.

Negli ultimi decenni, svariati studi si sono interessati dei fattori che influiscono sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, i risultati dei quali però non sempre convergono verso un consenso generalizzato sull'argomento. I primi lavori sul tema (Blau & Robins, 1988; Ribar, 1995; Blau, 2003) avevano evidenziato come la partecipazione femminile al mercato del lavoro fosse elastica rispetto all'accesso ai servizi per l'infanzia e al costo di questi: la disponibilità di sussidi per tali servizi, quindi, era ritenuta un fattore determinante per stimolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro (Giorgetti e Picchio, 2018; Ismeri Europa, 2021). Più recentemente, tuttavia, è stato evidenziato come gli effetti degli interventi sui servizi per l'infanzia rispetto all'offerta di lavoro delle madri possono variare a seconda del contesto istituzionale in cui sono realizzati/introdotti; inoltre, l'elasticità dell'offerta di lavoro sembra diminuire nel tempo e risulta quasi nulla in alcuni paesi (Akgunduz & Plantenga, 2018). In paesi dove il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro è elevato, dove il part-time è diffuso e la rete di servizi per l'infanzia è radicata e ben sovvenzionata, come Norvegia, Francia, Olanda e Svezia, le misure di rafforzamento dei servizi per l'infanzia sovvenzionati hanno un effetto limitato sull'offerta di lavoro delle madri (Lundin *et al.*, 2008; Havnes & Mogstad, 2011; Givord & Marbot, 2015; Bettendorf *et al.*, 2015); piuttosto, hanno portato a una sostituzione dei servizi di cura informali con quelli formali. D'altra parte, in paesi come Germania, Italia e Belgio, dove il sistema di servizi per l'infanzia è 'razionato', il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro risponde positivamente all'aumento dei posti nei servizi per la prima infanzia e alla riduzione del loro costo, anche se l'effetto di quest'ultimo è secondario (Wrohlich, 2004; Del Boca e Vuri, 2007; Valdelanoote *et al.*, 2015). Gli interventi sull'offerta di servizi hanno effetti eterogenei non solo rispetto al contesto istituzionale in cui sono introdotti/applicati, ma anche rispetto a diverse sottopopolazioni di madri: aumento dei posti e

---

<sup>26</sup> Nel corso del 2020, per fronteggiare l'emergenza pandemica, i limiti sono stati alzati a 5 Buoni per la fascia 3-14 anni e a 7 Buoni per la fascia 0-3 anni.

<sup>27</sup> La rassegna della letteratura qui presentata è ripresa da due precedenti rapporti realizzati da Ismeri Europa: Attività di valutazione del PO FSE 2014-2020 della Provincia autonoma di Trento – Primo rapporto di esecuzione (2020), e Servizio di attività di valutazione del POR FSE 2014-2020 della Regione Marche – Rapporto annuale di valutazione (2020).

riduzione dei costi hanno effetti maggiori sull'offerta di lavoro delle madri single, poco istruite e con redditi bassi (Del Boca et al., 2009; Akgunduz & Plantenga, 2018).

L'Italia è dunque uno di quei paesi dove gli interventi sui servizi per la prima infanzia dovrebbero avere un effetto più rilevante sull'offerta di lavoro delle madri, ipotesi effettivamente confermata da diversi lavori empirici (Del Boca, 2002; Bratti et al., 2005; Del Boca et al., 2005; Del Boca & Vuri, 2007; Del Boca & Sauer, 2009). È stato infatti riscontrato che, in Italia, un aumento di un punto percentuale nel tasso di copertura dei servizi per l'infanzia provoca un aumento del tasso di occupazione delle madri del 1,3% (Brilli et al., 2016).

I Buoni di servizio, quando rivolti ai bambini in età prescolare, richiamano la teoria dell'investimento sociale (*social investment*). Secondo questa teoria, elaborata a partire da studi pedagogici, l'apprendimento in età prescolare può incidere in maniera significativa sullo sviluppo delle capacità cognitive dei bambini e sulle loro successive performance scolastiche e lavorative. Gli interventi derivati da questo modello sono incentrati più sul 'preparare' (*preparing*) che sul 'correggere' (*repairing*) i deficit individuali, nell'ottica di prevenire l'insorgere di eventuali circostanze soggettive di svantaggio occupazionale (Morel et al., 2018). Da questo punto di vista, l'investimento in politiche che favoriscano l'accesso ai servizi socioeducativi per l'infanzia può costituire una via d'uscita dal 'ciclo di svantaggio' per quei bambini che nascono in contesti familiari particolarmente vulnerabili<sup>28</sup>. In quest'ottica, è fondamentale che i servizi socioeducativi, oltre a offrire un servizio di qualità, siano accessibili per i gruppi svantaggiati, come recentemente sottolineato anche dalla Commissione Europea. Studi recenti hanno infatti evidenziato come, più che gli aspetti socioculturali o la qualità dei servizi, sia principalmente l'alto costo a prevenirne la fruizione da parte dei bambini di famiglie a basso reddito, a cui è comunque richiesto di pagare una retta (Abrassart and Bonoli 2015; Pavolini and Van Lancker 2018). Per di più, i bambini provenienti da famiglie svantaggiate, a causa della presenza di diversi fattori disabilitanti, richiedono un supporto maggiore e più intenso rispetto ad altri. Per questa ragione, secondo la teoria dell'investimento sociale, perché i servizi per la prima infanzia dispieghino i loro benefici, è fondamentale che questi coniughino un'elevata qualità e costi accessibili.

Nella PAT, tuttavia, i Buoni di servizio sono rivolti a una fascia d'età che va da 0 a 14 anni, che quindi non abbraccia solo i bambini in età prescolare. Sarebbe, inoltre, molto complicato, se non del tutto impossibile, misurare nel breve termine gli effetti della misura sulle capacità cognitive dei bambini e sui loro risultati scolastici e lavorativi (bisognerebbe almeno aspettare la conclusione di tutto il loro percorso scolastico). La logica dell'intervento qui descritta si concentra dunque sugli effetti che la disponibilità del Buono di servizio può avere sul tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro e sulla qualificazione dell'offerta di servizi. Tra le finalità dell'intervento, infatti, rientra anche quella del potenziamento della rete di servizi per minori, che concorre al consolidamento dell'offerta educativa provinciale (l.p. 1/2011, art. 16).

Il meccanismo causale riportato in Figura 10 si fonda quindi su due premesse. Secondo la prima, la disponibilità di servizi per minori e un loro costo abbordabile aumentano il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Nel caso della PAT, ai Buoni di servizio possono accedere, prioritariamente, madri (o padri, nel caso di famiglia mono-genitoriale) che sono già occupate: il risultato atteso, dunque, non sarà tanto l'incremento del tasso di occupazione o del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro, quanto piuttosto una riduzione dell'abbandono lavorativo da parte delle madri. La seconda premessa è quella secondo cui l'investimento nei servizi

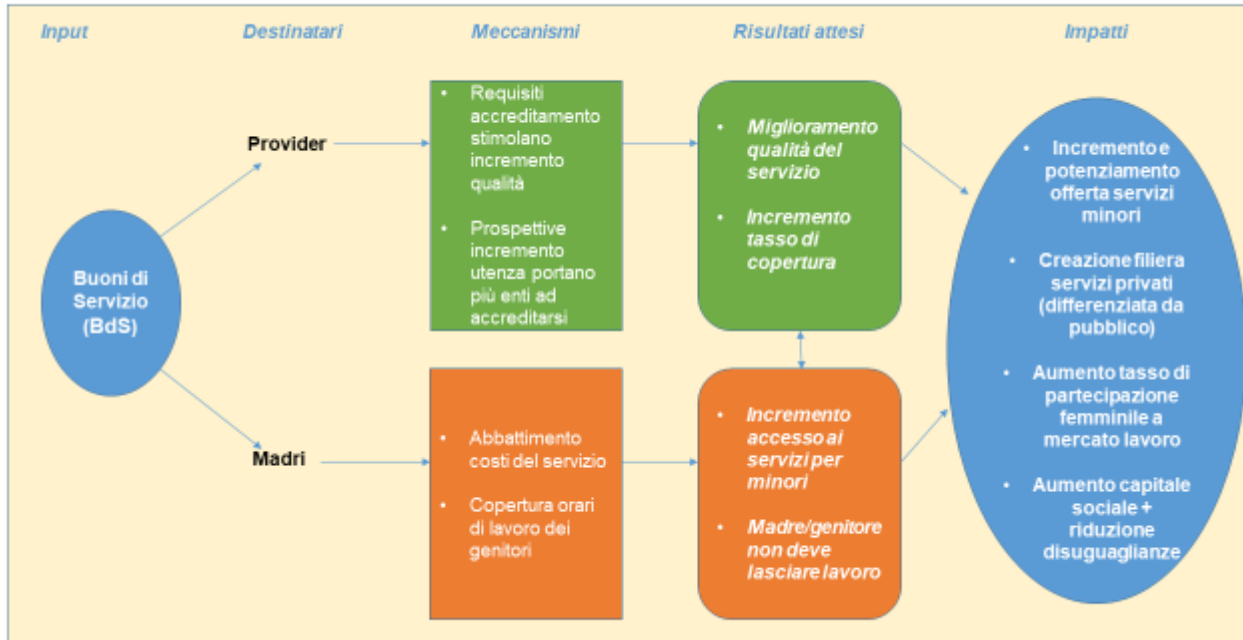
---

<sup>28</sup> La legge provinciale sul benessere familiare (l.p. 1/2011) della PAT, sebbene dia maggior risalto all'aspetto della conciliazione, sottolinea anche l'importanza di "abbattere le disuguaglianze generazionali e favorire lo sviluppo armonico del potenziale umano, nonché l'acquisizione dell'autonomia da parte delle giovani generazioni (art. 2.2.k)."

socioeducativi per minori ha l'effetto di aumentare la copertura che questi servizi offrono e la qualità della loro offerta educativa.

**Figura 10. Logica d'intervento e meccanismi causali**

- **Premessa 1:** Accesso a servizi per minori + costi accessibili → diminuzione tasso di abbandono lavorativo delle madri.
- **Premessa 2:** Investimento nei servizi per minori → aumento 1) tasso di copertura e 2) qualità dei servizi.



Fonte: elaborazione Ismeri Europa

Il primo processo causale concerne l'offerta di servizi per minori. Affinché il Buono di servizio sia utilizzato presso un dato ente, quest'ultimo deve necessariamente essere accreditato; la disponibilità del Buono e il requisito di accreditamento innescano quindi due meccanismi. Da un lato, affinché un soggetto ottenga l'accreditamento, è richiesto che questo si adegui a una serie di standard qualitativi – relativi alla formazione del personale, ai contenuti dei percorsi educativi offerti, alla qualità delle strutture e al numero di educatori; l'accreditamento, dunque, dovrebbe incidere positivamente sulla qualità del servizio offerto. Il secondo meccanismo riguarda invece il numero di enti che si accreditano: la possibilità che le famiglie spendano il Buono presso un dato ente rappresenta un vantaggio per quest'ultimo, che vedrebbe allargato il proprio bacino di utenza; il Buono, dunque, costituisce un incentivo per l'ente ad accreditarsi, ed è prevedibile che un numero elevato di enti farà richiesta per ottenerlo. I risultati che questi due meccanismi dovrebbero produrre sono, da un lato, il miglioramento della qualità dei servizi e, dall'altro, l'aumento della copertura che questi possono garantire. Inoltre, tramite il potenziamento qualitativo e quantitativo dell'offerta, la PAT mira a sostenere la creazione di una filiera privata di servizi per minori che possa differenziarsi, per quanto riguarda le attività offerte e gli standard, da quella pubblica<sup>29</sup>.

Il secondo processo causale riguarda invece i genitori occupati, e principalmente le madri. Il Buono di servizio, in questo caso, interviene su due aspetti: in primo luogo, sui costi del servizio, rendendolo più accessibile; secondo, il Buono di servizio permette di garantire la cura dei figli in orari in cui il genitore non avrebbe modo di occuparsi di loro se non lasciando il lavoro, o riducendo i propri orari

<sup>29</sup> Come riferito in un'intervista dai funzionari dell'Agenzia per la Coesione sociale.

di lavoro. Un incremento dell'accesso ai servizi per minori e una riduzione dell'abbandono del lavoro da parte dei genitori sono i due risultati cui la misura dovrebbe condurre.

Presi insieme, i risultati che questi due meccanismi causali – uno relativo all'offerta e l'altro alla domanda di servizi – dovrebbero garantire sono strumentali al raggiungimento di una serie di obiettivi più a lungo termine. In primo luogo, disporre di un'offerta capillare, economicamente accessibile e di buona qualità di servizi per l'infanzia e per minori in generale dovrebbe, nel medio e lungo periodo, ridurre gli ostacoli che le madri incontrano per attivarsi nel mercato del lavoro e, quindi, aumentare il tasso di partecipazione a quest'ultimo. Secondo, se più madri partecipano al mercato del lavoro, e se un numero minore di donne è costretta a lasciarlo per prendersi cura dei figli, anche il tasso di occupazione femminile dovrebbe aumentare. Terzo, inserire un numero maggiore di bambini in un percorso educativo prescolastico dovrebbe non solo incidere positivamente sulle performance scolastiche e lavorative di questi ultimi in età più avanzata, ma anche provocare un incremento del capitale sociale complessivo presente nel territorio. Quarto, garantire l'accesso ai servizi per minori a un numero maggiore di bambini, che includa anche bambini provenienti da famiglie a basso reddito, dovrebbe contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali. Quinto, rendere disponibili a un costo accessibile diversi servizi e attività rivolti a minori (l'asilo nido, ma anche la baby-sitter e l'aiuto compiti) dovrebbe contribuire a ridurre il ricorso ai servizi informali, tipicamente erogati al di fuori di un regolare contratto di lavoro. Infine, poter accedere ai servizi per minori porta le donne a non dover necessariamente scegliere tra lavoro e maternità, garantendo loro la possibilità di lavorare e avere figli; quest'ultima dinamica, quindi, potrebbe portare a un'inversione della tendenza demografica negativa che caratterizza l'Italia, e a un aumento del tasso di natalità.



## 4. Metodologia e domande di valutazione

Lo scopo della valutazione è di analizzare l'efficacia dello strumento dei Buoni di servizio cofinanziato dal PO FSE per favorire la conciliazione tra lavoro e vita privata. Coerentemente con questi obiettivi, il rapporto è strutturato in modo da rispondere alle seguenti domande di valutazione:

1. I Buoni di servizio si sono dimostrati efficaci ai fini della conciliazione? E qual è la qualità percepita dalle destinatarie in merito allo strumento dei Buoni di servizio?
2. Quali sono stati gli effetti della misura sulla qualità dell'occupazione?
3. Qual è il contributo del PO al mantenimento dei livelli occupazionali femminili? In che modo il PO contribuisce all'attivazione sul mercato del lavoro e all'inserimento lavorativo per le famiglie a basso reddito?

L'approccio metodologico adottato per la valutazione si ispira ai modelli basati sulla teoria (Theory Based Evaluation – TBE), poiché consentono di identificare i meccanismi che connettono l'intervento ai risultati ottenuti, raffrontando i nessi causali osservati con le ipotesi formulate dal valutatore, così da spiegare gli effetti della politica. In particolare, l'approccio basato sulla teoria serve a comprendere i meccanismi causali tra: “finanziamento accesso ai servizi di cura e custodia” → “diminuzione dei carichi familiari” → “mantenimento posizione lavorativa da parte delle donne”. Nel contesto di questo approccio di valutazione, gli strumenti qualitativi sono stati integrati da metodologie quantitative: la valutazione e le possibili raccomandazioni risultano quindi da una lettura incrociata delle analisi condotte seguendo questi due approcci. Le analisi quantitative, nello specifico, permettono di valutare il costo-opportunità dei Buoni, mettendo in relazione effetti e risorse impiegate, mentre gli effetti qualitativi (maggiore benessere, nuovi schemi cognitivi, ecc.) forniscono indicazioni sui meccanismi che conducono agli esiti rilevati.

Per tratteggiare il contesto di policy entro cui è stata implementata la misura, si è proceduto a un'analisi documentale delle principali fonti normative nazionali e provinciali in materia di conciliazione e servizi per l'infanzia. A questa rassegna è stata accompagnata una disamina dei documenti strategici di programmazione approvati dalla PAT, in particolare il *Libro bianco sulle politiche familiari e per la natalità* e il *Documento degli interventi di politica del lavoro* (della XV e XVI legislatura), che definiscono, rispettivamente, la strategia provinciale in materia di politiche per la famiglia e gli interventi specifici implementati nella PAT in materia di lavoro.

Per l'analisi del mercato del lavoro femminile nella PAT sono state esaminate le statistiche provinciali e nazionali, in particolare i dati Ispat e Istat della rilevazione continua delle forze lavoro (RCFL). A questa si è affiancata una ricostruzione del sistema dei servizi per la prima infanzia nella PAT, per la quale sono stati vagliati i dati Ispat relativi alla popolazione in età prescolare e ai servizi per la prima infanzia territoriali; questi dati sono stati poi integrati e confrontati con l'indagine Istat relativa agli “Asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia”, contenente il Censimento delle unità di offerta pubbliche e private. A questi si è aggiunto lo studio di alcune indagini tematiche, tra cui quella condotta da Istat e Università Ca' Foscari su “Nidi e servizi educativi per l'infanzia”, e la “Rilevazione sui servizi socio-educativi per la prima infanzia” condotta da Ispat.

La definizione della teoria del programma, che permette di stabilire i nessi causali tra input, *output* e *outcome* e di analizzare le interazioni tra interventi, è il risultato di una combinazione tra ricerca documentale (desk) e indagini di tipo qualitativo. In merito all'analisi desk, si è prima proceduto a

uno studio della letteratura scientifica sul tema della conciliazione, al fine di vagliare le ipotesi più adatte da applicare alla presente indagine. Le intenzioni dei decisori politici locali sono invece state ricostruite a partire da un'analisi delle deliberazioni della Giunta provinciale relative ai Buoni di servizio (BdS) emanate nel periodo 2014-2020, che definiscono il funzionamento della misura e ne individuano i destinatari. L'analisi desk è stata infine integrata da interviste con funzionari del Servizio pianificazione strategica e programmazione europea della PAT e dell'Agenzia per la Coesione sociale.

Le modalità di utilizzo e l'efficacia dei Buoni sono state analizzate con metodi sia quantitativi che qualitativi. Lo studio quantitativo è consistito in un'analisi statistica dei dati di monitoraggio relativi alla misura, messi a disposizione dall'AdG; i dati di monitoraggio restituiscono sia informazioni sulle caratteristiche dei soggetti che hanno richiesto i BdS (Destinatari), che dati circa le modalità di utilizzo dello strumento ed eventuali cambiamenti della condizione lavorativa delle destinatarie; inoltre, sono reperibili dai dati di monitoraggio anche le informazioni relative all'importo finanziario dei Buoni, che sono state lette in parallelo alle relazioni annuali di attuazione (RAA), contenenti dati sull'avanzamento annuale del PO.

Lo studio quantitativo è stato infine integrato da un'indagine qualitativa, finalizzata ad approfondire nel dettaglio le modalità di utilizzo e i giudizi espressi dalle destinatarie in merito all'efficacia, alla qualità e alle criticità della misura. A questo fine, è stato predisposto un questionario che è stato somministrato a tutte le destinatarie dell'intervento – nel complesso, 13.484 individui. Un secondo questionario è stato invece inviato a tutti i soggetti erogatori del servizio (183 in totale), volto a comprendere se l'intervento, oltre che sulle famiglie, ha avuto degli effetti sull'offerta di servizi (privati) per minori, in particolare in termini di incremento qualitativo e di risorse.

## 5. Analisi dei dati di monitoraggio

Il capitolo propone un'analisi della platea raggiunta dai Buoni di servizio e delle modalità con cui sono stati utilizzati dalle destinatarie per acquistare i servizi di conciliazione. L'analisi è riferita al periodo intercorrente fra gennaio 2014 e giugno 2021 e si basa sui dati di monitoraggio estratti dal sistema informativo del PO alla fine di settembre 2021.

### 5.1. Evidenze generali

I Buoni di servizio erogati dall'inizio del Programma fino al mese di giugno 2021 sono 38.769 (tabella successiva). Dopo il primo anno caratterizzato dalla transizione tra le due programmazioni, le erogazioni sono andate a regime attestandosi nel 2015 su 5.300 unità e crescendo ogni anno fino a raggiungere, nel 2019, 7 mila unità circa. In coincidenza dell'inizio della crisi pandemica, le erogazioni si sono ridotte pur rimanendo significative grazie anche all'introduzione dei BdS specifici per i nuovi bisogni di conciliazione dettati dal Covid. Con il diluirsi degli effetti del Covid, il flusso è tornato a salire e alla fine del 2021 le erogazioni risulteranno probabilmente simili a quelle degli anni pre-crisi.

Lo stato di attuazione dei BdS (Tabella sotto) emessi indica che lo strumento va a buon fine ossia viene effettivamente utilizzato dal beneficiario una volta ottenuto, e che ciò avviene generalmente entro l'anno di erogazione. I BdS revocati rappresentano, invece, una quota ridotta sebbene non trascurabile del totale (783).

Il valore totale dei BdS è di quasi 36 milioni di euro e mediamente è pari a 927 euro. Il valore medio risulta tuttavia molto più alto negli anni in cui minori sono state le erogazioni. Per quanto riguarda le ore di servizi acquistati dai beneficiari, sono in media 239,7 ma, di nuovo, il dato cresce negli anni caratterizzati da minori emissioni.

**Tabella 5. Buoni di servizio finanziati: numero, valore e ore di servizi previste**

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Totale
<b>Numero</b>									
Totale	1.088	5.362	5.876	6.326	6.590	7.108	2.763	3.656	<b>38.769</b>
- Concluso	1.043	5.195	5.752	6.227	6.485	7.025	2.357	1.261	<b>35.345</b>
- Revocato	45	167	124	97	104	82	152	12	<b>783</b>
- Avviato	0	0	0	0	0	0	206	2.358	<b>2.564</b>
- Scaduto	0	0	0	2	1	1	48	0	<b>52</b>
- Emesso	0	0	0	0	0	0	0	25	<b>25</b>
<b>Valore</b>									
Totale	1.577.939	4.560.811	5.114.918	5.481.162	5.970.293	6.289.140	4.215.394	2.745.364	<b>35.955.021</b>
Media	1.450,3	850,6	870,5	866,4	906,0	884,8	1.525,7	750,9	<b>927,4</b>
<b>Ore previste</b>									
Totale	357.745	1.241.566	1.362.381	1.473.463	1.595.987	1.730.332	810.778	720.311	<b>9.292.562</b>
Media	328,8	231,5	231,9	232,9	242,2	243,4	293,4	197,0	<b>239,7</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea.

I BdS sono destinati alle donne attive e anche agli uomini se referenti di nuclei monoparentali, e puntano inoltre ad avere un impatto elevato grazie a un significativo stanziamento di risorse. Entrambi questi aspetti si riflettono nelle caratteristiche e nell'ampiezza della platea raggiunta. La tabella successiva mostra infatti che le donne rappresentano in media il 99,2% dei destinatari (di

seguito destinatarie) annuali e che il 99,9% di esse è occupato. Lo 0,8% di uomini presenti nella misura, mediamente 6 all'anno, come previsto proviene interamente da nuclei monoparentali. Residuale, come prevedibile, è invece la quota delle disoccupate, poiché queste possono richiedere il Buono solo se impegnate in un percorso di politica attiva (corsi di formazione o di inserimento lavorativo previsti dal Documento degli Interventi di Politica del Lavoro della PAT) e solo per la durata di tale percorso. Importante è rilevare la ripartizione tra tipologia di nuclei che, in media annua, sono costituiti per l'82% da coppie con figli (nuclei biparentali) e per il 18% da nuclei monoparentali.

**Tabella 6. Destinatari annuali dei Buoni di servizio**

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Media v.a.	Media %
F	1015	4755	5276	5680	5837	6307	2341	3440	<b>4.331</b>	<b>99,2%</b>
M	6	30	40	42	59	58	14	29	<b>35</b>	<b>0,8%</b>
Nuclei biparentali	862	3.844	4.310	4.681	4.865	5.274	1.970	2914	<b>3.590</b>	<b>82%</b>
Nucleo monoparentale	159	941	1.006	1.041	1.031	1.091	385	555	<b>776</b>	<b>18%</b>
Disoccupato	2	6	8	8	11	1	5	3	<b>6</b>	<b>0,1%</b>
Occupato	1019	4779	5308	5714	5885	6364	2350	3466	<b>4.361</b>	<b>99,9%</b>
Totale	1.021	4.785	5.316	5.722	5.896	6.365	2.355	3.469	<b>4.366</b>	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Per quanto riguarda la rilevanza strategica dei BdS, in mancanza di dati più precisi nella tabella 7 sono state riportate delle proxy per stimare le platee target e rapportarle alle destinatarie effettive. Nonostante i nuclei con figli e le donne occupate con figli comprendano in entrambi i casi anche le situazioni con figli maggiorenni, la quota di popolazione raggiunta dai BdS risulta comunque molto elevata, superando ampiamente il 4%, con la maggiore copertura garantita ai nuclei monoparentali in cui generalmente maggiore è anche il bisogno di conciliazione.

**Tabella 7. Destinatari annuali dei Buoni di servizio in rapporto ai nuclei con figli e alle donne occupate della provincia di Trento**

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Media
Nuclei con figli	1,04%	4,90%	5,45%	5,87%	6,10%	6,70%	2,41%	4,49%
- di cui coppie con figli	1,08%	4,82%	5,37%	5,78%	6,04%	6,71%	2,46%	4,61%
- di cui monoparentali	0,88%	5,27%	5,83%	6,30%	6,38%	6,62%	2,16%	4,70%
Occupate 15 anni +	1,01%	4,61%	5,20%	5,32%	5,52%	5,90%	2,19%	4,15%

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

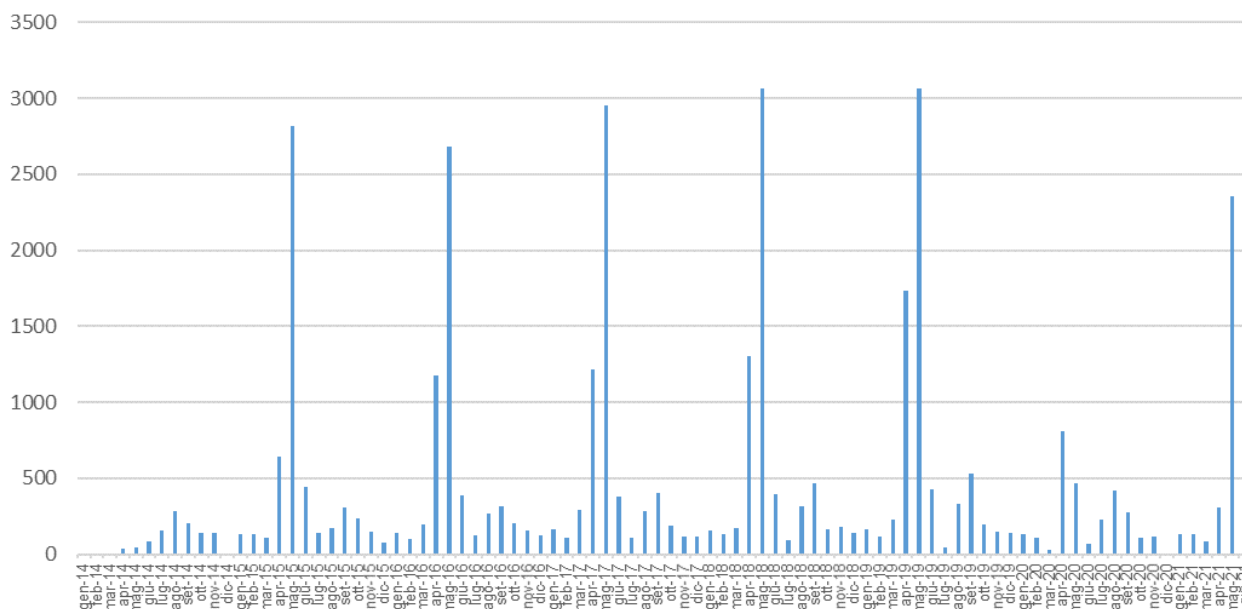
## 5.2. Servizi acquistati e modalità di utilizzo dei Buoni di servizio

L'interazione fra crescita dei figli e carriera lavorativa richiede un adattamento continuo delle strategie di conciliazione. Per tale ragione il Buono di servizio presenta delle caratteristiche che hanno lo scopo di offrire uno strumento utilizzabile in modo ricorrente, flessibile e con tempi di accesso ridotti. Le analisi seguenti intendono capire come e in che misura le destinatarie abbiano sfruttato queste possibilità.

Le graduatorie sono mensili e la domanda deve essere presentata entro il mese precedente. Il flusso mensile di erogazione riportato nella figura sottostante mostra che ogni anno si verifica la stessa dinamica con un picco delle erogazioni nel bimestre aprile-maggio, dovuto alla richiesta del servizio colonie estive, il cui termine per presentare la domanda scade appunto in aprile-maggio, e con i

valori più bassi registrati nei mesi iniziali e centrali dell'anno scolastico. L'intensità dei picchi è pressoché costante negli anni 2015-2019, in cui lo strumento è stato a regime, e un picco si osserva di nuovo nel 2021 quando c'è stato un quasi ritorno ai normali stili di vita per l'allentamento delle misure anti Covid.

**Figura 11. Buoni di servizio finanziati per graduatoria mensile da gennaio 2014 a giugno 2021**



Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Il BdS può essere richiesto ogni anno e più volte nel corso dei 12 mesi, in diverse soluzioni. La tabella successiva mostra la platea totale raggiunta negli otto anni di attuazione, pari a 13.848 destinatarie e beneficiari singoli, e mette in relazione il numero di anni in cui ogni destinataria ha richiesto il BdS con il numero di BdS che ha ricevuto. Osservando la diagonale in celeste emerge che la grande maggioranza, pari all'84%, utilizza un solo buono nel corso dell'anno, ma il 34% lo ha richiesto solo un anno, il 18,9% per due anni e il 12,4% per tre.

**Tabella 8. Destinatarie totali per numero di anni in cui hanno beneficiato della misura e numero di Buoni di servizio ricevuti**

Numero anni in cui è richiesto il BdS	Numero di BdS								Tot. %	Tot. v.a.	
	1	2	3	4	5	6	7	8 e oltre			
1 anno	34,27%	1,31%	0,16%	0,04%						36%	4.824
2 anni		18,90%	2,19%	0,51%	0,16%	0,05%		0,02%		22%	2.944
3 anni			12,47%	1,97%	0,71%	0,31%	0,08%	0,07%		16%	2.105
4 anni				8,32%	1,65%	0,65%	0,24%	0,20%		11%	1.492
5 anni					6,03%	1,25%	0,74%	0,55%		9%	1.155
6 anni						2,66%	0,81%	1,13%		5%	621
7 anni							1,15%	1,16%		2%	311
8 anni								0,24%		0%	32
<b>Totale</b>	34%	20%	15%	11%	9%	5%	3%	3%	100%		<b>13.484</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Un'altra importante caratteristica del BdS è la possibilità di frazionamento per acquistare servizi diversi o servizi per più figli. Di seguito vengono presentati alcuni dati per approfondire come viene sfruttata dalle destinatarie questa ulteriore possibilità offerta dalla misura.

La prima tabella mostra che a fronte di 13.484 destinatarie e 38.768 BdS erogati, sono stati acquistati 64.479 servizi per 19.129 minorenni. In media, sono erogati 2 buoni per ogni minorenni destinatario dei servizi acquistati e sono stati mediamente acquisiti 1,7 servizi per ogni Buono.

**Tabella 9. Principali indicatori di utilizzo dei Buoni di servizio**

Destinatarie totali	Numero figli destinatari dei servizi	N. Buoni di servizio erogati	N. Utilizzi dei Buoni di servizio	N. BdS/N. figli	N. servizi acquistati/N. BdS
13.484	19.129	38.769	64.479	2,03	1,7

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

La tabella successiva mette in relazione il numero di servizi acquistati con il numero di BdS ottenuti dalle destinatarie. Sommando i valori della diagonale in celeste si ha un valore pari al 49,3%, che vuol dire che meno della metà delle destinatarie utilizza il BdS in un'unica soluzione. Emerge inoltre che il frazionamento dell'utilizzo prevale fra le destinatarie che utilizzano un numero maggior di BdS, come si vede confrontando le celle in celeste con le corrispondenti celle della colonna del totale.

**Tabella 10. Destinatarie totali per numero di Buoni di servizio ricevuti e numero di utilizzi**

Numero BdS	Numero di utilizzi dei BdS										Totale	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10 e oltre		
1	24,7%	7,5%	1,0%	0,7%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%			34,3%	4621
2		10,9%	4,2%	2,9%	0,9%	0,8%	0,2%	0,2%	0,1%	0,1%	20,2%	2725
3			6,0%	3,2%	1,8%	1,6%	0,7%	0,5%	0,3%	0,7%	14,8%	1998
4				3,2%	1,8%	1,6%	1,1%	1,0%	0,5%	1,7%	10,8%	1461
5					1,8%	1,2%	1,1%	0,8%	0,7%	3,0%	8,6%	1153
6						0,8%	0,6%	0,5%	0,4%	2,6%	4,9%	664
7							0,4%	0,3%	0,4%	1,9%	3,0%	408
8								0,2%	0,1%	1,0%	1,3%	175
9									0,1%	0,8%	0,9%	120
10 e oltre										1,2%	1,2%	159
Totale	24,7%	18,5%	11,2%	10,0%	6,3%	6,1%	4,2%	3,5%	2,6%	12,9%	100,0%	13484

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Le tabelle seguenti riguardano i servizi e le ore previste nel Progetto di erogazione del servizio (PES) che viene stipulato per richiedere il Buono.

In termini di utilizzi, per il 70% i BdS servono ad acquistare servizi di colonia residenziale, semiresidenziale o diurna usufruiti principalmente nel periodo estivo e per il 9,8% servizi di asilo nido o *Tagesmutter*. Il 7,2% dei servizi acquistati è poi rappresentato dai servizi estivi, che offrono laboratori didattici, uscite estive o attività di ludoteca. Tutti gli altri servizi presentano invece percentuali simili di utilizzo, comprese tra il 2,9% dell'anticipo/posticipo e il 4% delle attività culturali, tranne il servizio baby-sitter e il doposcuola che invece risultano più marginali.

**Tabella 11. Utilizzi dei Buoni di servizio per tipologia di servizio e fascia di età dei bambini**

	3 mesi-3 anni	3-6 anni	6-14 anni	3 mesi-14 anni servizi domiciliari Covid	Tot.	3 mesi-3 anni	3-6 anni	6-14 anni	3 mesi-14 anni servizi domiciliari Covid	Tot.
	Numero					Percentuale				
Aiuto studio/didattica*	-	60	2029	-	<b>2089</b>	-	0,4	4,7	-	<b>3,2</b>
Anticipo/posticipo	7	55	1795	-	<b>1857</b>	0,1	0,4	4,2	-	<b>2,9</b>
Asilo estivo 3-6 anni*	9	21		-	<b>30</b>	0,1	0,2	-	-	<b>0,05</b>
Asilo nido/Tagesmutter**	6094	161	60	-	<b>6315</b>	76,4	1,2	0,1	-	<b>9,8</b>
Attività culturali/Sport	-	234	2347	-	<b>2581</b>	-	1,7	5,5	-	<b>4,0</b>
Baby sitter/Baby parking	714	199	93	87	<b>1093</b>	9,0	1,5	0,2	100,0	<b>1,7</b>
Colonia***	59	11810	33735	-	<b>45604</b>	0,7	87,4	78,6	-	<b>70,7</b>
Doposcuola*	-	7	250	-	<b>257</b>	-	0,1	0,6	-	<b>0,4</b>
Servizi estivi****	1093	959	2601	-	<b>4653</b>	13,74	7,1	6,1	-	<b>7,2</b>
<b>Totale</b>	<b>7976</b>	<b>13506</b>	<b>42910</b>	<b>87</b>	<b>64479</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Note: \*Servizi estrapolati dalla categoria altro \*\*Comprende il nido estivo; \*\*\*Residenziale o diurna; \*\*\*\*comprensivo di: ludoteche, laboratori didattici e uscite estive.

In termini di ore di servizio previste nei PES, pari in totale a 9,3 milioni, non cambia l'ordine delle preferenze ma cambia considerevolmente il peso dei servizi. In particolare, l'asilo nido e il *Tagesmutter*, a fronte del 9,8% degli utilizzi, assorbono il 33,4% delle ore, vale a dire che ogni utilizzo comporta un numero molto più elevato di ore rispetto agli altri servizi, come d'altra parte era prevedibile dal momento che questa è l'unica categoria che può finanziare anche servizi non complementari nelle zone in cui i posti pubblici per l'asilo nido sono insufficienti.

**Tabella 12. Ore previste dai Buoni di servizio per tipologia di servizio e fascia di età dei bambini**

	3 mesi-3 anni	3-6 anni	6-14 anni	3 mesi-14 anni servizi domiciliari Covid	Tot.	3 mesi-3 anni	3-6 anni	6-14 anni	3 mesi-14 anni servizi domiciliari Covid	Tot.
	Valore assoluto (migliaia)					Percentuale				
Aiuto studio/didattica*	-	6	146	-	<b>152</b>	-	0,4	3,6	-	<b>1,6</b>
Anticipo/posticipo	1	8	349	-	<b>358</b>	0,02	0,6	8,5	-	<b>3,9</b>
Asilo estivo 3-6 anni*	2	4	-	-	<b>5</b>	0,05	0,2	-	-	<b>0,1</b>
Asilo nido/Tagesmutter**	3.055	31	15	-	<b>3.101</b>	81,5	2,2	0,4	-	<b>33,4</b>
Attività culturali/Sport	-	10	263	-	<b>273</b>	-	0,7	6,4	-	<b>2,9</b>
Baby sitter/Baby parking	288	28	11	14	<b>341</b>	7,7	1,9	0,3	100,0	<b>3,7</b>
Colonia***	10	1.227	3.001	-	<b>4.238</b>	0,3	85,2	73,4	-	<b>45,6</b>
Doposcuola*	-	1	37	-	<b>38</b>	-	0,1	0,9	-	<b>0,4</b>
Servizi estivi	393	124	269	-	<b>786</b>	10,4	8,6	6,6	-	<b>8,5</b>
<b>Totale</b>	<b>3.748</b>	<b>1.439</b>	<b>4.092</b>	<b>14</b>	<b>9.293</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Note: \*Categorie di servizi riportate nel modulo PES \*\*Comprende nido estivo; \*\*\*Colonia residenziale o diurna

La tabella successiva riporta la durata media dei Buoni di servizio, dall'attivazione alla conclusione. Il 74% dei BdS viene speso in tre mesi, da notare, inoltre, che ben un terzo di buoni viene utilizzato per acquistare servizi di brevissima durata (due o tre settimane). Questo dato si spiega con il fatto che, come visto prima, il 70% dei servizi acquistati riguarda i servizi di colonia effettuati nel periodo estivo.

**Tabella 13. Periodo medio d'impiego dei Buoni di servizio**

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Totale
Fino a 1 mese	6%	36%	36%	35%	34%	31%	29%	42%	<b>33%</b>
1-3 mesi	13%	38%	39%	41%	41%	47%	38%	48%	<b>41%</b>
3-6 mesi	24%	10%	9%	7%	7%	15%	12%	10%	<b>10%</b>
6-9 mesi	39%	11%	11%	12%	13%	4%	20%	0%	<b>11%</b>
9-12 mesi	14%	4%	4%	4%	4%	2%	2%	0%	<b>4%</b>
12 mesi e più	4%	1%	1%	2%	1%	1%	0%	0%	<b>1%</b>
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	<b>100%</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Per quanto riguarda il valore dei Buoni, la tabella successiva mostra che rispetto al valore medio totale, 927 euro, vi è una differenza di 250 euro tra lavoratori full time e lavoratori part time. Si tratta di una differenza significativa che si spiega con il fatto che il valore del Buono è determinato sulla base delle ore lavorative settimanali della destinataria, fino a un massimo di 40 ore che rappresenta l'orario standard del tempo pieno. Il valore medio più alto è tuttavia quello dei BdS assegnati alle lavoratrici disoccupate impegnate in percorsi di politica attiva. Se si considera il valore delle ore previste dai BdS, tende invece ad essere più elevato per le occupate part time, in particolare per quelle della fascia di reddito più bassa. Anche per questo secondo indicatore, i valori sono decisamente più alti per le donne disoccupate. Infine, si nota che per tutte e tre le categorie occupazionali i valori medi dei BdS per la fascia ICEF 0,3-0,4 sono sempre più elevati di quelli della fascia ICEF inferiore.

**Tabella 14. Valore medio dei Buoni di servizio e delle ore previste per fascia ICEF e condizione occupazionale della destinataria**

ICEF	Totale		Occupati full time		Occupati part time		Disoccupati inseriti in percorsi di ricerca attiva del lavoro	
	Euro/BdS	Euro/Ora	Euro/BdS	Euro/Ora	Euro/BdS	Euro/Ora	Euro/BdS	Euro/Ora
a. Fino a 0,1	1030	4,0	1260	3,9	808	4,2	767	4,1
b. 0,1-0,2	921	3,8	1051	3,8	794	3,9	1375	4,5
c. 0,2-0,3	917	3,9	1024	3,8	818	3,9	990	4,9
d. 0,3-0,4	925	4,0	1052	4,0	780	4,0	2695	5,5
e. >0,4	216	1,8	216	1,8				
<b>Totale</b>	<b>927</b>	<b>3,9</b>	<b>1054</b>	<b>3,8</b>	<b>805</b>	<b>3,9</b>	<b>1077</b>	<b>4,5</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

### 5.3. Caratteristiche dei nuclei e delle destinatarie

Il 44% dei nuclei familiari delle destinatarie si colloca nella terza fascia ICEF (tabella successiva) ossia fra la metà e tre quarti della soglia massima prevista per accedere al beneficio pieno della misura equivalente a 900-1.500 euro. Solo in un caso, invece, è stato erogato il beneficio ridotto



previsto per la fascia ICEF tra 0,4 e 0,8. Il reddito dei nuclei monoparentali è notevolmente inferiore a quello totale collocandosi per il 29% nella fascia più bassa ICEF e per il 49% nella seconda fascia, fra 0,1 e 0,2.

Dall'inizio del Programma è inoltre aumentata l'incidenza annuale dei nuclei più poveri che sono passati dal 6,1% del 2014 al 7,9% del 2021. L'aumento è stato costante sino al 2019, anno in cui ha toccato il valore massimo dell'8,2% (Tabella 21 in allegato).

**Tabella 15. Destinatarie totali per fascia ICEF\* e tipo di nucleo**

ICEF	Biparentale	Monoparentale	Tot. %	Tot. v.a.
a. Fino a 0,1	5%	29%	10%	1.308
b. 0,1-0,2	31%	49%	34%	4.628
c. 0,2-0,3	49%	19%	44%	5.898
d. 0,3-0,4	14%	3%	12%	1.649
e. >0,4	0%	0,04%	0,01%	1
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>1.3484</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Nota: \*media degli ICEF annuali

Il 51% delle destinatarie è responsabile di due minorenni, ma nel caso dei nuclei monoparentali la maggioranza assoluta, pari al 57%, è invece responsabile di un solo bambino, come mostra la tabella successiva. Per il maggiore impatto che implica sui carichi di cura, è importante evidenziare che il 7,4% delle donne (1.002 in valore assoluto) ha un figlio in malattia e circa un quarto di queste (245) è l'unico genitore del nucleo.

**Tabella 16. Destinatarie totali per numero di figli minori e tipo di nucleo**

Minorenni nucleo	Biparentale	Monoparentale	Tot. %	Tot. v.a.
1	32%	57%	36%	4.939
2	54%	36%	51%	6.886
3	12%	6%	11%	1.461
4 e oltre	2%	1%	1%	198
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>13.484</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

La tabella successiva riassume le principali caratteristiche sociodemografiche delle destinatarie al fine di mettere in evidenza il profilo dell'utilizzatrice dei BdS.

**Tabella 17. Età, titolo di studio, nazionalità e occupazione delle destinatarie totali**

	Biparentale	Monoparentale	Tot. %	Tot. v.a.
<30	1,6%	2,4%	1,7%	233
30-39	29,4%	24,7%	28,6%	3.857
40-49	53,9%	49,4%	53,1%	7.155
>50	15,1%	23,5%	16,6%	2.239
Nessun titolo o Elementari	1,5%	3,0%	1,8%	240
Licenzia media	10,3%	17,9%	11,7%	1.574
Diploma o Qualifica professionale	54,2%	54,8%	54,3%	7.323
IFTS/ITS	2,3%	2,0%	2,2%	301
Laurea I o II livello o Dottorato	31,7%	22,2%	30,0%	4.046
Italiana	90,6%	86,1%	89,8%	12.114
Straniera	9,4%	13,9%	10,2%	1.370
Disoccupato	0,2%	0,4%	0,2%	30
Fase assunzione	2,0%	2,2%	2,0%	271

Occupato	97,8%	97,5%	97,8%	13.182
Occupazione n.d.				1
Autonomo	11,4%	9,7%	11,1%	1.491
Dipendente	88,4%	89,9%	88,7%	11.947
Tipo occupazione n.d.				16
Disoccupato	0,2%	0,4%	0,2%	30
Occupazione a tempo pieno	46,3%	55,4%	47,9%	6.456
Occupazione a tempo parziale	53,5%	44,2%	51,9%	6.986
Tipo occupazione n.d.				12
Disoccupato	0,2%	0,4%	0,2%	30
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>13.484</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

L'età è piuttosto elevata e si colloca per il 53% nella fascia 40-49 anni, ma le donne dei nuclei monoparentali risultano più giovani. Quasi il 55% ha un titolo di studio di scuola secondaria superiore e il 30% una laurea di I livello o un titolo superiore. Da notare la presenza non trascurabile dei titoli IFTS/ITS che raggiungono il 2,2%, a fronte dell'ancora limitata diffusione nel Paese dei percorsi post secondari e terziari professionalizzanti. Il 10% delle destinatarie, infine, è di cittadinanza straniera.

Per quanto riguarda le caratteristiche occupazionali, per il 66% delle destinatarie (vedi sopra) che ha partecipato alla misura per più anni è stato preso in considerazione il dato più recente disponibile. La ripartizione tra il lavoro autonomo (11,1%) e il lavoro dipendente (88,7%) è molto simile a quella registrata nel mercato del lavoro provinciale negli ultimi anni (fonte Ispat), con le lavoratrici autonome che ad esempio erano l'11,65% nel biennio 2019-2020. Come già ricordato la misura si rivolge prevalentemente alle occupate, che infatti rappresentano oltre il 99% del totale, ma di queste il 2% (2,2% per i nuclei monoparentali) si trovava in fase di assunzione al momento di richiedere il Buono (altra possibilità ammessa per accedere alla misura e volta a favorire l'occupazione femminile).

Allo stesso tempo la misura riesce a raggiungere una quota di occupate a tempo pieno (47,9%) maggiore di quasi 8 punti di quella registrata tra le occupate complessive a livello provinciale: 40,2% nel 2020 e 40,6% in media nel 2014-2020 (fonte Ispat).

Nel complesso, abbiamo visto che le donne sole con figli che accedono al Buono presentano un profilo più debole in termini di istruzione e di reddito equivalente (decisamente più basso delle coppie con figli), ma sono occupate a tempo pieno per il 9% in più (55,4%) rispetto alle donne provenienti da nuclei biparentali (46,3%). Questo dato rappresenta un primo elemento che suggerisce come la misura riesca a privilegiare le situazioni di maggiore bisogno in termini di conciliazione.

#### 5.4. Diffusione territoriale dei Buoni di servizio

L'ultima elaborazione proposta ha lo scopo di analizzare la distribuzione territoriale dei Buoni di servizio prendendo in considerazione il numero di Buoni, gli importi approvati e le ore di servizio previste nei Progetti di erogazione dei servizi (Tabella successiva).

La popolazione tra 0 e 15 anni (media del 2014-2020) è risultato l'indicatore più pertinente fra quelli resi disponibili da Ispat per rappresentare il fabbisogno di conciliazione dei diversi territori, poiché i dati sull'occupazione femminile a livello sub-provinciale risalgono ormai all'ultimo censimento del 2011.

La metà della popolazione di bambini e ragazzi fino a 15 anni si concentra nelle tre comunità che ospitano le città più popolate della provincia: la Val d'Adige con la città Trento (21,7%), la Vallagarina con quella di Rovereto (17,5%) e la Valsugana-Bersntol con Pergine Valsugana (10,9%). Dall'altro lato vi sono i territori che hanno una popolazione giovanissima molto esigua rispetto al totale della

provincia, tra lo 0,7% degli Altipiani Cimbri e il 2,7% della Valle di Sole. La categoria intermedia, infine, conta sei territori il cui peso va dal 3,6% della Val di Fiemme al 9,8% dell'Alto Garda e Ledro.

Osservando gli indicatori di diffusione dei BdS nel loro insieme, si evidenzia una correlazione abbastanza chiara tra accesso alla misura e potenziale bisogno di conciliazione, anche se questo risultato va interpretato con cautela poiché non tiene conto della distribuzione tra part time e full time, da cui dipende l'importo del Buono e le ore acquistabili, né del livello di copertura dei servizi pubblici per la fascia 3 mesi – 3 anni. Va ricordato, inoltre, che non è possibile tenere conto del luogo di lavoro del genitore, che può influire sullo spostamento in altre realtà territoriali.

Non si registrano, in ogni caso, degli squilibri ma solo delle differenze contenute, che però è utile evidenziare. Tra le tre comunità maggiori e le comunità medie (tra 6% e 9% della popolazione) sembrerebbe che a beneficiare di più della misura siano l'Alta Valsugana-Bersntol e la Comunità Rotaliana-Konigsberg, e molto meno la Val di Fiemme. Per quanto riguarda invece le comunità più piccole, si può notare che appare meno assistita delle altre la Comun General de Fascia.

**Tabella 18. Buoni di servizio (numero, importo e ore previste) per Comunità territoriale di residenza della destinataria**

	Residenza destinatarie	Num. BdS	Importo BdS	Ore previste	Pop. 0-15 anni
C15	Territorio Val d'Adige	22,5%	16,5%	17,5%	21,7%
C10	Comunità della Vallagarina	16,9%	15,4%	15,7%	17,5%
C04	Comunità Alta Valsugana e Bersntol	13,5%	13,7%	14,0%	10,9%
C09	Comunità Alto Garda e Ledro	11,1%	14,8%	14,8%	9,8%
C06	Comunità della Val di Non	6,5%	7,3%	6,8%	7,1%
C08	Comunità delle Giudicarie	3,7%	4,8%	4,3%	6,9%
C13	Comunità Rotaliana-Konigsberg	10,2%	13,3%	12,3%	6,0%
C03	Comunità Valsugana e Tesino	5,2%	5,7%	5,2%	4,7%
C01	Comunità territoriale della Val di Fiemme	0,9%	0,4%	0,6%	3,6%
C07	Comunità della Valle di Sole	1,4%	0,7%	0,8%	2,7%
C05	Comunità della Valle di Cembra	1,5%	1,3%	1,3%	2,1%
C16	Comunità della Valle dei Laghi	3,1%	2,9%	3,0%	2,0%
C11	Comun General de Fascia	0,4%	0,9%	0,7%	1,9%
C02	Comunità di Primiero	2,1%	0,9%	1,7%	1,7%
C14	Comunità della Paganella	0,7%	1,0%	0,9%	0,9%
C12	Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	0,3%	0,2%	0,3%	0,7%
<b>Tot</b>	<b>Provincia di Trento</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazione Ismeri Europa su dati PAT – Servizio pianificazione strategica e programmazione europea

Nota: 99,6% dei BdS complessivamente approvati

L'analisi dei dati di monitoraggio restituisce l'immagine di una misura che, nel complesso, si dimostra efficace, in particolare in relazione a tre aspetti. Primo, i BdS garantiscono un tasso di copertura decisamente elevato dei nuclei con figli residenti nella PAT; se si considera che la misura permette di acquisire servizi complementari a quelli già erogati dal settore pubblico, e che una delle sue finalità è quella di incrementare il tasso di copertura della popolazione provinciale, sembra che i BdS stiano consentendo di realizzare gli obiettivi per cui sono stati introdotti. Inoltre, il numero significativo di BdS che sono stati ottenuti da nuclei familiari monoparentali, che tendenzialmente sono anche quelli in cui i livelli di reddito e istruzione sono più bassi, indica che lo strumento riesce a intercettare, anche in modo rilevante, le fasce di popolazione più deboli, i cui bisogni di conciliazione sono

maggiori. Non solo, in termini finanziari, il Buono tende a coprire di più le famiglie con redditi più bassi e, in generale, in condizioni di svantaggio più marcate. Infine, anche in termini di copertura territoriale, i dati mostrano che l'utilizzo del Buono è proporzionale alla numerosità e alla rilevanza della popolazione 0-15 nei vari territori: non ci sono quindi zone dove c'è stato un sovra- o sottoutilizzo dei BdS, che invece è stato coerente con i livelli oggettivi di bisogno nelle varie aree territoriali della provincia.

Un secondo aspetto che emerge concerne la flessibilità dello strumento. I BdS sono infatti stati utilizzati in modi molto diversi da coloro che li hanno ottenuti, sia in termini di durata (mesi di utilizzo) e modalità di utilizzo (frazionato o meno), che in termini di servizi acquistati. La flessibilità dei BdS – che è stata sfruttata appieno dalle destinatarie – permette alle famiglie di utilizzare lo strumento nella maniera che meglio si adatta alle loro esigenze, tenendo quindi conto di convenienza economica, numero ed età dei figli e servizi desiderati. Infine, il fatto che molte destinatarie abbiano utilizzato più Buoni, e spesso per più anni, suggerisce che l'utenza è stata in qualche modo 'fidelizzata' ed è probabile che questo sia connesso sia alla qualità dei servizi che alle procedure di richiesta e ottenimento della misura, che facilitano utilizzi ripetuti e, in generale, un uso eterogeneo dei BdS.

## 6. I risultati dell'indagine rivolta ai destinatari dei Buoni di servizio

Per fornire un quadro accurato relativo alle modalità di utilizzo dei Buoni di servizio nella PAT, e per valutarne l'efficacia relativamente al raggiungimento dei risultati prefissati dal PO, è stato somministrato un questionario informatizzato (CAWI) a tutte le destinatarie e i destinatari che hanno fatto uso del Buono di servizio nel periodo 2014-2020 – complessivamente, 13.484 individui.

Lo scopo principale del questionario era di indagare sulle modalità di utilizzo del BdS, sui giudizi delle destinatarie circa la misura e sull'efficacia complessiva dello strumento. In particolare, in merito a quest'ultima, si è cercato di approfondire quanto il Buono di servizio abbia effettivamente favorito la conciliazione tra lavoro e vita privata e se durante il periodo di utilizzo del Buono ci fossero stati miglioramenti della condizione lavorativa. Alla fine del questionario sono state inoltre incluse alcune domande relative alla pandemia Covid-19, per comprendere se la presenza del Buono avesse aiutato a far fronte alle limitazioni imposte dall'emergenza.

**Tabella 19. Confronto tra l'universo delle persone richiedenti il Buono di Servizio e i rispondenti all'indagine, per alcune caratteristiche del richiedente**

	Universo				Campione			
	Biparentale	Mono_ parentale	Tot %	Tot v.a.	Biparentale	Mono_ parentale	Tot %	Tot v.a.
<b>Età</b>								
<30	1,6%	2,4%	1,7%	233	1,1%	1,5%	1,2%	35
30-39	29,4%	24,7%	28,6%	3857	30,8%	25%	29,9%	885
40-49	53,9%	49,4%	53,1%	7155	55,8%	50,5%	55%	1626
>50	15,1%	23,5%	16,6%	2239	12,2%	22,9%	13,9%	411
<b>Titolo studio</b>								
Nessun titolo/Elementari	1,5%	3,0%	1,8%	240	0,5%	0,6%	0,5%	16
Licenzia media	10,3%	17,9%	11,7%	1574	7,9%	16,5%	9,2%	273
Qualifica professionale o diploma	54,2%	54,8%	54,3%	7323	55,3%	56,3%	57,6%	1641
IFTTS/ITS	2,3%	2,0%	2,2%	301	2,1%	2,3%	2,1%	63
Laura I e II livello/Dottorato	31,7%	22,2%	30,0%	4046	34,2%	24,2%	32,6%	964
<b>Cittadinanza</b>								
Italiana	90,6%	86,1%	89,8%	12114	93,8%	89,5%	93,1%	2754
Straniera	9,4%	13,9%	10,2%	1370	6,2%	10,5%	6,8%	203
<b>Cond. Occupaz.</b>								
Disoccupato	0,2%	0,4%	0,2%	30	0,2%	0,4%	0,2%	6
Fase assunzione	2,0%	2,2%	2,0%	271	2,2%	3,2%	2,4%	70

Occupato	97,8%	97,5%	97,8%	13182	97,6%	96,4%	97,4%	2881
nd				1				
<b>Tipo contratto</b>								
Autonomo	11,4%	9,7%	11,1%	1491	11,7%	9,8%	11,4%	337
Subordinato	88,4%	89,9%	88,7%	11947	8,1%	89,7%	88,4%	2614
nd				16				0
Disoccupato	0,2%	0,4%	0,2%	30	0,2%	0,4%	0,2%	6
<b>Tipo orario</b>								
FT	46,3%	55,4%	47,9%	6456	47,1%	57,8%	48,8%	1444
PT	53,5%	44,2%	51,9%	6986	52,6%	41,7%	50,9%	1505
nd				12	0,1%		0,07%	2
Disoccupato	0,2%	0,4%	0,2%	30	0,2%	0,4%	0,2%	6
<b>Totale</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>13484</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>2957</b>

Fonte: Elaborazione Ismeri Europa su dati PAT e indagine diretta

Su 13.484 persone contattate, cioè la popolazione di riferimento, hanno risposto 2.957 individui, che rappresentano il campione su cui è basata l'analisi, per un tasso di risposta del 21,9%. Complessivamente, il questionario prevedeva 55 domande; tra queste, erano previste cinque batterie di domande, ognuna riferita a un servizio specifico tra quelli acquistabili<sup>30</sup> tramite Buono e l'indagine informatizzata è stata strutturata in modo che gli intervistati rispondessero solo alla batteria di domande relativa al servizio da loro effettivamente utilizzato. Per questa ragione, alla maggior parte delle domande non hanno risposto tutti gli intervistati. Per ogni domanda, sarà quindi segnalato il numero di rispondenti relativo.

Considerando il campione, la stragrande maggioranza di coloro che hanno richiesto il Buono è rappresentata da donne (2.933 su 2.957 rispondenti, pari al 99,2%), mentre gli uomini rappresentano lo 0,8% del totale dei rispondenti<sup>31</sup> (24 su 2957 individui), dato del tutto coerente con una misura che è stata pensata principalmente per le donne: come anticipato, gli uomini possono infatti richiedere il Buono solo nel caso di famiglie monoparentali<sup>32</sup>. Il 99,8% delle destinatarie è poi rappresentato da donne occupate o in fase di assunzione<sup>33</sup>, mentre le disoccupate sono appena 6, pari allo 0,2%. Poco più della metà delle destinatarie, pari al 59,7%, presenta un valore ICEF compreso tra 0,2 e 0,4, mentre il 40,3% ha un ICEF al di sotto dello 0,2, soglia sotto cui una famiglia è considerata a basso reddito nella PAT. Il 29,9% ha un'età compresa tra i 30 e i 39 anni mentre il 55% rientra nella fascia 40-49; nel complesso, tra i 30 e i 49 anni si colloca l'84,9% delle destinatarie del campione; il 13,9% ha dai 50 anni in su e solo l'1,2% ha meno di 30 anni. Più della metà delle rispondenti (57,6%) possiede il diploma di istruzione secondaria o una qualifica professionale post-diploma, il 13%

<sup>30</sup> Come illustrato nei primi capitoli, questi sono: asilo nido/*tagesmutter*, baby-sitter, servizio di anticipo-posticipo, colonia estiva/residenziale/attività sportive-culturali, e/o il servizio assistenza allo studio.

<sup>31</sup> Per questa ragione, in riferimento alle persone che hanno utilizzato il BdS nel periodo 2014-2020, si parlerà tendenzialmente di 'destinatari'.

<sup>32</sup> Le famiglie monoparentali che hanno richiesto il Buono sono il 14% del campione.

<sup>33</sup> Le persone in fase di assunzione (70 su 2957, pari al 2,4%) sono considerate occupate.

possiede la laurea triennale, il 18,7% la laurea magistrale o specialistica e lo 0,8% detiene un dottorato; il rimanente 9,7% possiede la terza media o titolo inferiore.

## 6.1. Informazioni generali e caratteristiche delle famiglie dei rispondenti

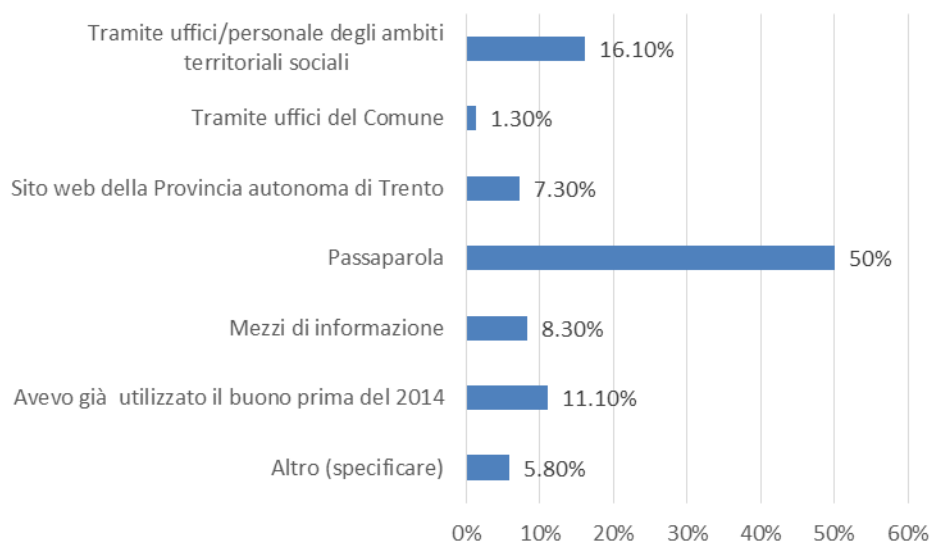
Come già detto nei capitoli precedenti, lo strumento del Buono di servizio è ormai misura ordinaria tra le politiche provinciali di conciliazione promosse dalla PAT, dopo che era già stato finanziato nel periodo di programmazione FSE 2000-2006 e 2007-2013, e come tale è ben conosciuto nel contesto territoriale.

Il 50% dei rispondenti è infatti venuto a conoscenza della misura tramite passaparola (Figura 12), mentre la metà rimanente delle destinatarie si divide tra chi aveva già utilizzato il Buono in precedenza (11%), chi ne è venuta a conoscenza tramite i canali istituzionali di Comune o Provincia (sito web Provincia: 7,3%; uffici del Comune: 1,3%) e chi tramite gli uffici o il personale delle Comunità Territoriali (16,1%); il 5,8% ha indicato invece 'altro' tra le risposte, specificando poi, nella maggior parte dei casi, che l'informazione era stata fornita dagli stessi enti erogatori del servizio o dai Centri di assistenza fiscale (CAF) territoriali; solo l'8,3% dei rispondenti è invece venuta a conoscenza della misura tramite i mezzi di informazione. Il dato è indicativo del fatto che i BdS sono una misura nota nel contesto della rete territoriale, soprattutto tra gli attori che operano nell'ambito dei servizi per minori e tra gli individui che hanno un interesse evidente nei confronti dello strumento, cioè i genitori. In questo senso, ai fini della conoscenza dei BdS, i mezzi d'informazione tradizionali (che hanno ' informato ' solo l'8,3% dei rispondenti) hanno un ruolo essenzialmente complementare<sup>34</sup> rispetto al passaparola, ai canali istituzionali, alle Comunità Territoriali e ai CAF. Nella PAT, dunque, la rete di soggetti che operano nel campo dei servizi per minori e i genitori con figli di età 0-14 mostrano un buon grado di conoscenza della misura, indice della (verosimilmente elevata) diffusione dei BdS nel territorio, dove questi rientrano ormai tra le politiche ordinarie rivolte alle famiglie. Il dato, inoltre, e in particolare l'alta incidenza del passaparola, potrebbe indirettamente suggerire che i BdS sono considerati dall'utenza uno strumento efficace nel rispondere alle esigenze di conciliazione delle famiglie, in quanto si può presumere che un individuo non suggerirebbe ad altri di richiedere il Buono se non fosse convinto della sua utilità ed efficacia.

---

<sup>34</sup> Intervista Servizio pianificazione strategica e programmazione europea.

**Figura 12. Canali di conoscenza dello strumento Buono di servizio**

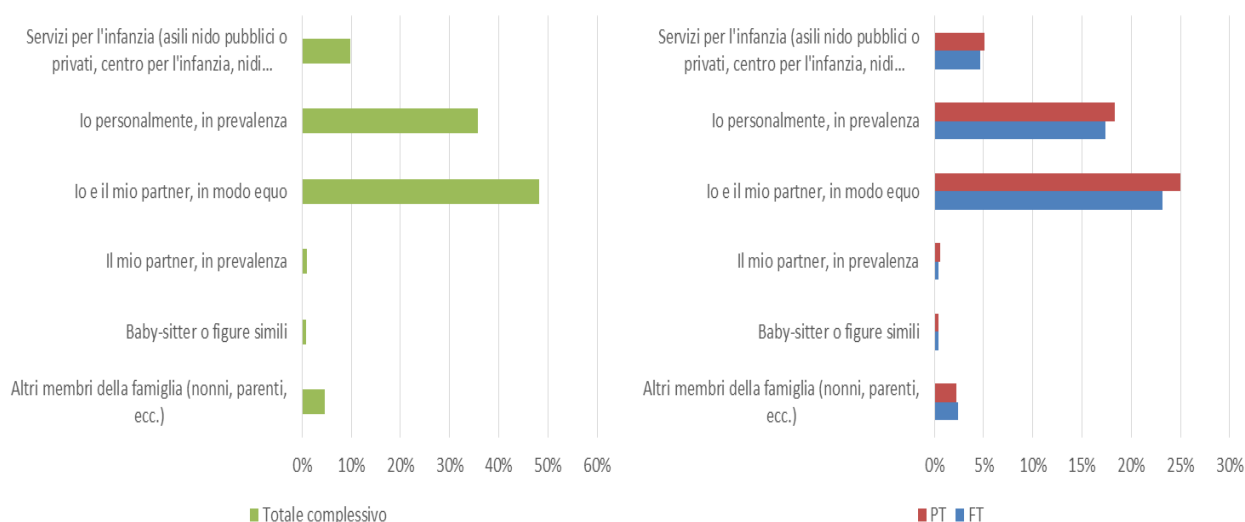


Fonte: indagine Ismeri Europa  
Domanda 2 – rispondenti: 2.695

Al momento della richiesta del Buono, la cura dei figli era, nella maggior parte delle famiglie, principalmente responsabilità dei genitori (Figura 13): nel 48,2% dei casi di entrambi, nel 35,5% prevalentemente delle madri. Molte di meno sono le persone che già usufruivano dei servizi per l'infanzia (9,8%), seguite da coloro che affidavano i bambini ad altri membri della famiglia (4,6%); la cura dei figli affidata a baby-sitter, o all'altro partner, risulta invece residuale (rispettivamente indicata dallo 0,8 e dallo 0,97% dei rispondenti). Il fatto che, tra gli utilizzatori dello strumento, la maggior parte non si avvallesse dei servizi dell'infanzia prima di ottenere il Buono dipende dal fatto che buona parte dei rispondenti ha probabilmente figli di età superiore a quella coperta da tali servizi. Non è da escludere, in ogni caso, che tra coloro che non hanno fatto ricorso ai servizi per l'infanzia per la cura dei figli ci sia anche chi avrebbe voluto usufruire di tali servizi, ma non ha potuto accedervi, o per il costo, oppure per mancanza di servizi nell'area di residenza.



**Figura 13. Ripartizione responsabilità di cura prima di richiedere BdS: risposte complessive (sx) e per orario di lavoro full-time (FT) e part-time (PT) (dx).**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 5 – rispondenti: 2462

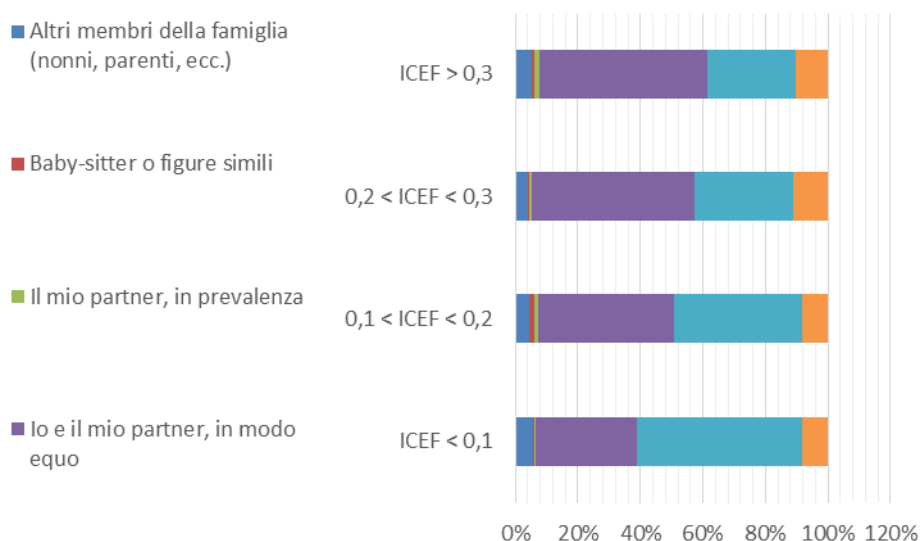
Le risposte disaggregate per orario di lavoro (Figura 13 dx) suggeriscono invece che lavorare a tempo parziale (part-time) o a tempo pieno (full-time) non sembra aver influito più di tanto sulla ripartizione delle responsabilità di cura: la prevalenza dell'accudimento in famiglia rimane, indipendentemente dal fatto che il rispondente lavori part-time o full-time. Va detto che, sia tra i genitori che si sono occupati personalmente della cura dei figli che tra quelli che hanno fruito dei servizi per l'infanzia, prevalgono, anche se di poco, i lavoratori part-time; i full-time sono invece prevalenti, seppur di pochissimo, tra coloro che hanno affidato i figli ad altri membri della famiglia.

La figura (Figura 14) mostra invece la ripartizione delle responsabilità di cura disaggregate per valore ICEF. In corrispondenza delle due fasce più basse (ICEF  $\leq 0,2$ ), si riscontra in effetti una minore incidenza dell'uso dei servizi per la prima infanzia: 8% per ICEF  $\leq 0,1$  e 8,2% per ICEF  $\leq 0,2$ , mentre per ICEF superiore a 0,2 i valori superano il 10% (11% per ICEF compreso tra 0,2 e 0,3; 10,1% per ICEF superiore a 0,3). Il reddito pare dunque avere un'incidenza rilevante sulle effettive possibilità di accesso ai servizi per la prima infanzia<sup>35</sup>, senz'altro maggiore di quella dei tipi di orario di lavoro, come evidenziato in precedenza. Va in ogni caso ricordato che la domanda della Figura 14 è stata posta a tutte le destinatarie dei Buoni di servizio e non solo a chi avesse figli di età 0-3. Questo ovviamente mantiene bassa la percentuale di rispondenti che hanno affidato la cura dei figli ai servizi per la prima infanzia, semplicemente perché coloro che hanno figli di età 0-3 sono solo una quota del totale delle destinatarie dei Buoni. Il dato rimane comunque importante, perché disaggregando per altre variabili, come fatto in questo caso con orario di lavoro e/o fascia ICEF, è possibile capire se e come queste influiscano sulle possibilità di accesso ai servizi per la prima infanzia o, più in generale, come queste siano correlate alla ripartizione delle responsabilità di cura. Come si può notare sempre in Figura 14, ad esempio, in corrispondenza delle due fasce ICEF più elevate, la condivisione delle responsabilità di cura da parte di entrambi i genitori è più frequente, mentre per la fascia ICEF più bassa il lavoro di cura è svolto più tipicamente dalle sole madri. Inoltre, tutte le fasce ICEF considerate ricorrono ad altri membri della famiglia per la cura dei figli con frequenza

<sup>35</sup> Ipotesi che nella letteratura è stata più volte confermata, in particolare in contesti dove la copertura dei servizi per l'infanzia e il sostegno finanziario alle famiglie per accedervi sono limitati (Cfr. cap 3).

abbastanza simile: il loro ruolo è minoritario ma non insignificante. Residuale è invece il ricorso a baby-sitter, o l'affidamento della cura dei figli ai soli padri.

**Figura 14. Ripartizione responsabilità di cura al momento di richiedere il BdS, per fasce ICEF**



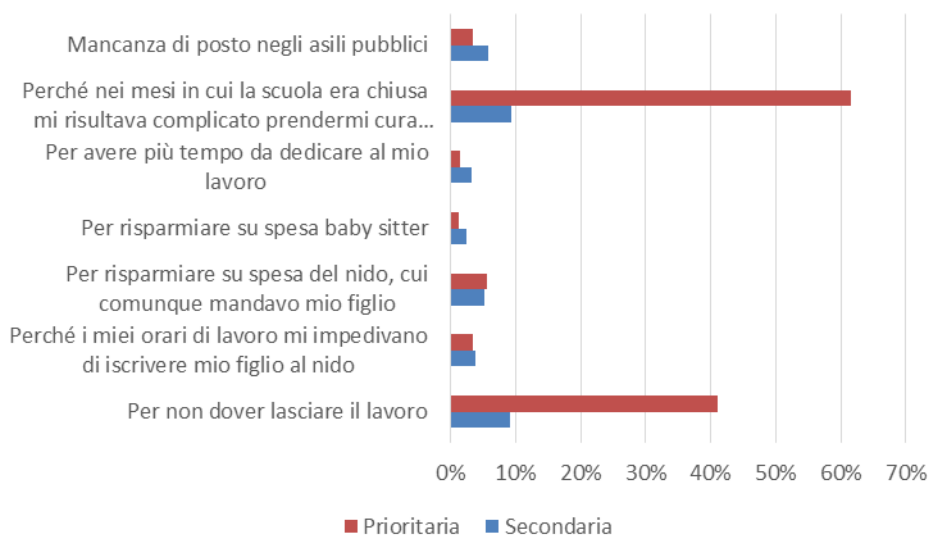
Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 5 – rispondenti: 2462

Per più del 60% dei rispondenti (Figura 15), la difficoltà di accudire i figli nei mesi di chiusura delle scuole ha rappresentato la ragione prioritaria per cui è stato richiesto il Buono. Due elementi sono da sottolineare in merito. Il primo, di carattere generale, è che gli istituti scolastici, inclusi quelli della scuola dell'obbligo, svolgono una funzione di conciliazione di estrema importanza per le famiglie e lo sfasamento tra il periodo di chiusura delle scuole e i periodi di ferie dal lavoro, questi ultimi tipicamente più brevi, rendono più difficoltosa la cura dei figli. Il secondo riguarda invece l'età dei figli e la copertura dei servizi per l'infanzia. Gli asili nido pubblici sono normalmente aperti fino a fine luglio nella PAT, elemento che dovrebbe venire incontro alle esigenze di conciliazione dei genitori che lavorano per buona parte dell'estate; dove il servizio pubblico è assente, d'altra parte, questa possibilità è preclusa ai genitori. Il problema della conciliazione in estate, per di più, rimane per tutte le famiglie che hanno figli di età superiore ai tre anni e che frequentano la scuola materna o la scuola dell'obbligo, che hanno periodi di chiusura estivi molto più lunghi rispetto al nido. È dunque probabile che buona parte dei genitori che hanno indicato la conciliazione tra lavoro e famiglia nei mesi estivi come motivazione per la richiesta del buono, abbiano figli che frequentano la scuola materna o la scuola dell'obbligo, che nei mesi estivi sono chiuse, oppure risiedano in aree della provincia dove i servizi pubblici per l'infanzia sono assenti o non riescono a soddisfare la domanda locale, lasciando alcune famiglie scoperte e con esigenze di conciliazione non soddisfatte nei mesi estivi.

Non perdere il lavoro ha invece rappresentato la motivazione primaria per cui è stato richiesto il Buono per più del 40% dei rispondenti (Figura 15), identificando nell'accesso ai servizi per minori un fattore fondamentale nel determinare il livello di partecipazione al mercato del lavoro. Le altre motivazioni che sono state indicate dai rispondenti risultano quasi sempre d'importanza secondaria e sono state indicate da una quota significativamente inferiore di persone, sempre meno del 10% del campione di rispondenti: il risparmio su altre modalità di accudimento (baby-sitter), o l'aver più tempo da dedicare al lavoro sono motivazioni indicate come secondarie e selezionate da meno del 5% dei rispondenti; secondaria è anche la mancanza di posto negli asili pubblici, su cui si sono concentrate appena più del 5% di risposte (5,7%). Coloro che invece già mandavano i figli al nido

desideravano risparmiare sui costi della retta – e questa voce è stata indicata come lievemente prioritaria. Il Buono di servizio è venuto incontro anche ai bisogni di chi era impossibilitato ad accedere ai servizi per l’infanzia per ragioni di incompatibilità di orario, ma anche qui il caso è minoritario e, seppur di poco, la voce risulta avere rilevanza secondaria. In generale, coloro che hanno richiesto il Buono per accedere ai servizi per la prima infanzia, per le ragioni specifiche appena menzionate, rappresentano una quota minoritaria dei rispondenti, e questo dipende dal fatto che le destinatarie con figli in età 0-3 sono solo una parte del totale delle destinatarie dei Buoni.

**Figura 15. Motivazioni per la richiesta del Buono di servizio**

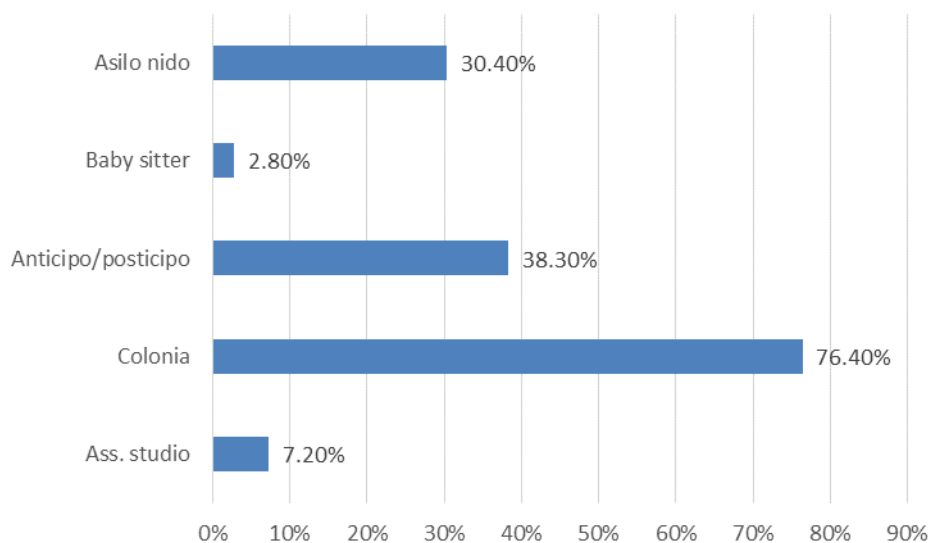


Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 6 – rispondenti: 1580

## 6.2. La qualità percepita dei servizi acquistati

Tra i servizi acquistabili tramite il Buono, a conferma di quanto detto in precedenza, quello che è stato scelto da più persone è il servizio di colonia estiva/colonia residenziale/attività sportiva-culturale (76,4% del campione), come emerso anche dall’analisi dei dati di monitoraggio. Se si sommano le percentuali delle varie voci in Figura 16, si noterà che si ottiene un numero ben superiore a 100: questo dipende semplicemente dal fatto che le richiedenti possono non solo richiedere più di un Buono, ma anche collegare più servizi allo stesso Buono. Per quanto riguarda la colonia estiva/residenziale/attività sportive-culturali, oltre alle ragioni indicate precedentemente, è verosimile che il servizio sia stato richiesto in misura maggiore anche perché gli individui di età compresa tra i 3 e i 14 anni sono decisamente più numerosi di quelli tra gli 0 e i 3 anni (non compiuti).

**Figura 16. Servizi acquisiti con i BdS<sup>36</sup>**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Il secondo servizio più richiesto è quello di anticipo/posticipo degli orari di apertura dei servizi per minori. Può infatti spesso capitare che gli orari di lavoro e gli orari di apertura e chiusura degli istituti scolastici – o di quelli che erogano servizi per la prima infanzia – siano difficilmente conciliabili, rendendo particolarmente complicato per i genitori l’accompagnamento e il recupero dei figli. Inoltre, il problema può riguardare le famiglie indipendentemente dall’età dei figli e, infatti, il servizio è rivolto a tutte le fasce d’età tra 0 e 14 anni e quindi, potenzialmente, alla totalità dei richiedenti.

L’asilo nido è invece il terzo tra i servizi più richiesti, indicato dal 30,4% dei rispondenti, poco meno di un terzo del totale. Completano poi il quadro il servizio di assistenza allo studio, che è stato acquistato dal 7,2% dei rispondenti, e il servizio baby-sitter, acquistato dal 2,8%.

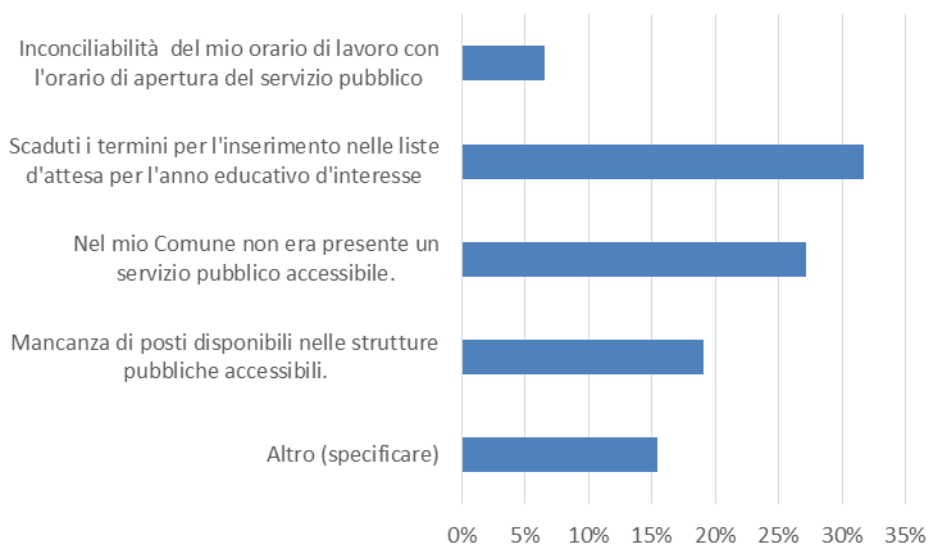
In merito all’**asilo nido**, è utile ricordare che il servizio può essere richiesto solo nel caso in cui una famiglia sia impossibilitata ad accedere al nido pubblico locale<sup>37</sup>. Nella quasi totalità dei casi, i rispondenti che hanno richiesto il servizio di asilo nido (Figura 17) non avevano infatti avuto modo di accedere al servizio pubblico, o per scadenza dei termini d’iscrizione (31,7%), o per assenza di un istituto pubblico nel Comune di residenza (27,2%), oppure per mancanza di posti nei nidi pubblici (19,1%).

---

<sup>36</sup> Considerando il campione, coloro che hanno richiesto l’asilo nido/*tagesmutter* sono 696; il servizio baby-sitter è stato richiesto da 65 intervistati; 875 hanno invece richiesto l’anticipo/posticipo e 1746 la colonia/attività sportive-culturali; il servizio di assistenza allo studio, infine, è stato richiesto da 164 rispondenti.

<sup>37</sup> Come chiarito nel Cap. 3, i servizi acquistabili tramite Buono di servizio sono complementari ai servizi pubblici e non dovrebbero sostituirsi a essi; sono previste delle eccezioni però, per cui chi è impossibilitato ad accedere al servizio pubblico può utilizzare il Buono per acquistare un servizio che si sostituisca a esso, come nel caso dell’asilo nido.

**Figura 17. Acquisto servizio asilo nido tramite BdS - motivazioni**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 11 – rispondenti: 611

Per quanto riguarda i pareri sulla **qualità dei servizi offerti**, i rispondenti si sono espressi in termini quasi sempre positivi. Come si può vedere dalla Figura 18, per quanto riguarda i servizi di asilo nido e baby-sitter, i giudizi positivi raccolgono sempre almeno il 40% delle risposte; se si considera che, sempre in merito a questi due servizi, i giudizi 'molto positivi' riportano valori simili a quelli positivi, se non superiori in alcuni casi, si può dedurre che i servizi di asilo nido/*tagesmutter* e baby-sitter sono stati ritenuti complessivamente di buona qualità da parte degli utenti. Non mancano, in ogni caso, alcuni pareri negativi, che nel caso del servizio baby-sitter sono stati espressi da non più del 7,3% dei rispondenti, relativamente alle competenze delle baby-sitter. I giudizi 'molto negativi' sono invece minimi: in valori assoluti, sono stati espressi da una sola persona (1,8% del campione). Per quanto riguarda gli utenti del servizio asilo nido/*tagesmutter*, anche in questo caso i giudizi negativi sono pochi e non superano il 6,7% del totale, espresso in merito alla qualità degli spazi. Per tutte le altre voci, i pareri negativi oscillano tra l'1,8% e 3,8% del totale, mentre anche in questo caso i pareri 'molto negativi' sono minimi e non raggiungono mai l'1% del campione.

**Figura 18. Giudizi su qualità servizi – asilo nido (a), baby-sitter (b), Anticipo/posticipo (c), colonia/attività culturali-sportive (d)**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Rispondenti: asilo nido (609); baby-sitter (56); anticipo/posticipo (798); colonia/attività sp. – culturali (1685).

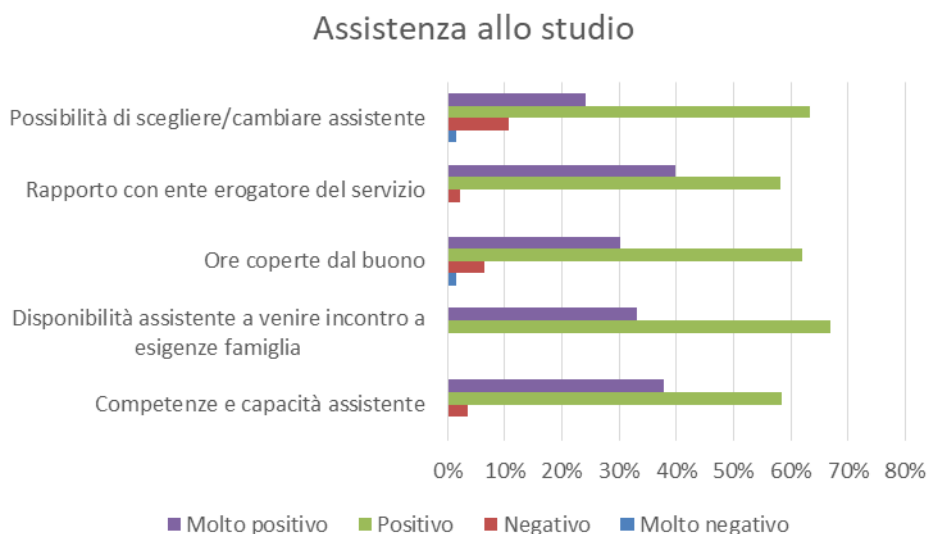
I servizi di **anticipo/posticipo e di colonia/attività sportive-culturali** hanno raccolto una quota simile di pareri favorevoli. La percentuale dei pareri ‘positivi’ risulta particolarmente elevata in tutti e due i casi (minimo del 67% di pareri positivi per la colonia; minimo del 73,3% di pareri positivi per l’anticipo/posticipo), mentre i pareri ‘molto positivi’ si attestano su percentuali più basse (un minimo del 12,5% per l’anticipo/posticipo e del 17,8% per la colonia). Nel complesso, intorno al 90% dei rispondenti ha sempre espresso pareri favorevoli (comprendenti sia giudizi ‘positivi’ che ‘molto positivi’), mentre il tasso di pareri contrari è sempre molto contenuto, se non anche minimo.

Infine, anche il **servizio di assistenza allo studio**<sup>38</sup> ha riscontrato una componente maggioritaria di pareri favorevoli: il tasso minimo di pareri ‘positivi’ è del 63,3%, mentre il minimo di pareri ‘molto positivi’ è del 24,2%. Anche nel caso del servizio di assistenza allo studio, i pareri nel complesso

<sup>38</sup> In più della metà dei casi, questo è stato acquistato da genitori di figli con bisogni di apprendimento specifici.

favorevoli si attestano intorno al 90%, tranne che per quanto riguarda la possibilità di cambiare o scegliere l'assistente, rispetto a cui il totale dei pareri favorevoli non supera l'87,9%. È però interessante notare che la maggior parte dei pareri negativi, seppur significativamente minoritari, è connessa ad aspetti che riguardano più le modalità di erogazione del servizio che la qualità effettiva dello stesso: in particolare, le ore coperte dal Buono e la possibilità di scegliere o cambiare assistente sono le voci che hanno registrato il tasso di insoddisfazione maggiore (7,9% e 12,5% di pareri nel complesso<sup>39</sup> contrari, rispettivamente). Dal dato si può dedurre che la flessibilità dei BdS, che abbiamo osservato nel capitolo sui dati di monitoraggio, analizzando come le destinatarie impiegano il Buono, non sempre è sufficiente a soddisfare tutte le esigenze delle famiglie.

**Figura 19. Giudizi su servizio assistenza allo studio**

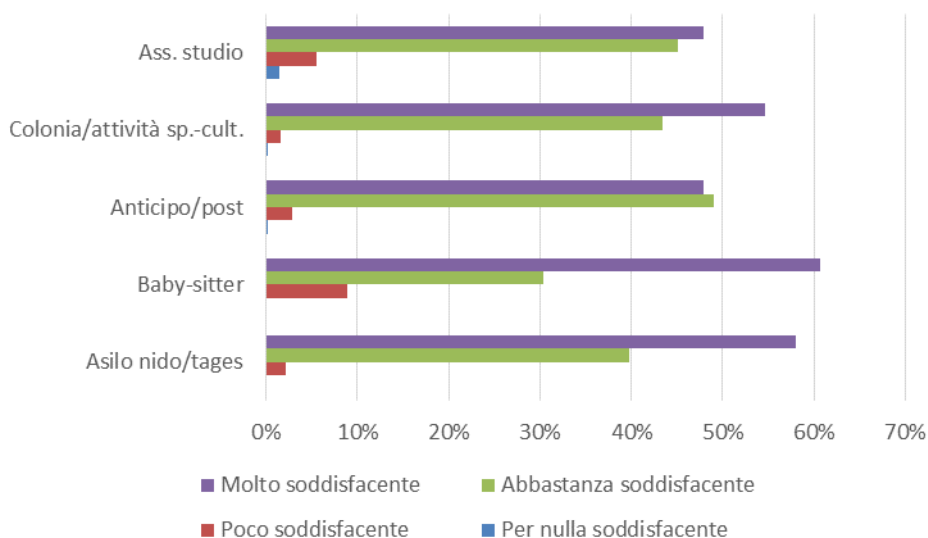


Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 30 – rispondenti: 139

Nel complesso, in merito a tutti e cinque i servizi acquistabili tramite Buono di servizio, i pareri delle destinatarie relativi alla qualità delle prestazioni offerte sono decisamente positivi. A conferma di ciò, il grado di soddisfazione dei rispondenti relativo ai vari servizi nel loro complesso (Figura 20) è tendenzialmente sempre molto elevato, con la grande maggioranza delle risposte che evidenziano soddisfazione ('abbastanza' + 'molto'), mentre solo un numero esiguo di esse registra insoddisfazione.

<sup>39</sup> Che comprendono, quindi, sia pareri 'negativi' che 'molto negativi'.

**Figura 20. Soddisfazione rispetto ai servizi nel loro complesso**

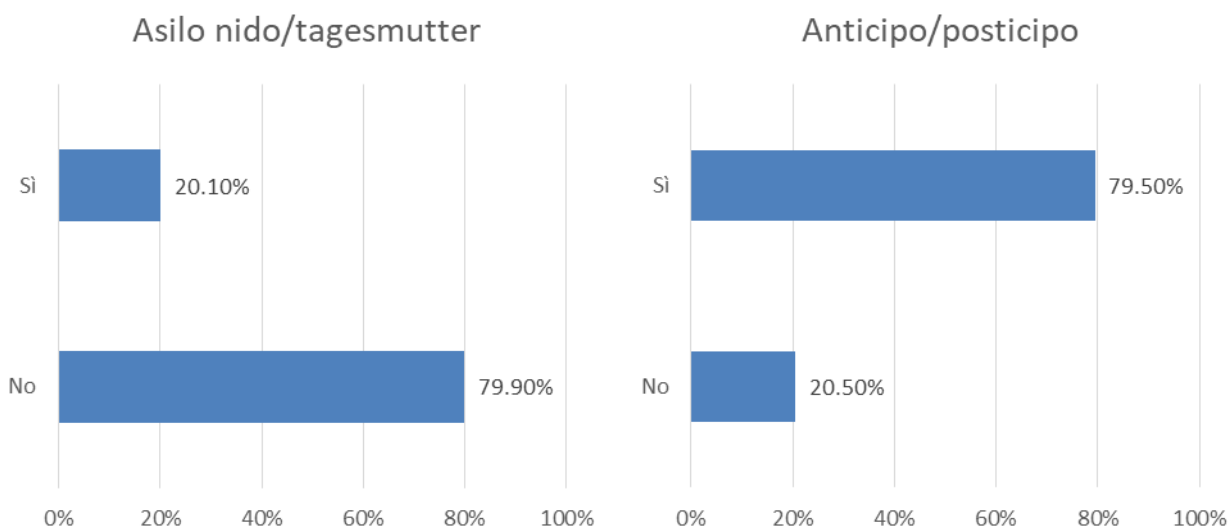


Fonte: Indagine Ismeri Europa

Rispondenti: asilo nido (615); baby-sitter (56); anticipo/posticipo (814); colonia/attività sp. – cult. (1695); assistenza allo studio (142).

Oltre ai giudizi sulla qualità, con l'indagine si sono volute approfondire le **ragioni per cui i genitori hanno richiesto tramite Buono un dato servizio e le possibilità di conciliazione che il Buono ha effettivamente offerto loro**: in altre parole, si è chiesto agli intervistati che cosa il Buono di servizio avesse loro permesso di fare. In questo caso, rispetto alle domande sulla qualità dei servizi, le risposte tendono a differenziarsi maggiormente a seconda del tipo di servizio richiesto. Per quanto riguarda l'asilo nido/*tagesmutter*, il 79,9% delle rispondenti afferma che, senza il Buono di servizio, non sarebbe stato in grado di mandare i figli all'asilo nido (Figura 21, sx). Al contrario, tra coloro che hanno utilizzato il servizio di anticipo/posticipo per l'asilo nido (Figura 21, dx), quasi l'80% sarebbe comunque riuscito a mandare i figli al nido anche senza il servizio.

**Figura 21. a) “Senza il BdS avrebbe mandato lo stesso i suoi figli all’asilo nido (sx)?”; b) “Senza anticipo/posticipo avrebbe mandato lo stesso i suoi figli all’asilo nido (dx)?”**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

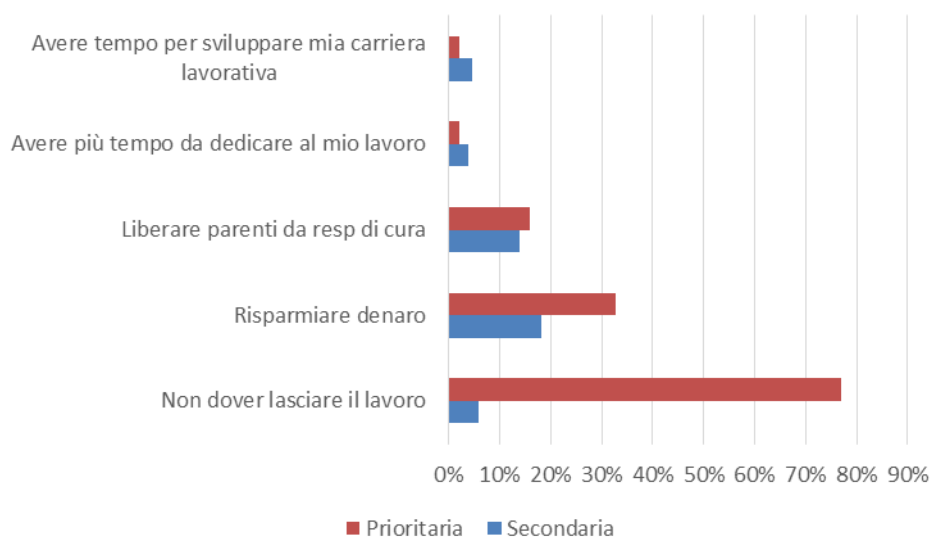
Rispondenti: (a) 698; (b) 800.



La differenza tra le due risposte si spiega facilmente: la facoltà di ricorrere al Buono per acquistare servizi per la prima infanzia è riservata a chi non ha accesso al nido pubblico, o a chi vive in territori dove i servizi per la prima infanzia sono carenti. Questo significa, nella maggioranza dei casi, che il Buono serve ad acquisire un servizio altrimenti inaccessibile. Al contrario, nel caso dell'anticipo/posticipo, che tra l'altro copre una fascia oraria limitata, la disponibilità di soluzioni alternative, come la rete di parenti o amici, è maggiore, consentendo più spesso alle famiglie di mandare i figli al nido anche in assenza del servizio.

Diversamente dal caso dell'anticipo/posticipo, i servizi per la prima infanzia possono occuparsi della cura dei figli anche per tutta la giornata, ricoprendo una fondamentale funzione di conciliazione: nella buona parte dei casi (77% di risposte prioritarie), infatti, non avere accesso al nido significa per le madri dover lasciare il lavoro (Figura successiva).

**Figura 22. Beneficio per le destinatarie dell'accesso al servizio asilo nido/tagesmutter (massimo due scelte in ordine di importanza)**



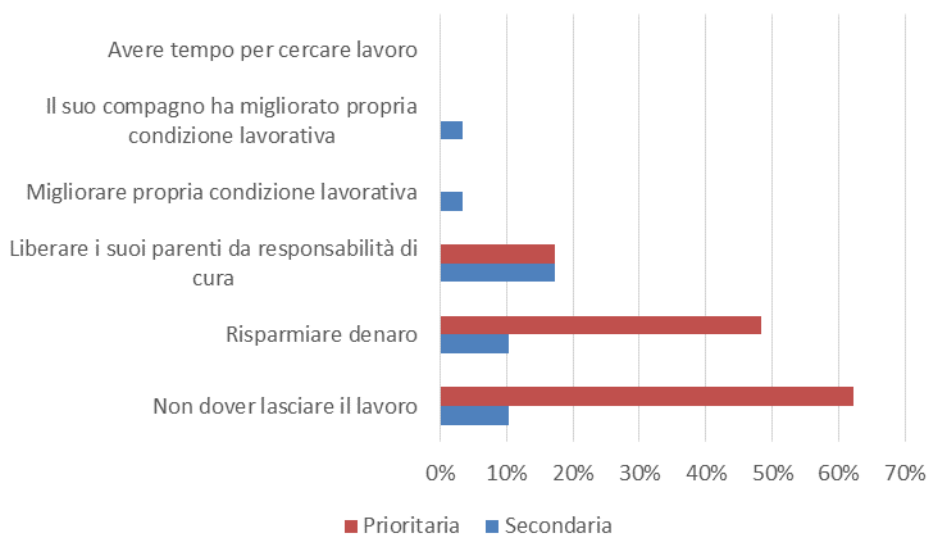
Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 10 – rispondenti: 406

Poco più del 30% dei rispondenti ha invece indicato il risparmio di denaro come beneficio più rilevante; soprattutto nel caso in cui il richiedente già mandasse i figli a un nido *privato*, la cui retta comporta una spesa rilevante, il risparmio può essere stato consistente.

La terza voce indicata dai rispondenti riguarda invece la possibilità, garantita dall'accesso al nido, di liberare i propri parenti dalle responsabilità di cura dei figli. In tutti e tre i casi, le voci sono state indicate come prioritarie dagli intervistati, mentre le voci riguardanti le possibilità di crescita professionale sono state indicate da una minoranza di rispondenti, in entrambi i casi come opzione secondaria.

Anche nel caso del servizio baby-sitter, tra i benefici offerti ai genitori, i rispondenti hanno indicato, nella maggior parte dei casi, il non dover lasciare il lavoro, il risparmio di denaro e liberare i parenti dalle responsabilità di cura dei figli. Come nel caso dell'asilo nido, questi aspetti sembrano avere la priorità sulle ambizioni di carriera e le prospettive di miglioramento della condizione lavorativa. Il numero limitato di rispondenti a questa domanda (29 in tutto, come mostra la Figura 23) impone tuttavia cautela circa le inferenze che se ne possono trarre.

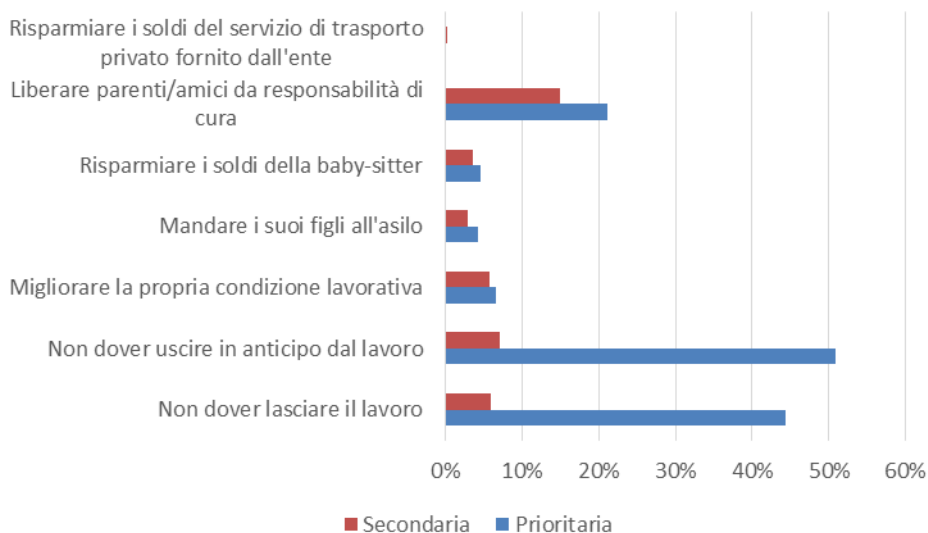
**Figura 23. Beneficio per le destinatarie dell'accesso al servizio baby-sitter**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 15 – rispondenti: 29

Risposte affini sono state fornite in merito al servizio di anticipo/posticipo: anche qui, la maggior parte dei rispondenti ha indicato come esiti più rilevanti, tra quelli offerti dalla disponibilità del Buono, il non dover uscire in anticipo dal lavoro, non dover lasciare il lavoro e liberare parenti o amici da responsabilità di cura.

**Figura 24. Beneficio per le destinatarie dell'accesso al servizio di anticipo/posticipo**



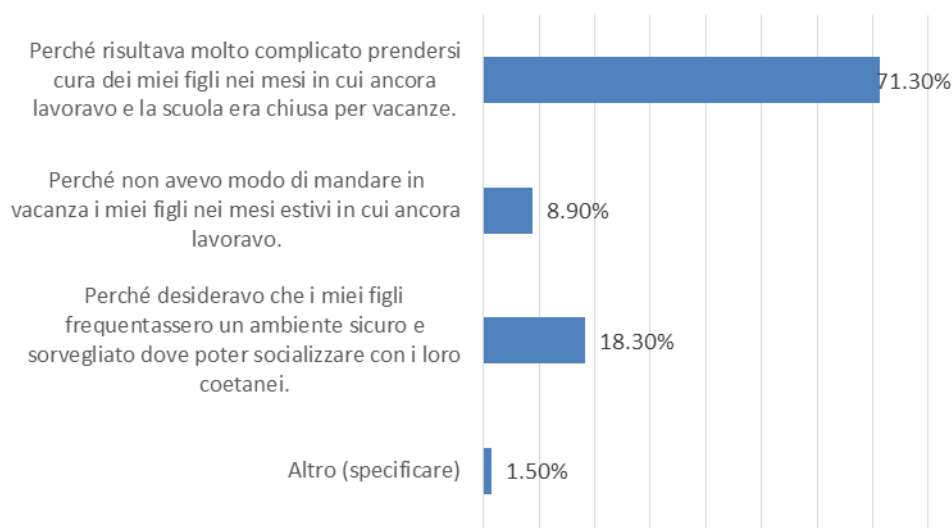
Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 19 – rispondenti: 576

Come si è visto poc'anzi, in riferimento alla fascia 0-3, non disporre del servizio di anticipo/posticipo solo raramente ha impedito ai genitori di mandare i propri figli all'asilo nido, dal momento che questi hanno magari potuto contare sul sostegno di amici e/o parenti, oppure sono riusciti a contrattare un'uscita anticipata dal lavoro. Infatti, accedere al servizio di anticipo/posticipo ha in primo luogo consentito a più del 50% dei rispondenti di non dover uscire dal lavoro in anticipo, e a più del 20% di liberare parenti/amici da responsabilità di cura. Più del 40% dei rispondenti, tuttavia, ha dichiarato

che il servizio di anticipo/posticipo ha permesso loro di mantenere il lavoro, indicando che in alcuni casi l'inconciliabilità tra orari di lavoro e orari di apertura e chiusura degli istituti scolastici e/o enti erogatori di servizi per la prima infanzia può essere tale da costringere il genitore a rinunciare alla propria occupazione. La funzione di conciliazione offerta dal Buono di servizio appare in questo caso fondamentale. Inoltre, una parte significativa, per quanto sempre minoritaria, dei rispondenti (12,3%, considerando sia risposte prioritarie che secondarie) ha segnalato che il servizio di anticipo/posticipo è stato strumentale ai fini del miglioramento della propria posizione lavorativa, verosimilmente grazie al maggior tempo a disposizione da dedicare al lavoro.

In merito al **servizio di colonia estiva/attività sportive o culturali**, la stragrande maggioranza dei rispondenti ha indicato nella concomitanza tra la chiusura estiva delle scuole e il protrarsi dell'attività lavorativa nei primi mesi estivi la ragione per cui è stato acquisito, tramite Buono, tale servizio. La colonia viene infatti incontro alle esigenze di quei genitori impegnati nell'attività lavorativa per buona parte dell'estate, quando i figli sono già in vacanza.

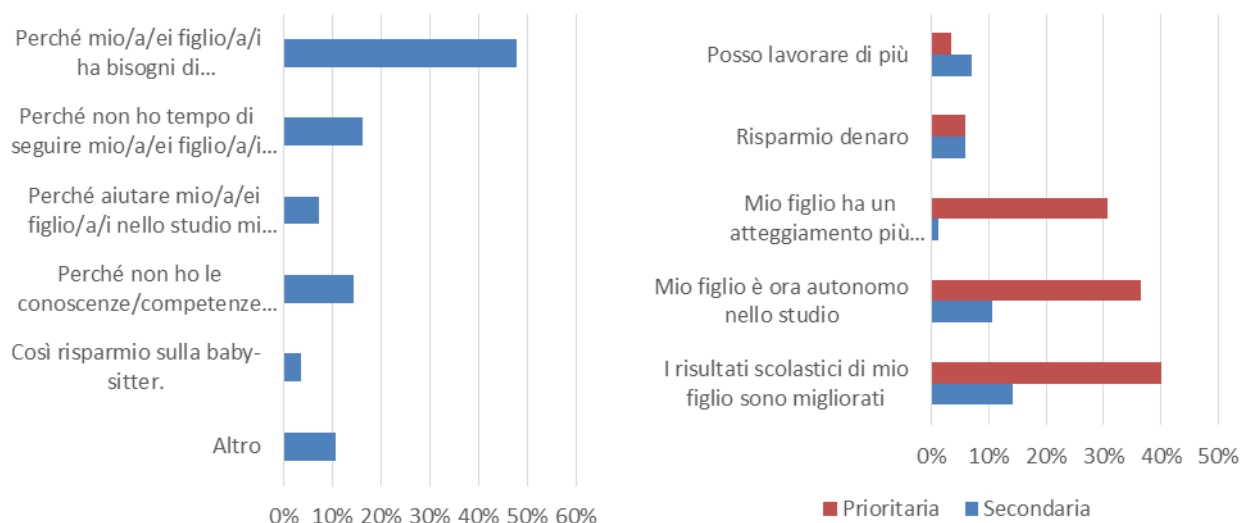
**Figura 25. Motivazioni per richiesta colonia estiva tramite BdS**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 24 – rispondenti: 1699

Il servizio di assistenza allo studio (Figura 26 sx) è invece stato acquistato nella maggior parte dei casi (47,9%) da genitori di figli con bisogni di apprendimento specifici. Altri aspetti, quali la mancanza di tempo per seguire i figli nello studio, o il dover lavorare di meno, risultano secondari, seppur significativi. Anche guardando gli esiti del servizio (Figura 26 dx), quelli segnalati con più frequenza riguardano l'attitudine dei figli nei confronti dello studio, mentre gli effetti sul lavoro o il guadagno dei genitori sembrano meno rilevanti.

**Figura 26. Ragioni per richiesta servizio assistenza allo studio (sx) e possibilità concesse da servizio assistenza allo studio (dx).**

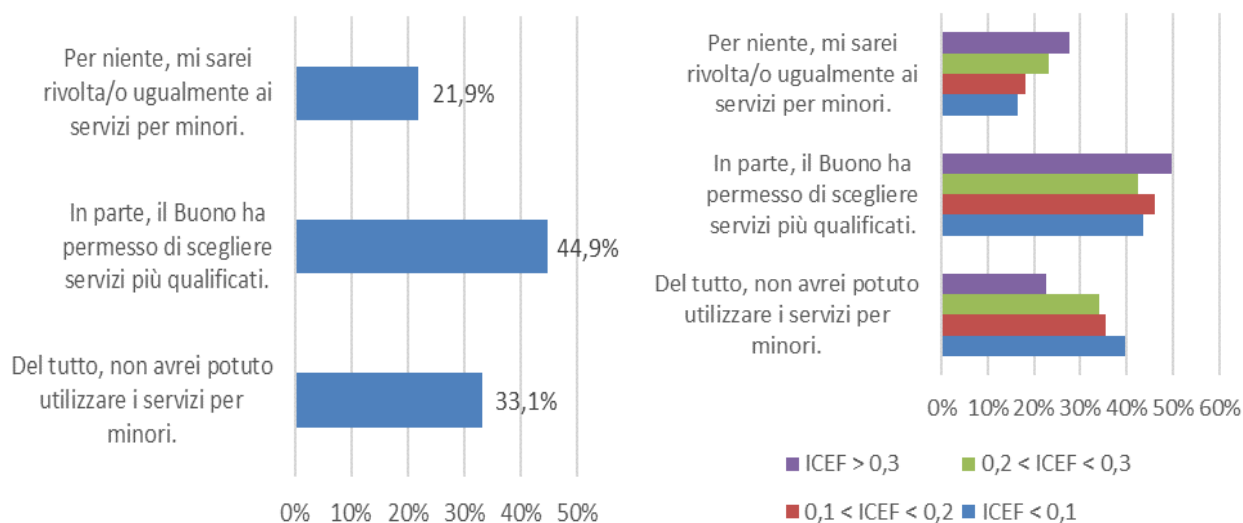


Fonte: Indagine Ismeri Europa  
 Rispondenti: (sx) 164; (dx) 85.

Nel complesso, dunque, il Buono di servizio è stato utilizzato per acquistare servizi che sono stati giudicati di buona qualità, nonché funzionali a soddisfare le esigenze di conciliazione delle famiglie. Circa un terzo delle destinatarie (33,1%) ha infatti dichiarato che il Buono ha consentito di usufruire di servizi cui non avrebbe avuto accesso in assenza dello strumento (Figura 27); per il 44,9%, invece, il Buono ha permesso di accedere a servizi più qualificati. Considerando che, tra gli obiettivi del Buono, oltre a promuovere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, rientra quello di differenziare e qualificare l'offerta di servizi, si può dedurre da questi dati che i risultati attesi dall'implementazione della misura sono stati in buona parte realizzati.

Disaggregando le risposte per valore ICEF (Figura 27, dx), si può vedere come l'effetto del Buono sia stato maggiore per le famiglie a basso reddito (ICEF < 0,1 e ICEF < 0,2): quasi il 40% (39,7%) delle destinatarie con ICEF < 0,1 ha dichiarato che non avrebbe potuto accedere ai servizi per minori senza il Buono, cioè quasi il doppio delle rispondenti nella fascia di reddito più alta (ICEF > 0,3): in questo caso, coloro che non avrebbero potuto accedere ai servizi sono il 22,7%. Se l'effetto positivo in termini di conciliazione si può considerare generalizzato, va sottolineato che per le fasce di reddito più basse, che hanno più difficoltà ad accedere ai servizi per minori, questo è ancor più marcato.

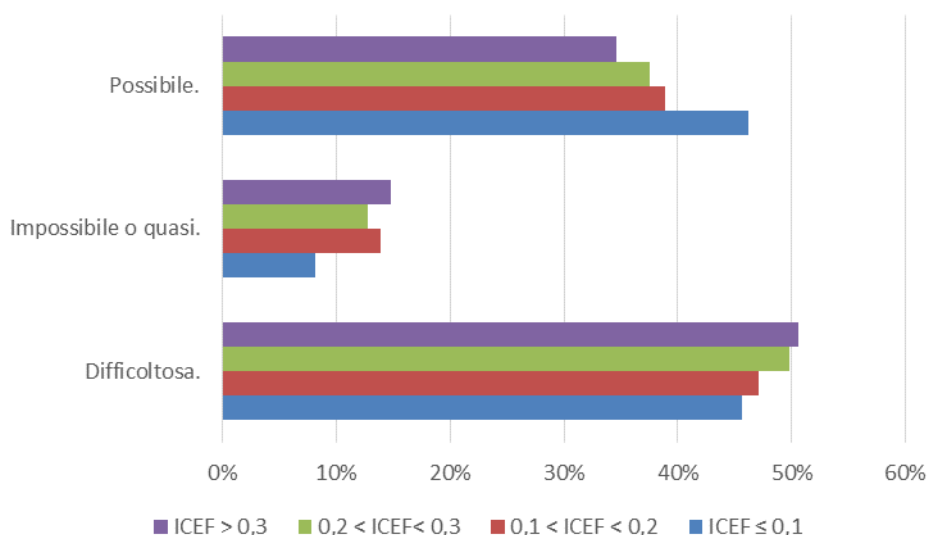
**Figura 27. Ruolo BdS nel favorire accesso ai servizi per minori – risposte complessive (sx) suddivise per valore ICEF (dx)**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 33 – rispondenti: 2034

È tuttavia interessante notare come siano invece le rispondenti nella fascia di reddito più alta a indicare che, prima di ottenere il Buono, la conciliazione tra vita privata e lavoro fosse più difficoltosa, se non quasi impossibile (Figura 28). Il 14,8% delle rispondenti con ICEF > 0,3 ritiene che la conciliazione prima di ottenere il Buono fosse impossibile o quasi, cioè quasi il doppio delle destinatarie con ICEF < 0,1 (8,1%). Sono infatti le rispondenti con reddito più basso che, più delle altre, dichiarano che la conciliazione senza il Buono fosse 'possibile' (il 46,2% delle rispondenti con ICEF < 0,1 a fronte del 34,6% delle rispondenti con ICEF > 0,3).

**Figura 28. Possibilità di conciliazione prima di richiedere BdS**



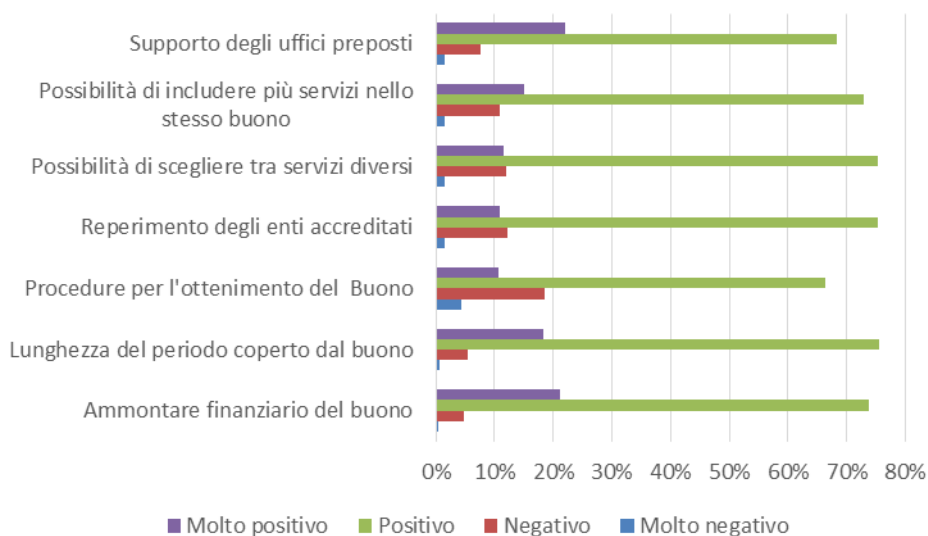
Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 34 – rispondenti: 2071

Se, quindi, le famiglie con reddito più basso sono quelle che incontrano più difficoltà ad accedere ai servizi per minori in assenza di un aiuto finanziario come quello garantito dal Buono, esse sono

anche quelle, presumibilmente, più abituate a cercare soluzioni di conciliazione tra vita privata e lavoro in condizioni di difficoltà economica. D'altra parte, è verosimile che le famiglie con reddito più alto lamentino una difficoltà maggiore a conciliare vita privata e lavoro a causa di standard e aspettative più elevati.

Spostandoci, infine, sul **giudizio complessivo delle destinatarie** circa lo strumento del Buono di servizio (Figura 29), si può notare come la maggior parte delle rispondenti abbia espresso un parere positivo riguardo a tutti gli aspetti che sono stati presi in considerazione dall'indagine. I giudizi più negativi riguardano principalmente le regole di utilizzo del Buono: il 18,6% delle rispondenti ha infatti espresso parere negativo in riferimento alle procedure da seguire per l'ottenimento del Buono; se questo giudizio è in fondo prevedibile, poiché le procedure burocratiche sono raramente apprezzate dal pubblico, meno prevedibile era il giudizio negativo riferito alla possibilità di scegliere (acquistare) servizi diversi e alla possibilità di includere più servizi nello stesso Buono (11,9% e 10,8% di pareri negativi, rispettivamente). Per quanto i pareri negativi sono comunque nettamente minoritari sul totale, la perplessità deriva dal fatto che, in merito agli usi che si possono fare di un Buono, lo strumento è decisamente flessibile: con un singolo Buono, infatti, possono essere richiesti servizi diversi, volendo anche per più di un figlio, elemento che dovrebbe anche snellire le procedure burocratiche, dato che non è necessario richiedere un Buono per ogni servizio desiderato. In merito alla possibilità di scegliere servizi diversi, allo stesso modo, il parere negativo può destare perplessità, vista la varietà di servizi disponibili. È però possibile che, a seconda del luogo di residenza, la gamma dei servizi disponibili fosse più o meno limitata e questo può aver inciso sulle risposte espresse dalle destinatarie.

**Figura 29. Giudizio utenti relativo a strumento BdS**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 36 – rispondenti: 1882

Per avere un quadro più dettagliato e approfondito dei pareri delle destinatarie circa i Buoni e i servizi cui questi hanno permesso di accedere, è stato chiesto tramite una domanda aperta di **specificare le eventuali criticità** rilevate durante l'utilizzo dello strumento. Le risposte in buona parte confermano quanto emerge dalla figura precedente, aggiungendo però alcune sfumature. Il primo risultato da segnalare è che circa un terzo dei rispondenti (intorno a 700, su 2145), non ha rilevato alcuna criticità nel servizio: questa è stata, di gran lunga, la risposta più frequente, che avvalorava il giudizio complessivamente positivo che finora è stato espresso sulla misura. Anche sul fronte delle

criticità, quelle evidenziate più frequentemente ricalcano in buona parte quelle appena menzionate: gli aspetti burocratici legati alla misura – l'iter necessario per ottenere il Buono, la modulistica da compilare e le tempistiche da rispettare per inoltrare la domanda, soprattutto – sono stati menzionati sovente (da poco meno di 150 rispondenti su 2145) come aspetti problematici. A queste si aggiungono critiche relative agli orari coperti dal Buono, in particolare il fatto che il Buono copra esclusivamente gli orari di lavoro dei genitori e che non copra, al contrario, la malattia dei figli – quest'ultima voce segnalata sovente, soprattutto da genitori con bambini all'asilo nido, che si ammalano spesso, facendo lievitare i costi del servizio. Sempre in merito agli orari, è stato segnalato anche il fatto che il Buono non copre il tempo del trasporto tra ente e luogo di residenza. A causa di queste regole, in particolare quelle relative alle ore coperte dal Buono e al fatto che la misura non copra le assenze dei bambini, una cinquantina di rispondenti ha dichiarato che, anche con il Buono, i costi da sostenere rimangono comunque elevati.

Un'ultima criticità relativa all'organizzazione complessiva dello strumento concerne la presenza e la varietà di enti e servizi disponibili, segnalata da persone che risiedono in aree poco abitate: sono spesso state evidenziate difficoltà derivanti dalla scarsità, o dall'assenza, di enti e/o servizi vicino al luogo di residenza che, da un lato, hanno costretto molti genitori a viaggi relativamente lunghi per raggiungere il servizio accessibile più vicino e, dall'altro, hanno ridotto le opzioni circa le attività che era possibile richiedere<sup>40</sup>.

Ulteriori criticità, inoltre, sono state segnalate in merito agli enti erogatori dei servizi: una settantina di rispondenti ritiene che il personale non sempre sia competente e, spesso, sia troppo giovane; a questo si aggiunge il fatto che talvolta sono sostituiti gli educatori, limitando la continuità del percorso del bambino. Circa un centinaio di rispondenti ha invece segnalato che le attività offerte sono poco diversificate e spesso si ripetono. Da segnalare, tra l'altro, che svariati rispondenti hanno espresso giudizi diversi per ogni ente cui si sono rivolti, e questi possono anche variare molto da un ente all'altro, passando da entusiastici a molto negativi.

Infine, un tema trasversale, che concerne sia la gestione dello strumento che gli enti erogatori del servizio, riguarda le regole: questo aspetto è in molti casi sollevato in merito ai vincoli connessi alle procedure burocratiche necessarie per ottenere il Buono, quali le tempistiche con cui inoltrare la richiesta e il fatto di dover specificare con largo anticipo le ore per cui si richiede il Buono – quest'ultimo punto sollevato in particolare da persone con orari di lavoro flessibili. Per quanto riguarda i servizi, quello delle regole è un tema che emerge soprattutto in relazione ad alcuni vincoli che si richiede ai genitori di rispettare, come quello della firma quotidiana del registro.

Considerando sia i risultati del giudizio complessivo che le risposte aperte, il quadro che emerge relativo alla qualità dei servizi e alla soddisfazione degli utenti riguardo alla misura nel suo complesso è positivo. Come detto, per quanto riguarda le risposte aperte, la maggior parte dei rispondenti (circa un terzo) non ha rilevato alcuna criticità circa lo strumento; tra le criticità evidenziate, solo quelle relative a burocrazia e orari sono state segnalate da un numero compreso tra 100 e 200 rispondenti (su 2145), mentre tutte gli altri problemi sopra riportati sono stati indicati, ognuno, da un massimo di 100 persone. Il giudizio complessivo sostanzialmente suffraga quanto rilevato dalle domande aperte: le criticità relative alla burocrazia connessa al Buono sono quelle segnalate con maggior frequenza, ma i pareri favorevoli prevalgono di larga misura su quelli negativi.

---

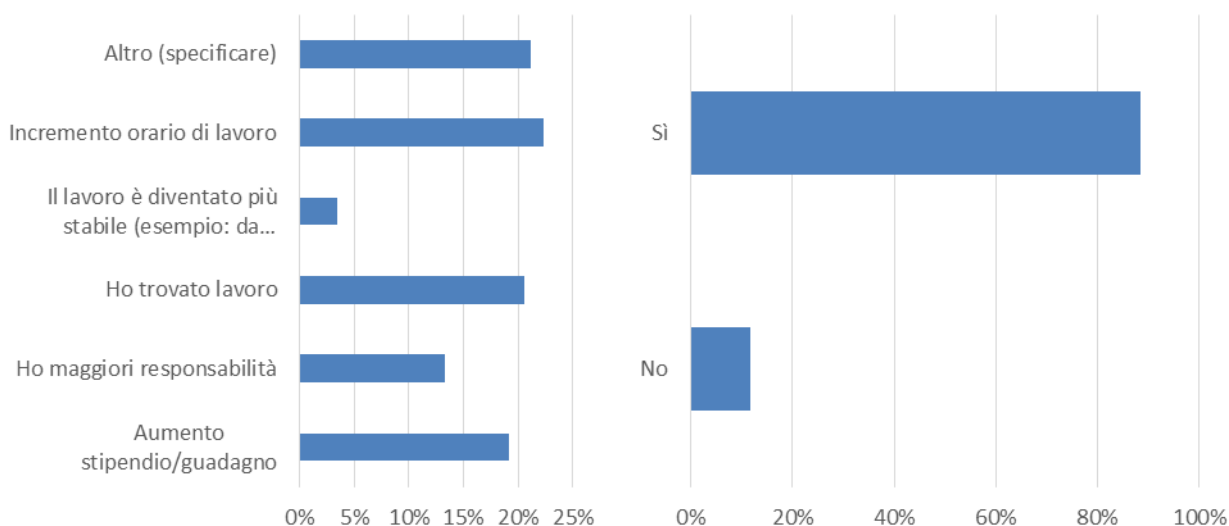
<sup>40</sup> Quest'ultimo aspetto sembra confermare quanto dedotto dalla Figura 29: i giudizi negativi riguardo alla possibilità di scegliere attività diverse sono stati sovente espressi da persone che lamentavano una scarsità di servizi accessibili nel luogo di residenza e, quindi, verosimilmente, residenti in Comuni periferici e poco popolati.

### 6.3. Cambiamenti di posizione lavorativa

Sul fronte della condizione lavorativa, l'88,8% delle destinatarie lavora come dipendente, mentre l'11,2% è rappresentato da lavoratrici autonome; la maggior parte (83%) lavora con un contratto a tempo indeterminato, mentre il 10,8% è assunta a tempo determinato; la quota di lavoratrici assunta con altre forme contrattuali (come somministrazione, lavoro a progetto, ecc...) è residuale (1,2%), mentre il 4,7% lavora senza contratto. Il 51,3% delle rispondenti ha poi dichiarato di lavorare full-time, mentre il 48,7% lavora part time.

Quasi un terzo delle rispondenti, pari al 32% del campione<sup>41</sup>, ha dichiarato che, dal momento in cui ha richiesto il Buono a oggi ci sono stati miglioramenti nella propria condizione lavorativa (Figura 30). Nel 19,2% dei casi, questi hanno riguardato un aumento di stipendio, nel 13,3% dei casi il miglioramento ha riguardato un incremento delle responsabilità, mentre nel 22,3% dei casi è consistito in un incremento degli orari di lavoro; sono poche, invece, le persone che sono passate a una situazione lavorativa più stabile (3,4%). Tra le persone che hanno visto un miglioramento della propria condizione lavorativa, l'88,4% è riuscita poi a mantenere la posizione ottenuta anche dopo aver terminato di utilizzare il Buono.

**Figura 30. Miglioramenti posizione lavorativa (sx) e successo nel mantenerla dopo termine utilizzo BdS (dx).**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Rispondenti: (sx) 587; (dx) 595

Nel complesso, dunque, gli effetti dei Buoni di servizio sulla posizione lavorativa sono generalmente positivi: circa un terzo delle rispondenti ha potuto migliorare la propria condizione lavorativa, come appena detto, e sempre un terzo di esse ha dichiarato che non avrebbe potuto accedere ai servizi per minori senza Buono. Sebbene i miglioramenti relativi alla posizione lavorativa non abbiano condotto più di tanto a una situazione lavorativa più stabile, ma più frequentemente ad aumenti di

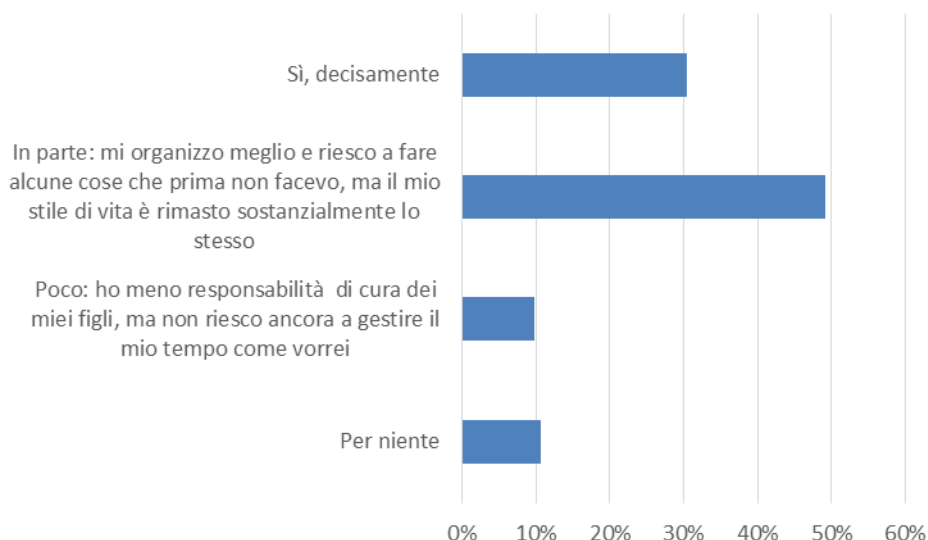
<sup>41</sup> La percentuale si riferisce a coloro che hanno risposto a questa domanda specifica (domanda 45) che, in questo caso, sono 1890 persone.



orario, stipendio e responsabilità, il dato è in ogni caso da leggere positivamente, anche in virtù del fatto che la maggioranza delle rispondenti è riuscita a mantenere la posizione acquisita.

Liberando le madri di una parte significativa delle proprie responsabilità di cura, inoltre, il Buono ha favorito una riorganizzazione, parziale o complessiva, degli stili e delle strategie di vita a medio-lungo termine di buona parte di queste (figura successiva). Quasi il 50% delle rispondenti dichiara infatti che il Buono è stato utile ai fini di una riorganizzazione del proprio tempo, e il 30,5% che si è tradotto in un cambiamento radicale delle strategie di vita sul medio termine.

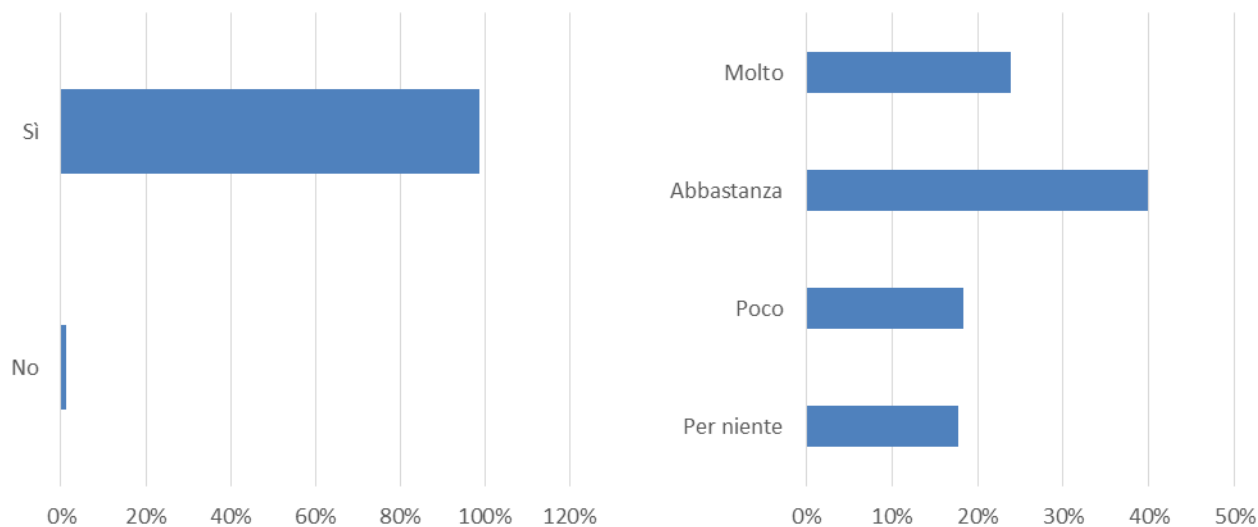
**Figura 31. Contributo BdS a definizione strategie di vita a medio-lungo termine.**



Fonte: Indagine Ismeri Europa  
Domanda 50 – rispondenti: 1840

L'immagine che l'indagine restituisce dei Buoni di servizio è, dunque, quella di uno strumento efficace nel venire incontro alle esigenze di conciliazione delle famiglie, che ha favorito dei miglioramenti, seppur talvolta di lieve entità, della condizione lavorativa di una parte consistente delle donne che li hanno richiesti, e che ha permesso a molte donne di ridefinire le proprie strategie di vita a medio termine. I Buoni sono stati utilizzati per acquistare servizi differenti che, nella maggioranza dei casi, sono stati giudicati positivamente dagli utenti, in merito a qualità dell'offerta ed efficacia nel favorire la conciliazione.

**Figura 32. a) “Avrebbe richiesto BdS anche senza Covid-19?” (sx); b) “Il BdS ha aiutato a far fronte alle limitazioni imposte dall’emergenza pandemica?” (dx)**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Rispondenti: (a) 995; (b) 983

A riprova di ciò, va sottolineato che il 98,7% delle persone che hanno richiesto il Buono dopo la diffusione della pandemia da Covid-19 ha dichiarato che lo avrebbero richiesto indipendentemente dalle circostanze di emergenza pandemica.

## 7. I risultati dell'indagine rivolta ai fornitori dei servizi

Lo strumento dei Buoni di servizio, oltre a favorire la conciliazione delle madri occupate, è anche finalizzato a consolidare la filiera dei servizi privati per minori che operano nel territorio trentino, incrementandone la qualità dell'offerta educativa e differenziando questa dall'offerta del servizio pubblico. Al fine di comprendere se e in che misura i Buoni abbiano contribuito al potenziamento dell'offerta privata, è stato predisposto un secondo questionario informatizzato (CAWI), rivolto questa volta agli enti erogatori di servizi per minori.

Il questionario è stato articolato in 22 quesiti, il cui scopo era valutare gli effetti dei Buoni di servizio circa l'eventuale incremento qualitativo e quantitativo dell'offerta. Le domande sono state raggruppate in cinque ambiti tematici generali, di particolare interesse per il valutatore: 1) informazioni generali e fondazione degli enti, 2) l'adeguamento ai requisiti di accreditamento, 3) gli effetti dei BdS relativi a un eventuale incremento delle risorse umane impiegate dai vari enti, 4) i Buoni di servizio e 5) gli effetti delle restrizioni imposte durante l'emergenza Covid sul funzionamento degli enti. La tabella di seguito riportata illustra le caratteristiche generali degli enti che hanno risposto all'indagine tra quelli contattati per l'analisi, quali la tipologia di ente, il tipo e il numero delle attività offerte.

**Tabella 20. Caratteristiche generali del campione dei soggetti attuatori**

	<b>Campione</b>
<b>Per attività offerta</b>	
Asilo nido/Tagesmutter	13
Baby-sitter	1
Anticipo/posticipo	8
Colonia residenziale	5
Colonia estiva	30
Attività sportive/culturali	4
Altre attività	12
<b>Per numero di attività offerte</b>	
1 attività	23
2 attività	11
3 attività	8
4 attività	1
<b>Tipologia soggetto attuatore</b>	
Impresa	14
Cooperativa	13
Associazione	16
<b>Totale</b>	<b>43</b>

Fonte: elaborazione su dati AdG monitoraggio FSE e indagine Ismeri Europa

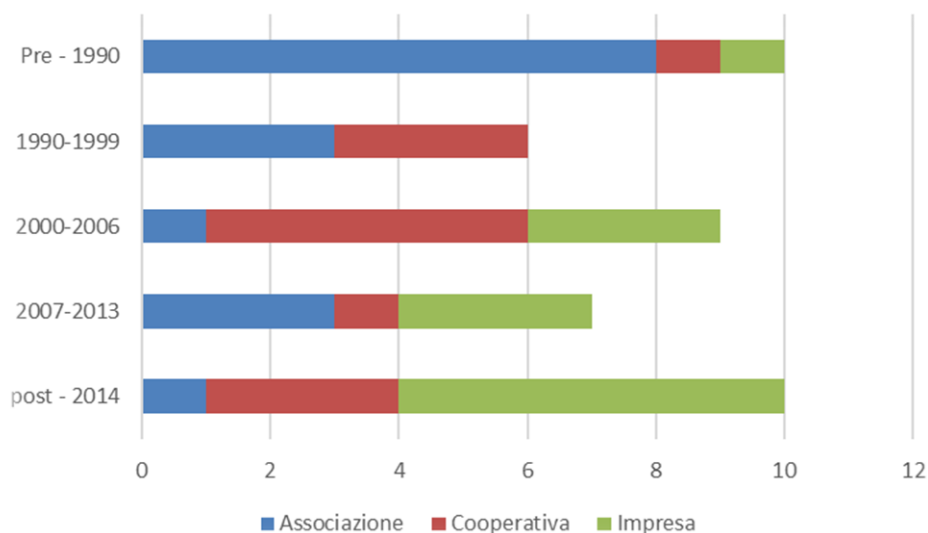
Su 183 enti contattati, cioè la popolazione di riferimento, le risposte pervenute al valutatore sono 43, per un tasso di risposta del 23,5%; i 43 enti che hanno risposto rappresentano il campione su cui si è basata l'analisi. Il campione degli enti erogatori è costituito da 14 imprese, 13 cooperative sociali e 16 associazioni. Sempre in riferimento al campione, la maggior parte dei soggetti considerati offre servizi di colonia estiva (30 enti), 13 erogano servizio di asilo nido, 8 di anticipo/posticipo, 5 propongono la colonia residenziale; in 4 enti, poi, si svolgono attività sportive o culturali, mentre solo

1 offre il servizio baby-sitter; vi sono poi 12 enti che offrono altre attività<sup>42</sup>. Dei 43 enti che costituiscono il campione, inoltre, 23 erogano un solo servizio, mentre 20 ne offrono più d'uno.

Di seguito è riportata l'analisi del questionario, che tocca i cinque temi principali dell'indagine. I grafici riportati mostrano le domande che il valutatore ha ritenuto più importante menzionare e, data l'esiguità del numero degli intervistati, si è preferito riportare i valori assoluti delle risposte, piuttosto che le percentuali delle frequenze.

## 7.1. Informazioni generali

**Figura 33. Periodo di fondazione degli enti erogatori, per tipologia di ente**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Gli enti che sono stati fondati in concomitanza con gli ultimi due periodi di programmazione, cioè quelli subito successivi all'introduzione dei BdS, sono 17 su 42<sup>43</sup>, pari al 40,5% del campione (Figura 33). La percentuale è elevata, se si considera che gli anni di fondazione degli enti nati prima del 1990 si distribuiscono su tutto il XX secolo (6 su 10 sono stati fondati prima del 1980, tra cui uno nel 1933 e un altro nel 1895), mentre gli enti fondati tra il 1990 e il 2006 sono 15.

Disaggregando gli enti per tipologia, la fondazione di associazioni, che era stata prevalente fino al 1990, risulta significativamente diminuita negli ultimi 30 anni (dal 1990 a oggi, 8 associazioni su 32 enti, pari a un quarto del totale); il numero di imprese e cooperative, la cui presenza era residuale fino al 1990, è al contrario aumentato nell'ultimo trentennio: le cooperative a partire dal 1990, mentre la fondazione di imprese ha visto una rapida crescita a partire dal 2000. Sui 26 enti fondati tra 2000 e oggi, 12 sono infatti imprese (46,1%), 9 sono cooperative (34,6%) e 5 sono associazioni (19,2%). Il trend rimane simile se si prendono in considerazione gli ultimi due periodi di programmazione FSE (2007-2013 e 2014-2020): 9 imprese (52,9%), 4 cooperative e 4 associazioni. Infine, il numero di enti fondati dal 2014 a oggi (10), in corrispondenza dell'ultimo periodo di programmazione, è più alto che in tutti gli altri periodi presi in considerazione, tranne in quello pre-1990 che, però, copre circa un secolo. Quest'ultimo dato è molto rilevante ai fini dell'indagine: nella PAT, i Buoni di servizio sono

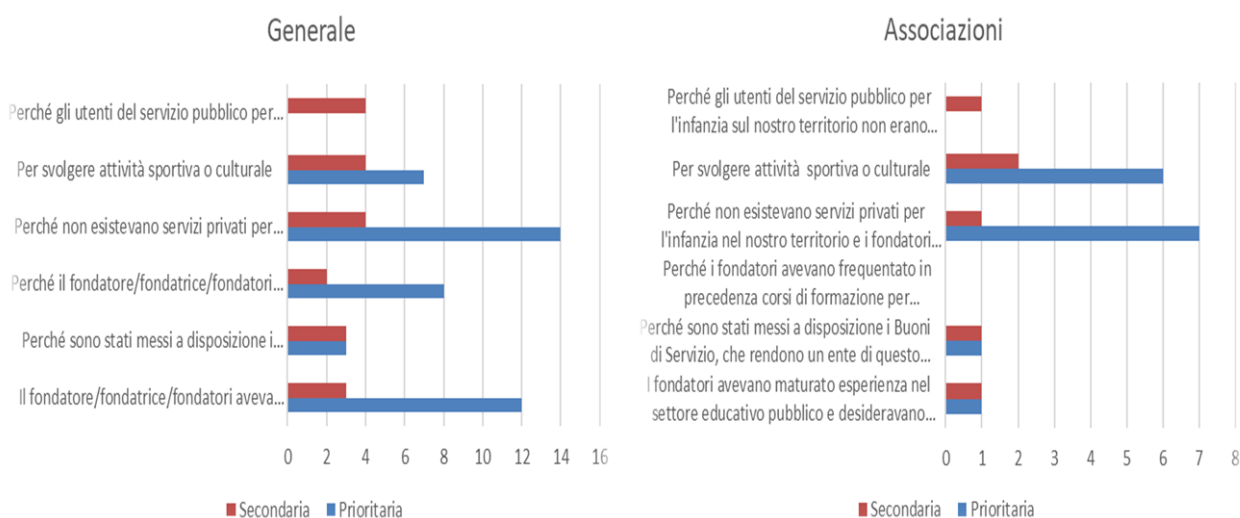
<sup>42</sup> Nello specifico, questi sono: 3 enti che offrono servizi di conciliazione; 3 enti che offrono attività di aiuto compiti/aiuto allo studio o supporto alla didattica; 3 enti che offrono interventi di supporto educativo scolastico; 1 ente che offre 'summer camp' hockey su ghiaccio; 1 scuola d'infanzia; 1 nido estivo.

<sup>43</sup> Uno dei 43 rispondenti del campione non ha risposto a questa domanda.

diventati una politica ordinaria, tra quelle rivolte alle famiglie, nel 2011<sup>44</sup>, poco prima che iniziasse l'ultimo periodo di programmazione FSE. È ancora prematuro per dire se l'elevato numero di enti fondati negli ultimi sette anni sia solo effetto dei BdS, ma che tra le due variabili vi sia una relazione è del tutto plausibile.

Considerando le ragioni per cui sono stati fondati gli enti, la messa a disposizione dei BdS è tuttavia stata indicata come motivazione minoritaria, indicata da 6 rispondenti in tutto, mai più di 2 se si considerano le diverse tipologie di ente. In generale, è stata la mancanza di servizi privati nel territorio a essere indicata come una delle motivazioni principali, sia prendendo in considerazione tutti gli enti che disaggregando per tipo. Considerando solo i dati disaggregati per tipo, però, il ruolo dei BdS potrebbe avere una rilevanza maggiore di quanto può sembrare a un primo sguardo. Nel caso di cooperative e imprese, infatti, molti dei fondatori degli enti erogatori provenivano dal settore pubblico; lo spostamento verso il privato può indicare che alcuni di questi abbiano voluto strutturare un servizio che fosse in parte differente da quello offerto dal settore pubblico, per ragioni personali; può però anche significare che il privato è diventato più attrattivo e che le prospettive di guadagno, o quantomeno di sostenibilità, siano aumentate negli anni recenti. In questo senso, la presenza dei BdS avrebbe reso più sostenibile la fondazione di enti privati, dal momento che ha allargato significativamente la platea di possibili utenti. Un ulteriore aspetto merita attenzione: sempre nel caso di imprese e cooperative, un numero consistente di rispondenti (maggiore nel caso delle imprese, comunque significativo in quello delle cooperative) ha indicato che i fondatori avevano seguito corsi di formazione nell'ambito dell'educazione per l'infanzia, istituiti e finanziati dalla Provincia nell'ultimo decennio. Quest'ultimo dato suggerisce che, oltre che il probabile ruolo dei BdS, anche le iniziative delle istituzioni provinciali - come i corsi di formazione appunto, ma anche l'introduzione della legge quadro sul benessere familiare – abbiano giocato un ruolo attivo nell'incentivare il consolidamento della rete di servizi privati per minori nel territorio della PAT.

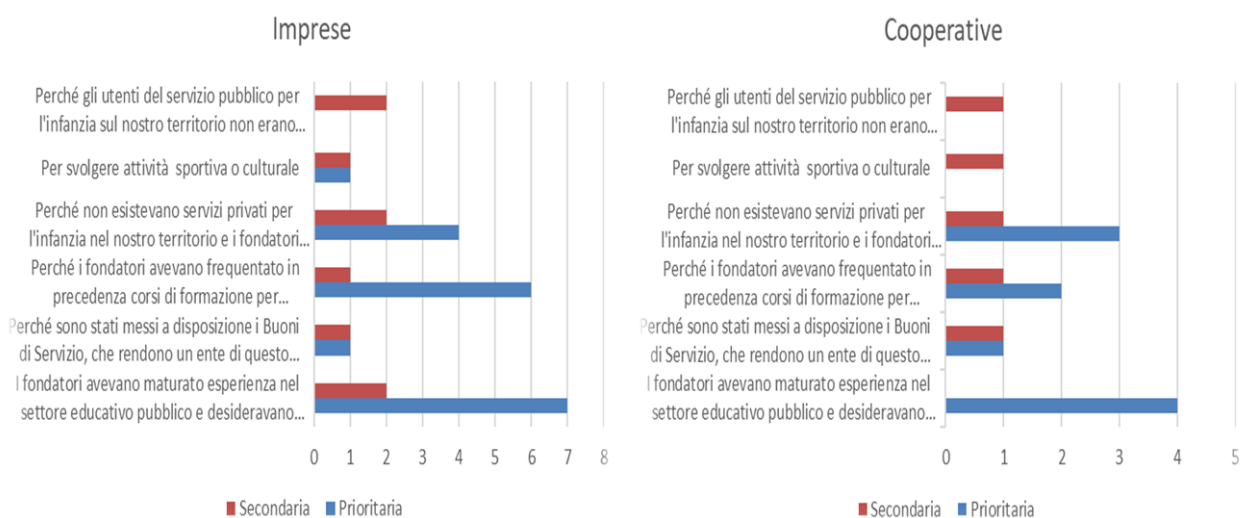
**Figura 34. Ragioni per la fondazione dell'ente – tutti gli enti (sx) e sole associazioni (dx)**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

<sup>44</sup> Nel 2011 è stata introdotta la L.p. n.1/2011, Legge provinciale sul benessere familiare, che costituisce la norma di riferimento in materia di politiche di famiglia nella PAT. I Buoni di servizio sono esplicitamente menzionati nella norma.

**Figura 35. Ragioni per la fondazione dell'ente – imprese (sx) e cooperative (dx)**

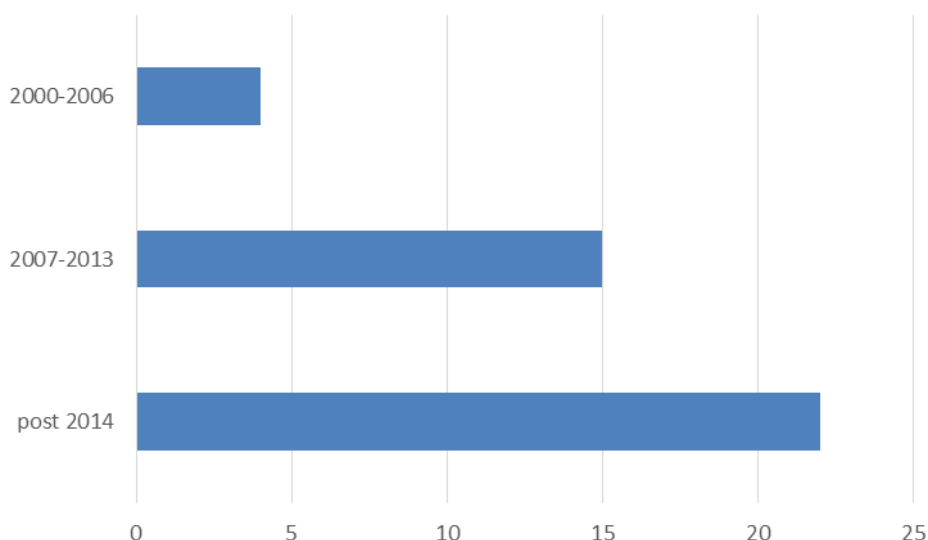


Fonte: Indagine Ismeri Europa

## 7.2. Adeguamento ai requisiti di accreditamento

Il periodo corrispondente alle ultime due programmazioni FSE (2007-2020) è anche quello in cui più enti hanno ottenuto l'accREDITAMENTO (37 su 42<sup>45</sup>) affinché si potessero spendere i BdS presso le loro sedi; nello stesso periodo, inoltre, 17 nuovi enti sono stati istituiti. Il dato era in realtà prevedibile, dal momento che i BdS erano stati introdotti alla fine della programmazione 2000-2006, nello specifico nel 2005. Il fatto che l'introduzione dei Buoni abbia condotto un elevato numero di enti ad accreditarsi sta a indicare che la misura ha da subito esercitato un forte stimolo per le realtà locali a adeguarsi ai requisiti previsti affinché il Buono potesse essere utilizzato presso le loro sedi.

**Figura 36. Periodo di accreditamento degli enti erogatori**



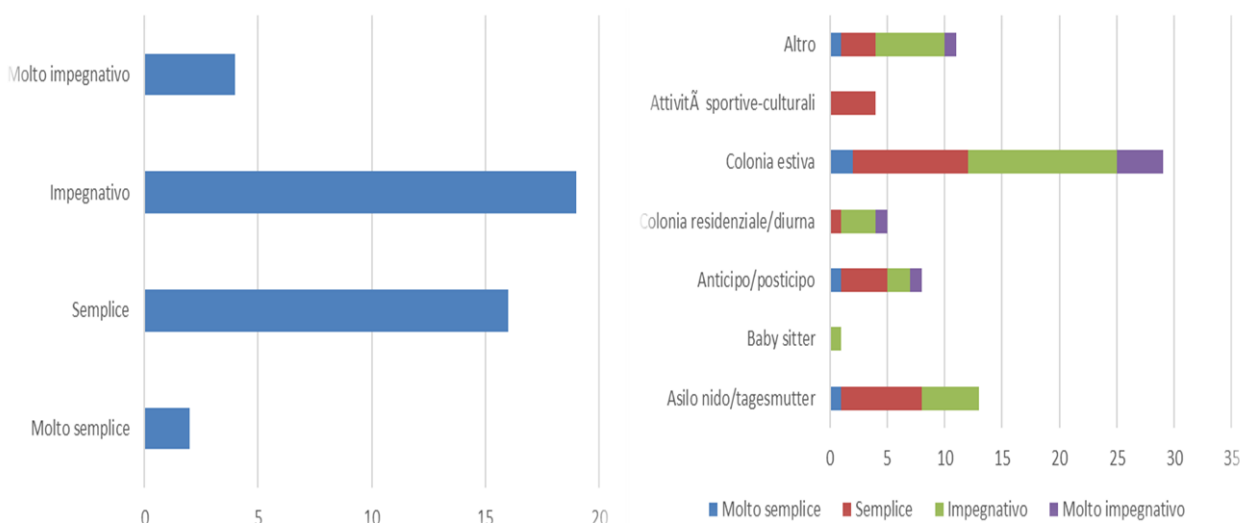
Fonte: Indagine Ismeri Europa

<sup>45</sup> 42 sono le risposte a questa domanda.

Chiaramente, permettere alle famiglie di spendere i Buoni di servizio presso le proprie sedi è stata la ragione per cui gli enti erogatori hanno fatto richiesta dell'accreditamento<sup>46</sup>, indicata dal 64,3% dei rispondenti (27 su 42). In questo modo, non solo si è venuti incontro alle famiglie che richiedevano i servizi, ma si è potuto poi contare su più risorse con le quali potenziare o espandere la gamma di servizi offerti: il 19% dei rispondenti ha dichiarato infatti che i Buoni hanno permesso loro di offrire dei servizi che altrimenti non avrebbero potuto erogare, mentre il 16,6% ha dichiarato che l'accreditamento è stato strumentale a rendere sostenibile l'ente e a incrementare le iscrizioni.

Tra tutti gli enti che hanno risposto, solo uno ha scelto di non rinnovare l'accreditamento, perché l'uso dei Buoni comporta procedure burocratiche complesse che l'ente ha ritenuto troppo oneroso gestire. Tutti gli altri enti del campione hanno invece mantenuto l'accreditamento, nonostante un buon numero di essi abbia trovato difficoltoso l'adeguamento ai requisiti richiesti. Guardando i dati aggregati, 19 enti su 41 hanno trovato 'impegnativo' adeguarsi ai parametri richiesti, mentre 16 hanno ritenuto 'semplice' l'adeguamento; 4 lo hanno indicato come 'molto impegnativo' e 2 come 'molto semplice'. Complessivamente, dunque, le risposte che denotano difficoltà (impegnativo + molto impegnativo) a adeguarsi ai requisiti di accreditamento sono 23 (su 41), quelle che denotano facilità (semplice + molto semplice) sono invece 18. Il fatto che più della metà dei rispondenti abbia riscontrato difficoltà nel processo di adeguamento segnala che le condizioni prescritte dalle istituzioni provinciali si sono probabilmente dimostrate efficaci nell'innalzare gli standard del servizio per una buona parte degli enti erogatori. Disaggregando i risultati per tipo di servizio offerto<sup>47</sup>, si nota come gli enti che hanno riscontrato maggiori difficoltà sono quelli che offrono il servizio di colonia, sia estiva che residenziale: questo può dipendere dal fatto che nel servizio di colonia, le attività didattiche e/o pedagogico-educative sono forse meno rilevanti che quelle ludico-ricreative, ragion per cui, prima dell'accreditamento, è plausibile che il personale impiegato fosse meno qualificato. Nel caso di asilo nido e anticipo/posticipo, infatti, coloro che hanno ritenuto l'adeguamento difficile sono una quota minoritaria, seppur significativa.

**Figura 37. Facilità/difficoltà adeguamento a requisiti di accreditamento – generale (sx) e per tipologia di attività offerta (dx)**



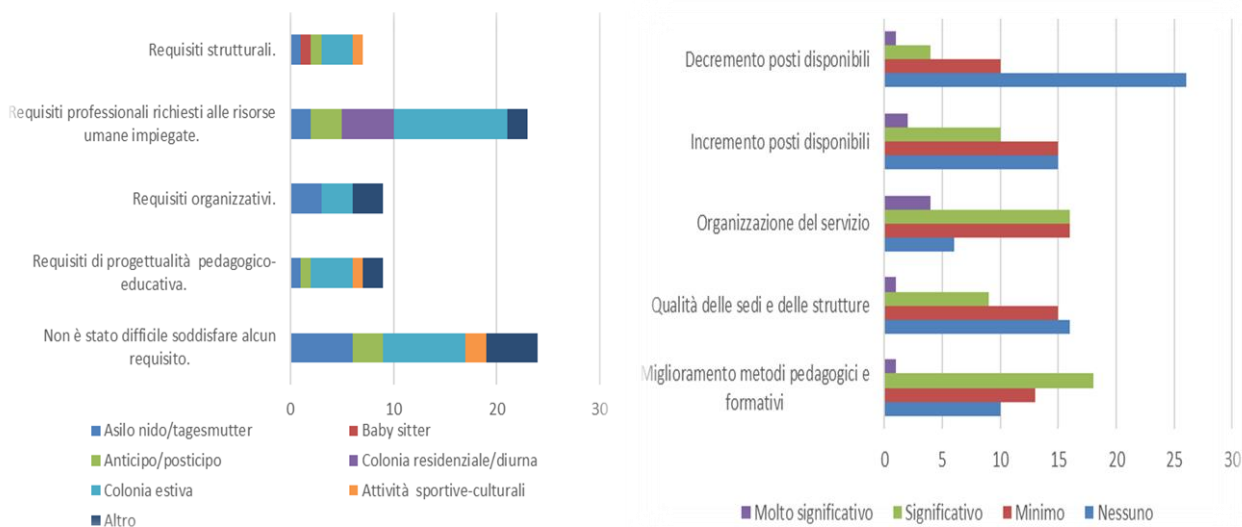
Fonte: Indagine Ismeri Europa

<sup>46</sup> La domanda che chiedeva perché gli enti si fossero accreditati prevedeva una risposta aperta.

<sup>47</sup> Il numero di risposte in questo caso aumenta, perché un unico ente può erogare più di un servizio.

A riprova di ciò, la maggior parte dei rispondenti (il 33,3%, pari a circa un terzo) ha indicato nei requisiti professionali richiesti alle risorse umane quelli che hanno comportato un processo di adeguamento più difficoltoso (Figura 38); tra questi gli enti che hanno trovato questo tipo di requisiti più impegnativo sono stati quelli che erogano servizi di colonia, sia estiva che residenziale. Se, da un lato, questo risultato pare confermare quanto è stato ipotizzato in precedenza, è bene ricordare che gli enti che erogano servizi di colonia costituiscono la maggior parte del campione e la presenza elevata di tali enti, tra quelli che hanno trovato impegnativo l'adeguamento, può essere in parte spiegata da ciò; il dato va quindi trattato con cautela. Guardando nuovamente ai dati aggregati, si nota come quasi un altro terzo dei rispondenti (30,9%) non abbia invece riscontrato alcuna difficoltà circa l'adeguamento ai requisiti di accreditamento; questo indica, probabilmente, che alcuni enti già presentavano standard di servizio piuttosto elevati. Il 16,7% dei rispondenti ha poi indicato difficoltà in merito ai requisiti organizzativi. Anche in questo caso, la risposta può essere in parte prevedibile. I requisiti organizzativi stabiliscono il numero massimo di minori per educatore: adeguarsi al requisito richiede, quindi, o di assumere più educatori, oppure di rinunciare ad alcuni minori, comportando delle modifiche organizzative che possono effettivamente essere rilevanti per un ente.

**Figura 38. Difficoltà di adeguamento a diversi tipi di requisiti (sx); effetto adeguamento (dx)**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Gli effetti più significativi dell'adeguamento si sono registrati in riferimento ai metodi pedagogici e formativi impiegati dagli enti (Figura precedente, dx). La richiesta di assumere personale più qualificato, da parte della PAT, era infatti finalizzata a provocare un incremento della qualità del servizio, che passasse per l'adozione di metodi educativi più strutturati ed efficaci. Gli effetti sul decremento dei posti disponibili sono stati nella maggior parte dei casi del tutto assenti o minimi, a indicare che si è preferito procedere all'adeguamento assumendo più personale piuttosto che riducendo il numero di minori. Infatti, sull'organizzazione del servizio si è registrato il secondo numero più alto di effetti 'significativi', a indicare che l'assunzione di nuovo personale, e più qualificato, ha sovente richiesto una ristrutturazione rilevante dell'organizzazione interna degli enti. L'incremento dei posti disponibili è stato invece più spesso minimo o nullo (30 risposte complessive), che significa che il bacino di utenza di molti enti non è aumentato; è però importante ricordare che una buona parte degli enti sono stati fondati durante l'ultimo periodo di programmazione FSE (10 enti), ed è quindi complicato, per questi enti, parlare di un incremento di posti. Per 12 enti, in ogni



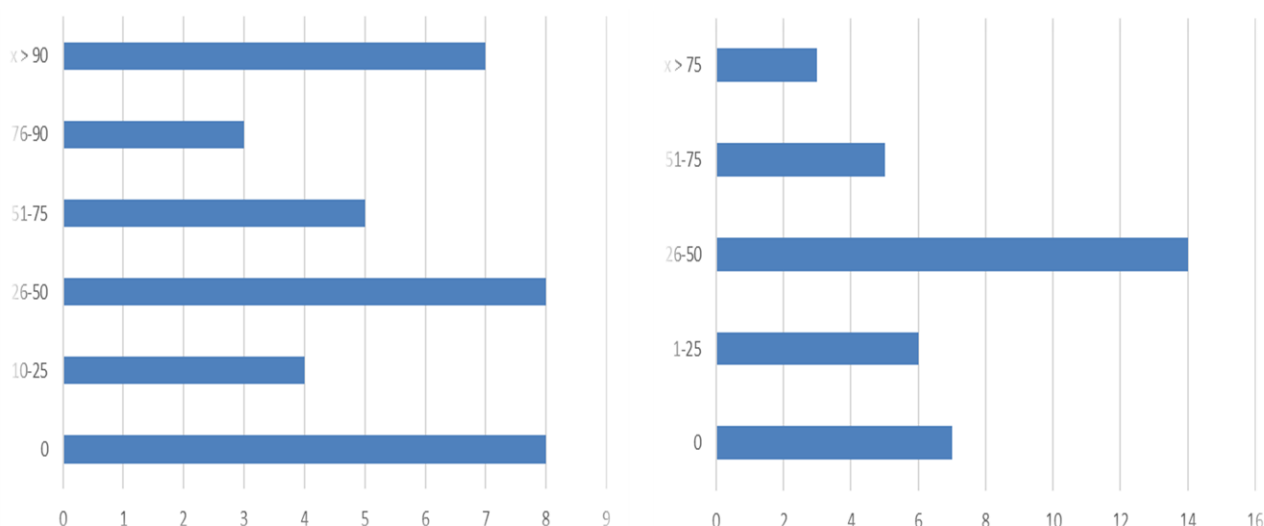
caso, l'incremento di posti è stato rilevante (significativo + molto significativo), probabilmente proprio grazie all'allargamento della platea di utenti consentito dall'utilizzo dei BdS. Sulla qualità delle sedi e delle strutture, infine, gli effetti minimi o nulli sono maggioritari.

### 7.3. Risorse umane

Tra il 2014 e il 2020, il 50% degli enti ha aumentato il numero degli operatori impiegati. Della rimanente metà, 10 enti su 19 (52,6%) sono di nuova fondazione, mentre in 7 il numero di operatori è rimasto uguale. Solo in 2 enti il numero di operatori è diminuito. Gli enti in cui è aumentato il numero di operatori (50% del campione) e quelli di recente fondazione (26,3% del campione totale) rappresentano, insieme, più del 75% del campione. Il dato suggerisce che un potenziamento quantitativo dell'offerta c'è stato, sia in termini di incremento di risorse umane negli enti già esistenti, sia per quanto riguarda la fondazione di nuove strutture.

Sul fronte delle qualifiche professionali, la Figura 39 (sx) mostra la percentuale di laureati per ogni ente. Gli enti con più del 50% di laureati sono complessivamente 15 su 35<sup>48</sup>, mentre 20 enti hanno meno del 50% di laureati. Tra gli enti che hanno più del 50% di laureati, 3 di questi contano tra il 75 e il 90% di operatori laureati, mentre in 7, questi sono più del 90% (in tutti e 7 i casi, i laureati rappresentano il 100% degli operatori).

**Figura 39. Percentuali di laureati per ente (sx) e di diplomati in ambito socio/psico-pedagogico per ente (dx)**



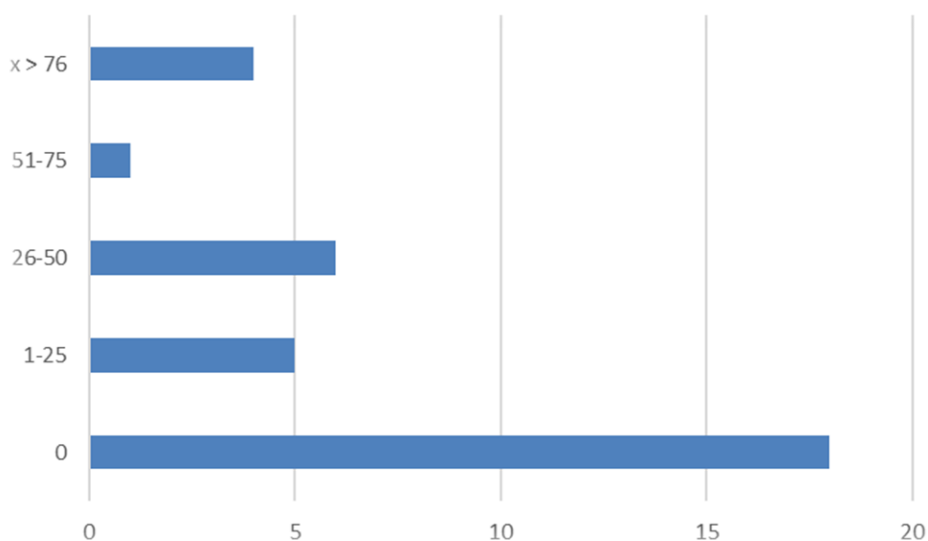
Fonte: Indagine Ismeri Europa

Per quanto riguarda invece i diplomi di maturità in ambito socio/psico-pedagogico, nella maggior parte degli enti questi sono posseduti da una percentuale di operatori che sta tra il 25 e il 50% del totale. In 7 casi, operatori con questo tipo di diplomi sono del tutto assenti, in 6 enti questi sono meno di un quarto; in 8 enti, infine, più della metà degli operatori possiedono questo diploma e, tra questi, in 3 enti il diploma è posseduto da più del 75% degli operatori. Le disposizioni relative ai BdS, stabilite negli allegati alle deliberazioni del 2015 e 2018, che definiscono i requisiti di accreditamento, stabiliscono che tutte le risorse umane impiegate da ogni ente devono possedere almeno uno tra

<sup>48</sup> 35 sono i rispondenti a questa domanda del questionario.

una serie di titoli o qualifiche, tra cui rientrano sia la laurea in discipline socio/psico-pedagogiche che il diploma di maturità nel medesimo ambito.

**Figura 40. Percentuale operatori educativi asilo nido/tagesmutter per ente**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Non tutti gli enti offrono servizi di asilo nido/tagesmutter, ragion per cui la figura di operatore educativo per asilo nido/tagesmutter compare con minor frequenza rispetto a diplomati e/o laureati, che invece devono essere presenti in tutti gli enti. Gli enti dove non sono presenti operatori per nido/tagesmutter sono 18 (su 35) e sono con tutta probabilità quelli che non offrono tale servizio; tra gli enti che invece offrono l'asilo nido/tagesmutter, quelli in cui gli operatori educativi sono meno di un quarto sono, nel complesso, 5; in altri 6 enti, gli operatori rappresentano tra un quarto e la metà dei dipendenti. In altri 5 enti, questo tipo di operatori rappresenta più della metà dei dipendenti (in 4 di questi sono la totalità dei dipendenti).

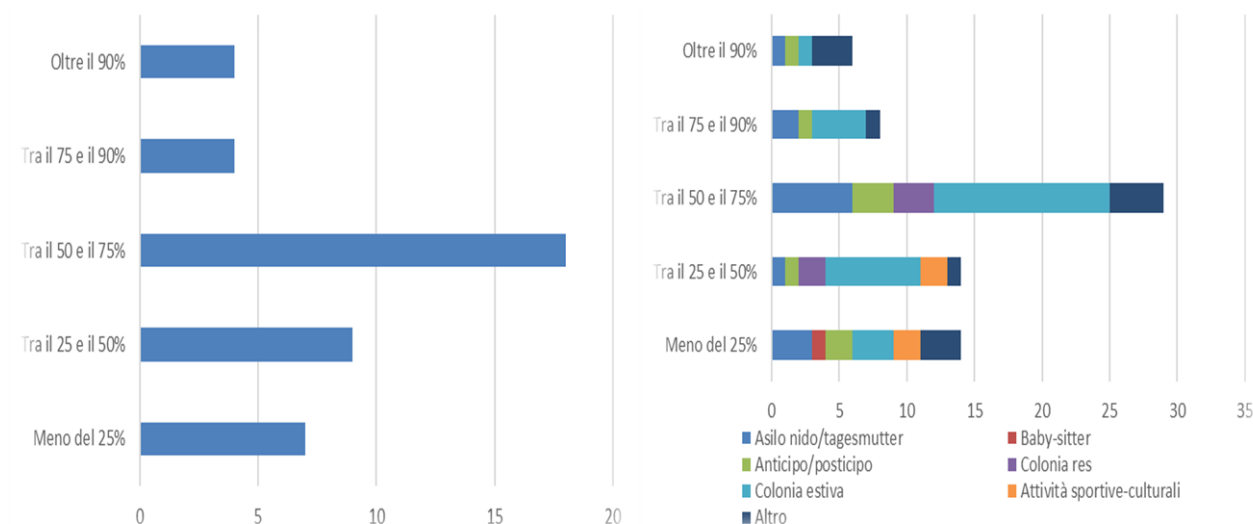
#### 7.4. I Buoni di servizio

La Figura 41 mostra, in percentuale, gli utenti che utilizzano i Buoni di servizio. Nella maggior parte degli enti (18 su 42), coloro che usufruiscono dei servizi tramite Buono rappresentano tra il 50% e il 75% degli utenti complessivi dell'ente; in 8 casi su 42, gli utenti con Buono sono anche più del 75%. Complessivamente, quindi, sono 26 (61,9%) gli enti in cui gli utenti con Buono superano la metà del totale; in 16 enti (38,1%) gli utenti che utilizzano i Buoni di servizio sono meno della metà del totale.

Nei casi – più della metà del totale, come detto – in cui almeno la metà degli utenti usufruiscono del Buono, è molto probabile che l'ente farebbe molta fatica a sostenersi economicamente senza lo strumento: non avere il BdS significherebbe perdere più della metà degli utenti, con conseguenze importanti sulle risorse che l'ente riesce a raccogliere. Questo discorso vale ancor di più per quegli 8 enti (19%) in cui gli utenti con BdS sono più del 75%: questi sono enti che si reggono quasi esclusivamente sul Buono di servizio. Anche nei 9 casi in cui gli utenti con BdS costituiscono tra il 25% e il 50% del totale, l'assenza del Buono potrebbe dar luogo a situazioni di difficile sostenibilità, dal momento che i BdS garantiscono almeno un quarto dell'utenza totale. Rimangono 7 enti (16,6%) in cui i BdS garantiscono meno di un quarto dell'utenza: in questi casi la sostenibilità dell'ente dovrebbe essere meno dipendente dai Buoni di servizio – il discorso è più vero più ci si allontana, verso il basso, dalla soglia del 25%. Alla luce di ciò, è verosimile affermare che il Buono di servizio abbia fornito le condizioni che hanno permesso alla maggior parte degli enti di sostenersi economicamente. In merito all'offerta di servizi per minori, dunque, la politica della PAT si è

dimostrata efficace: i BdS hanno indubbiamente costituito un incentivo fondamentale alla creazione e al potenziamento della filiera di servizi privati per minori che, senza la misura, sarebbe stato molto più complicato espandere.

**Figura 41. Utenti che utilizzano i BdS – generale (sx) e per tipologia di attività offerta (dx)**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Disaggregando i dati per tipo di attività offerta (Figura 41, dx), si può notare che in riferimento ai servizi di baby-sitter e attività sportive-culturali, gli utenti con Buono sono sempre meno della metà. Nel caso dell'attività sportiva e/o culturale, è probabile che i giovani o bambini che usufruiscono di questi servizi molto spesso lo facciano più per interesse concreto, loro o dei loro genitori, nell'attività stessa. I casi in cui gli utenti con Buono superano la metà del totale, invece, riguardano grosso modo tutte le altre attività la cui funzione di conciliazione è più ovvia, quindi: asilo, colonia (sia residenziale che diurna), anticipo/posticipo.

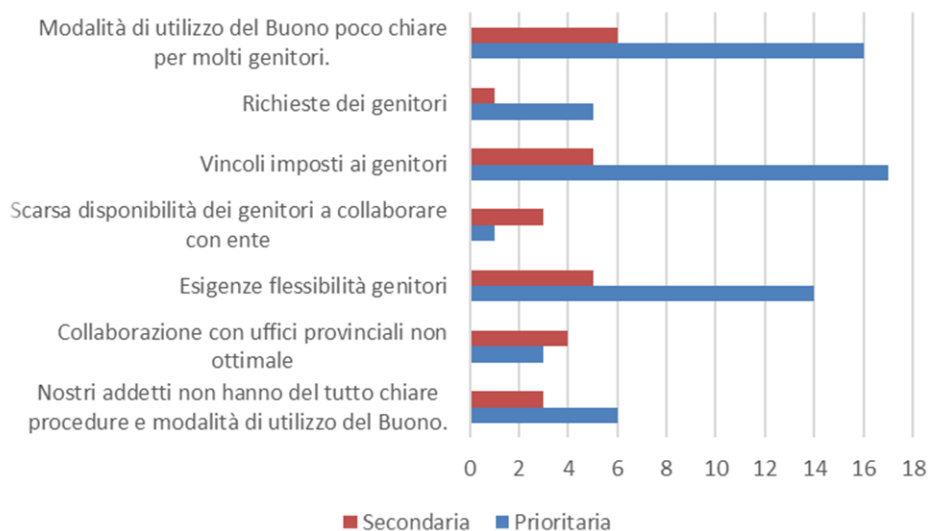
Per quanto riguarda le **criticità riscontrate dagli operatori** dei servizi per minori (Figura 42), la maggior parte di queste riguarda il rapporto tra enti e famiglie:

- 17 intervistati (42,5%) indicano i vincoli imposti ai genitori, come la richiesta di firmare quotidianamente il registro delle presenze;
- 16 intervistati indicano le modalità di utilizzo del Buono, che per molti genitori sono poco chiare e possono richiedere agli enti considerevoli quantità di tempo per spiegare alle famiglie il funzionamento del Buono. Le esigenze di flessibilità dei genitori sono state segnalate come terzo elemento critico, poiché queste mal si conciliano con le necessità di programmazione degli enti, che talvolta possono implicare qualche rigidità.
- La previsione delle ore coperte dal Buono nella stipula del PES e la difficoltà di modificarle. Questa criticità si riferisce in ogni caso al primo periodo di applicazione dello strumento. Dal 2016 in avanti, sono state riconosciute nei Buoni le ore del contratto di lavoro inteso come dimensionamento preventivo delle ore e non l'effettiva presenza al lavoro. Pertanto, la madre in accordo con l'Ente gestore può aumentare le ore in relazione all'eventuale maggiore impegno

lavorativo. Inoltre, la possibilità di richiedere il Buono anche mensilmente permette di cambiare l'intensità delle ore richieste in ragione delle mutate esigenze ('effetto fisarmonica'<sup>49</sup>).

Le voci che non riguardano invece il rapporto enti-genitori hanno invece raccolto molte meno risposte: più frequentemente si tratta delle modalità di utilizzo del Buono che non a tutti gli operatori risultano chiare (6 risposte, pari al 15%).

**Figura 42. Criticità dello strumento Buono di servizio**



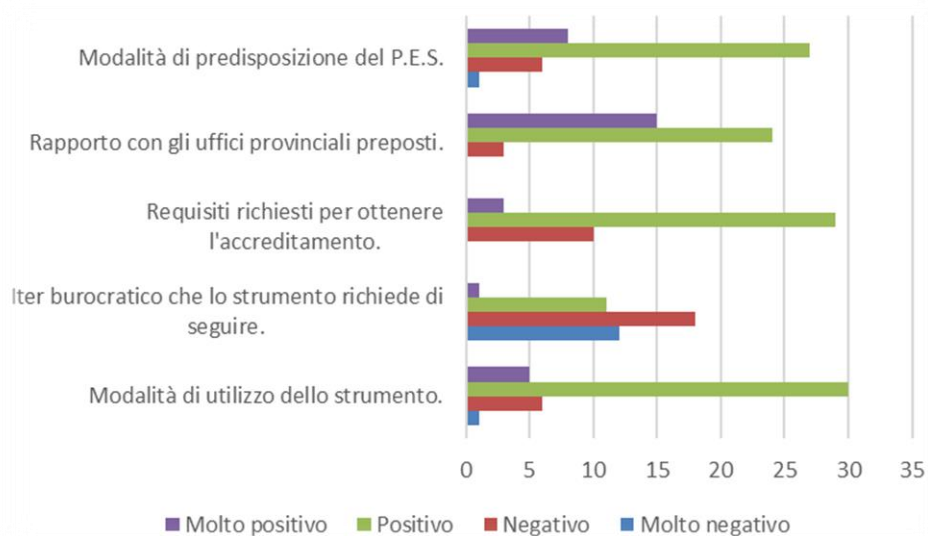
Fonte: Indagine Ismeri Europa

La Figura 11 indica un'ulteriore criticità dei BdS, segnalata con frequenza dai rispondenti: 18 rispondenti su 42 hanno valutato come 'negativo' l'iter burocratico dello strumento, a cui si aggiungono 12 rispondenti che hanno valutato la stessa voce come 'molto negativa', per un totale di 30 pareri negativi su 42, cioè il 71% del campione. Ciò suggerisce come la flessibilità dello strumento possa avere come effetto collaterale quello di appesantire la componente burocratica: ad esempio, riunire in un unico Buono più PES, magari per figli e servizi diversi, può comportare una quantità notevole di lavoro amministrativo.

Va segnalato, tuttavia, che il PES non sembra rappresentare un onere eccessivo per gli enti, che sono chiamati a concordarlo con il richiedente del BdS. La maggior parte dei rispondenti ha infatti espresso un giudizio positivo sulle modalità di predisposizione del PES (35 pareri favorevoli su 42). Tutte le altre voci hanno raccolto giudizi prevalentemente positivi; solo nel caso dei requisiti richiesti, il cui parere complessivo è comunque positivo, si registrano un numero consistente di pareri negativi (10 su 42). Questo verosimilmente dipende dal fatto che l'adeguamento ai requisiti è talvolta risultato complesso e oneroso – come detto in precedenza – per alcuni enti, che possono aver dovuto operare una ristrutturazione anche significativa del loro assetto organizzativo.

<sup>49</sup> Con l'effetto fisarmonica il monte ore del buono rimane lo stesso, ma se ne può aumentare l'intensità di utilizzo, riducendone quindi la durata. Ad esempio, da 300 ore in tre mesi (100 h/mese) a 300 ore in due mesi (150 h/mese).

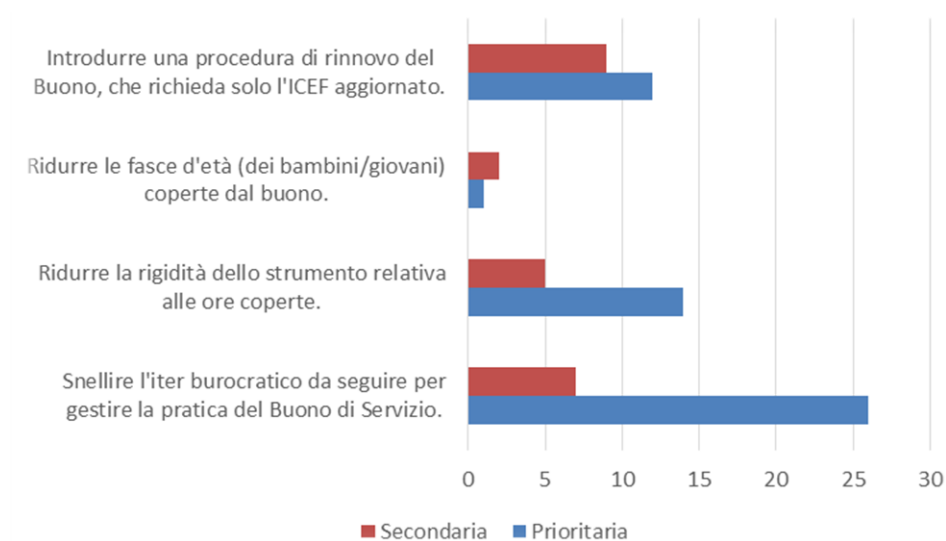
**Figura 43. Giudizio su alcuni aspetti relativi allo strumento del Buono di servizio**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Per quanto detto sopra, non sorprende che per gli intervistati sia prioritario snellire la burocrazia dei Buoni di servizio (Figura 44). Il secondo aspetto indicato più frequentemente riguarda la riduzione della rigidità del Buono relativamente alle ore previste: questo, di nuovo, parrebbe indicare che le famiglie, durante il periodo di utilizzo del Buono, incontrano frequentemente imprevisti che modificano i loro orari di lavoro e vorrebbero che il BdS fosse più flessibile nell'adattarsi a queste modifiche. Il fatto che la questione sia indicata anche da chi eroga il servizio sembrerebbe indicare che, come conseguenza dei disagi che la regola arreca alle famiglie, gli enti ricevono sovente lamentele o richieste di correzione degli orari, che gli enti non sono però nella posizione di evadere. È interessante che un'altra voce indicata con frequenza riguardi la possibilità di introdurre una procedura di rifinanziamento dello stesso Buono, in modo tale che non debba esserne richiesto uno nuovo. Questo è molto probabilmente sempre legato alle procedure burocratiche che il Buono richiede: l'introduzione di una procedura di rinnovo è quindi sostenuta da molti perché prefigura una riduzione del lavoro amministrativo. L'amministrazione potrebbe quindi valutare la possibilità di introdurre una procedura di rifinanziamento, sempre che ciò sia possibile alla luce della normativa di riferimento e della procedura di assegnazione dei Buoni. Il rinnovo implicherebbe tuttavia un rifinanziamento del medesimo Buono, cosa che non è compatibile con le modalità di assunzione degli impegni di spesa da parte della Pubblica amministrazione. Infatti, il rifinanziamento non è consentito senza una previa verifica dei requisiti e l'assunzione del relativo impegno di spesa, che viene disposto a cadenza periodica (almeno mensile).

**Figura 44. Aspetti su cui intervenire per migliorare lo strumento BdS**

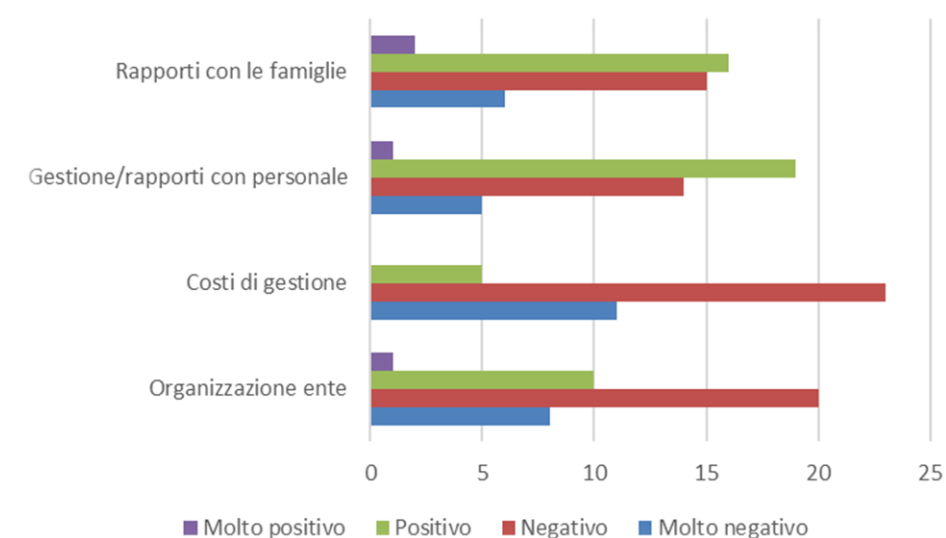


Fonte: Indagine Ismeri Europa

### 7.5. Effetti del Covid-19 sull'organizzazione dei servizi

Infine, in merito all'adattamento degli enti alle restrizioni imposte dall'emergenza Covid, la Figura 13 mostra che, nel complesso, tutte dimensioni illustrate hanno comportato un adeguamento spesso complicato.

**Figura 45. Impatto misure di emergenza Covid su attività degli enti**



Fonte: Indagine Ismeri Europa

Nei casi dei rapporti con le famiglie e con il personale, l'esito dell'adattamento ha registrato un numero simile di giudizi favorevoli e contrari. Per quanto concerne le famiglie, i giudizi negativi

dipendono più spesso dal fatto che i contatti con le famiglie si sono ridotti<sup>50</sup>, talvolta in maniera molto significativa; altre volte queste sono state indicate come rigide e poco disponibili nell'interagire e collaborare con l'ente durante il periodo d'emergenza. Infine, è stato segnalato che l'incertezza ha complicato la programmazione, rendendo più difficili, di conseguenza, i rapporti con le famiglie. D'altra parte, nell'altra metà dei casi, non sono stati riscontrati problemi o, anzi, i rapporti con le famiglie si sono intensificati, sia per il coinvolgimento contestuale di enti e genitori nelle attività di monitoraggio e tracciamento degli eventuali contagi, sia perché alcuni enti si sono adoperati per non perdere l'interazione con le famiglie, ad esempio ricorrendo di più all'utilizzo dei social network.

Per quanto riguarda i rapporti e la gestione del personale, gli elementi problematici sono stati principalmente due: l'aspetto più complesso, per la maggior parte dei rispondenti, ha riguardato i costi del personale, che sono stati molto più alti in ragione della riduzione delle entrate; in alcuni altri casi, è stato segnalato che il personale ha dovuto gestire un carico di lavoro maggiore, principalmente in ragione dei requisiti igienici più stringenti. I costi di gestione e l'aspetto organizzativo sono gli aspetti su cui l'emergenza Covid ha avuto l'impatto più negativo e questo era in un certo senso prevedibile.

Per quanto riguarda i costi, in quasi tutti i casi l'utenza è diminuita, garantendo meno entrate all'ente; a questo si aggiunge che sono emersi costi nuovi dovuti alle esigenze di sanificazione; in altri casi è stato sottolineato che i costi sono diminuiti perché non si sono potute organizzare attività e/o eventi che normalmente producevano ricavi; talvolta, anche la ristrutturazione dei gruppi di bambini – finalizzata a ridurre il numero – ha comportato perdite.

Infine, nonostante la maggior parte degli enti sia riuscita a continuare a erogare una parte dei propri servizi, quasi la totalità di essi ha dovuto sospendere alcune delle attività offerte; questo ha avuto ricadute sia sui costi che sulla dimensione organizzativa. Anche in merito all'organizzazione, sono stati avvertiti gli effetti negativi del Covid, per due ragioni in particolare: da un lato, come appena detto, la sospensione di alcune attività ha costretto gli operatori a ridefinire la programmazione dell'ente; da un altro, le disposizioni anti-Covid, che si sono succedute piuttosto repentinamente in un lasso di tempo relativamente breve, hanno comportato dei continui aggiustamenti dell'assetto organizzativo dell'ente, richiedendo agli operatori un lavoro continuo e complicato di adeguamento – le disposizioni, è stato inoltre segnalato, erano spesso comunicate poco prima di entrare in vigore, complicando ulteriormente il lavoro di adattamento organizzativo degli enti.

---

<sup>50</sup> Si è chiesto di spiegare ai rispondenti in che modo l'emergenza Covid avesse influito sulle attività degli enti. La domanda prevedeva una risposta aperta.

## 8. Conclusioni e raccomandazioni

Quest'ultimo capitolo offre un giudizio complessivo sulla misura dei Buoni di servizio, per poi procedere a rispondere alle tre domande di valutazione che hanno guidato il lavoro.

Sulla base delle analisi condotte, si possono trarre tre conclusioni generali sul ruolo dello strumento nella PAT. In primo luogo, i Buoni di servizio rappresentano una misura consolidata e ben roduta nel territorio provinciale: la misura era infatti stata introdotta per la prima volta nel 2005, durante il periodo di programmazione FSE 2000-2006, e il suo primo utilizzo aveva spinto le autorità provinciali a includere il Buono tra le politiche ordinarie che la PAT rivolge alle famiglie, inserendo alcune disposizioni a esso relative nella legge quadro provinciale sul benessere familiare (l.p. n.1/2011). Il 10% delle destinatarie, tra quelle che hanno risposto all'indagine online, aveva infatti già utilizzato la misura durante la programmazione FSE 2007-2013. I BdS, inoltre, sono una misura ben nota nel contesto provinciale, soprattutto tra gli enti che operano nell'ambito dei servizi per minori e tra i soggetti che hanno un diretto interesse nei confronti della misura, ovvero i genitori. Infine, il fatto che molte destinatarie abbiano utilizzato il BdS per più anni suggerisce che la misura è percepita, da chi ne usufruisce, come strumento adeguato a favorire la conciliazione.

Un secondo aspetto riguarda la flessibilità dello strumento. Il Buono, infatti, permette di richiedere tipologie di servizi diversi, per fasce d'età diverse e, soprattutto, può essere utilizzato più volte durante l'anno e per più anni. L'aspetto che però qualifica maggiormente lo strumento come flessibile è il fatto di poter collegare più PES a un unico Buono: questo significa che un unico Buono può coprire i costi di più servizi, eventualmente per più figli. Quasi due terzi delle destinatarie ha infatti richiesto più di un Buono e spesso sono stati acquistati servizi diversi dalla stessa persona, le cui esigenze possono cambiare in ragione del numero e dell'età dei figli, delle eventuali modifiche di posizione e orari lavorativi, ecc. Il Buono si è quindi rivelato efficace nel rispondere alle diverse, e potenzialmente mutevoli, esigenze delle famiglie, e la flessibilità dello strumento ha giocato un ruolo centrale in questo senso.

Il terzo punto, infine, riguarda l'offerta di servizi privati per minori. Tra gli obiettivi della PAT rientrava quello di consolidare l'offerta privata, nell'ottica di incrementare la qualità dei servizi erogati e creare una filiera di soggetti che operassero nel campo dei servizi per minori offrendo servizi e attività diverse rispetto a quelle offerte dal settore pubblico. In termini di rafforzamento dell'offerta privata, il risultato sembra essere stato raggiunto: una buona parte degli enti erogatori di servizi per minori sono stati istituiti tra il 2014 e il 2020, numero che cresce se si considera anche il periodo di programmazione FSE 2007-2013<sup>51</sup>. Per molti dei soggetti erogatori di servizi per minori, inoltre, i Buoni di servizio rappresentano la domanda principale: per più della metà (61,9%) degli enti che hanno risposto al questionario, infatti, gli utenti che usufruiscono dei Buoni costituiscono più della metà dell'utenza totale, suggerendo che i BdS sono un fattore fondamentale per la sopravvivenza e il sostentamento della rete provinciale di servizi privati per minori. Gli standard richiesti per ottenere l'accreditamento, infine, hanno comportato un rafforzamento qualitativo dell'offerta di servizi per molti degli enti intervistati. Nel complesso, si può dunque affermare che la misura è stata strumentale al potenziamento dell'offerta privata di servizi per minori nel territorio della PAT, favorendo anche un incremento qualitativo delle attività offerte.

---

<sup>51</sup> Il 40% del campione di enti cui è stato somministrato il questionario è stato fondato dopo il 2007; il 23,8% del campione è invece di recentissima fondazione, essendo stato istituito dopo il 2014.



## **I Buoni di servizio si sono dimostrati efficaci ai fini della conciliazione? E qual è la qualità percepita dalle destinatarie in merito allo strumento dei Buoni di servizio?**

I Buoni di servizio si sono dimostrati uno strumento senz'altro efficace ai fini della conciliazione. L'analisi del questionario somministrato alle destinatarie ha, infatti, mostrato come i BdS abbiano consentito alla maggior parte di esse di mantenere il posto di lavoro, di risparmiare denaro o di avere più tempo da dedicare al lavoro.

In primo luogo, il fatto che il numero di Buoni erogati (38.769) sia superiore al numero complessivo di destinatarie (13.484) di quasi tre volte lascia supporre che la misura si sia dimostrata efficace: difficilmente i BdS sarebbero stati richiesti più volte se così non fosse stato. Il numero di servizi acquistati (64.479) con i BdS è inoltre molto elevato, e molto maggiore sia del numero di BdS erogati che del numero di destinatarie. La possibilità di acquistare servizi diversi, insieme alla flessibilità dei BdS – con un unico BdS, come si ricordava poc'anzi, si possono acquistare anche più servizi – ha permesso alla misura di rispondere in maniera efficace a esigenze di conciliazione differenti, anche all'interno di una stessa famiglia.

In secondo luogo, la quota di richiedenti che avrebbero dovuto lasciare il lavoro se non avessero potuto usufruire del Buono è significativa (poco più del 40% del campione), soprattutto per quanto riguarda le destinatarie che hanno acquistato il servizio di asilo nido/ *Tagesmutter* (più del 75%). La colonia, che svolge una funzione di conciliazione fondamentale nei mesi estivi, è stata tra tutti il servizio più richiesto. Il servizio di anticipo/posticipo, oltre a consentire ad alcune madri di non dover lasciare il lavoro, ha permesso loro di lavorare per più tempo, non dovendo contrattare uscite anticipate con i datori di lavoro, e di liberare parenti o amici dalle responsabilità di cura. Molte donne, per di più, hanno dichiarato che non avrebbero potuto accedere al servizio in questione se non avessero potuto usufruire del Buono di servizio; di nuovo, questo è particolarmente vero per chi ha richiesto l'asilo nido o la *Tagesmutter*: l'80% di coloro che hanno usufruito del servizio non avrebbe potuto accedervi senza il Buono.

In merito alla conciliazione è stato tuttavia rilevata una criticità connessa alle ore coperte dal Buono<sup>52</sup>, verificatasi soprattutto nel primo periodo di programmazione, fino al 2016. Fino a quel momento, il Buono di servizio copriva le ore in cui il richiedente era impegnato nell'attività lavorativa e risultava poi complicato, dopo il rilascio del Buono, modificare il piano orario su cui questo era stato strutturato. Come illustrato in precedenza, dal 2016 la situazione è cambiata, poiché le ore riconosciute dai Buoni di servizio sono ora intese come dimensionamento preventivo delle ore, invece che come effettiva presenza al lavoro. In questo modo, d'accordo con l'Ente gestore, la madre può incrementare le ore in relazione all'eventuale maggiore impegno lavorativo. Per di più, potendo richiedere il Buono su base mensile, è possibile modulare le ore richieste in ragione delle mutate esigenze ('effetto fisarmonica'. Cfr. cap. 7.4). Correggendo questo aspetto, la PAT ha incrementato la flessibilità dello strumento, rafforzandone così l'efficacia in termini di conciliazione.

Per quanto riguarda la qualità percepita, i pareri delle destinatarie sono stati prevalentemente positivi, riguardo a tutte le attività per cui sono state interpellate, e a tutte le dimensioni su cui si è indagato. Per tutti i servizi considerati, inoltre, più dell'80% degli utenti si considera soddisfatto della qualità di questi. Alcune criticità, d'altra parte, sono emerse soprattutto quando è stato chiesto alle destinatarie di fornire una risposta aperta in merito, appunto, alla qualità dei servizi acquistati. Se, da un lato, la maggior parte delle rispondenti (circa un terzo) non ha rilevato criticità di alcun tipo e si è dichiarata soddisfatta del servizio, una quota minoritaria di queste (tendenzialmente sempre meno del 7%) ha giudicato negativamente a) le procedure burocratiche che il Buono impone di

---

<sup>52</sup> Questo è stato rilevato soprattutto tramite le domande aperte previste dal questionario informatizzato.

seguire e b) la qualità delle attività offerte dai soggetti erogatori dei servizi. In merito a quest'ultima dimensione, è stato segnalato che il personale non sempre è competente e, talvolta, è troppo giovane ed è stato lamentato il fatto che durante lo svolgimento di un'attività possano essere sostituiti gli educatori. Inoltre, le attività offerte non sempre sono sufficientemente diverse tra loro e sovente si ripetono: questo è il caso, soprattutto, dei servizi di colonia estiva. Va però detto che, in ragione della varietà di servizi disponibili, molti genitori hanno espresso pareri diversi per ogni servizio acquistato. Queste osservazioni sulla qualità dei servizi rivelano che, se da un lato la maggior parte di essi ha lasciato i genitori soddisfatti, ve n'è una minoranza in cui l'incremento qualitativo dell'offerta non si è realizzato del tutto.

Infine, sullo strumento del BdS, sono state indicate ulteriori criticità, che si aggiungono a quelle relative agli orari coperti e alla burocrazia del Buono. Un primo aspetto è che il Buono non copre il tempo di trasporto tra luogo di residenza ed ente; altre questioni riguardano invece i vincoli che il Buono impone ai genitori: la firma quotidiana del registro ha spesso creato problemi ai genitori, poiché queste regole rischiano di entrare in conflitto con gli orari di lavoro di questi ultimi. Come detto però, le criticità appena riportate sono state segnalate da una minoranza dei rispondenti al questionario (meno del 7%), ma nel complesso, la qualità della misura, come quella dei servizi acquistati, è stata valutata più che positivamente.

### **Quali sono stati gli effetti della misura sulla qualità dell'occupazione?**

Dall'analisi dell'indagine rivolta alle destinatarie, risulta che per circa un terzo del campione di rispondenti ci sono stati miglioramenti della condizione lavorativa, che di per sé è già una quota rilevante. Va inoltre ricordato che il servizio di gran lunga più richiesto – la colonia estiva o residenziale – viene spesso utilizzato per periodo relativamente brevi (due o tre settimane), per rispondere alle esigenze di conciliazione dei genitori nei periodi estivi: migliorare la posizione lavorativa non è, in questo caso, una delle ragioni principali per cui il Buono viene richiesto. Alla luce di ciò, il fatto che un terzo delle rispondenti del campione abbia potuto migliorare la propria condizione lavorativa suggerisce che gli effetti dei BdS sull'occupazione siano stati rilevanti.

Nello specifico, buona parte dei miglioramenti di condizione lavorativa hanno riguardato incrementi di orario di lavoro (più del 20% del campione) e aumenti di stipendio (quasi il 20%). Il primo dato sta a indicare che una porzione rilevante delle destinatarie è riuscita a passare da un lavoro part-time a lavoro full time. Nonostante il BdS copra solo le ore lavorate, la misura dovrebbe comunque garantire un risparmio di denaro, grazie al quale è possibile usufruire di ulteriori strumenti di conciliazione anche per periodi in cui non è al lavoro<sup>53</sup>. Gli aumenti di stipendio, invece, possono dipendere sia da aumenti dell'orario lavorativo, che da promozioni. I miglioramenti contrattuali (es. da tempo determinato a indeterminato) hanno invece interessato una quota minore di rispondenti: questo dato dipende però anche dal fatto che la maggior parte del campione (83%) che ha risposto all'indagine aveva già un contratto a tempo indeterminato durante il periodo di utilizzo del Buono.

Poiché buona parte dei Buoni è stata utilizzata per servizi estivi, di breve durata, e che molti dei rispondenti avevano già un contratto a tempo indeterminato durante l'utilizzo del Buono, la quota di soggetti che hanno potuto migliorare la propria condizione lavorativa – sulla base delle risposte al questionario – risulta relativamente elevata. Inoltre, la stragrande maggioranza di coloro che hanno

---

<sup>53</sup> Inoltre, se il genitore in questione riuscisse effettivamente a lavorare più tempo, il BdS successivo potrebbe coprire anche queste ore in più.

migliorato la condizione lavorativa (88,4%) è poi riuscita a mantenere la posizione acquisita anche dopo aver terminato di utilizzare il Buono.

### **Qual è il contributo del PO al mantenimento dei livelli occupazionali femminili? In che modo il PO contribuisce all'attivazione sul mercato del lavoro e all'inserimento lavorativo per le famiglie a basso reddito?**

Per quanto concerne l'attivazione sul mercato del lavoro e l'inserimento lavorativo, è bene ricordare che il Buono è rivolto principalmente a persone, soprattutto donne, già occupate. Per quanto la misura sia indirizzata anche alle donne disoccupate che seguono un percorso di inserimento lavorativo, la quota di queste sul totale delle destinatarie è residuale rispetto alla platea complessiva di soggetti che hanno utilizzato il BdS. In maniera simile, è difficile valutare il contributo della misura all'inserimento lavorativo delle famiglie a basso reddito, poiché nella quasi totalità di queste i genitori erano già occupati al momento della richiesta del Buono.

In merito alle famiglie a basso reddito (ICEF < 0,2) si può però dire che la misura è stata utilizzata estensivamente: il 44% delle destinatarie si collocava infatti nella fascia ICEF inferiore a 0,2. Dall'analisi del questionario, emerge che buona parte delle madri con reddito basso non avrebbe potuto accedere ai servizi richiesti senza il Buono; per buona parte di esse, accedere ai servizi per minori ha permesso di non lasciare il lavoro. In questo senso, dunque, la misura si è dimostrata decisamente efficace nel venire incontro alle esigenze di conciliazione delle famiglie a basso reddito, in quanto ha spesso permesso loro di non perdere il lavoro. Un discorso simile vale per i nuclei monoparentali (dove si collocano i pochissimi uomini che hanno beneficiato della misura), che molto spesso sono anche quelli con redditi e livello di istruzione più bassi: anche in questo caso, la misura ha permesso a questi genitori (il 18% del totale), che tendenzialmente hanno bisogni di conciliazione maggiori, di mantenere la posizione lavorativa. Inoltre, per quanto i nuclei monoparentali siano caratterizzati da uno svantaggio relativo in termini di reddito e istruzione rispetto a quelli biparentali, questi tendono a essere occupati a tempo pieno per il 9% in più (55,4% vs. 46,3%). Nel complesso, dunque, lo strumento si è dimostrato particolarmente efficace nel venire incontro alle famiglie meno abbienti, che tipicamente presentano esigenze maggiori in termini di conciliazione.

Considerando tutte le fasce di reddito, si è visto anche come più del 40% del campione di rispondenti all'indagine abbia richiesto il Buono per non dover lasciare il lavoro, come detto poc'anzi. Questo dato indica che la misura si è dimostrata particolarmente efficace proprio nel garantire alle destinatarie il mantenimento della posizione lavorativa: senza il Buono, quasi la metà delle rispondenti avrebbe dovuto lasciare il lavoro.

In ragione dell'efficacia della misura in termini di conciliazione e mantenimento del posto di lavoro, vale forse la pena prendere in considerazione l'ipotesi di estendere il Buono di servizio anche ai genitori disoccupati. È vero che per i disoccupati esistono, nella PAT, altre misure – il Bonus Inps, che ha sostituito l'Assegno Unico Provinciale; la letteratura ha però mostrato come siano proprio le famiglie in condizioni di maggior svantaggio a beneficiare di più delle politiche di conciliazione, che possono permettere loro di a) abbattere i costi dei servizi e b) di trovare un lavoro, nel caso in cui uno o più genitori siano disoccupati. Un'ipotesi di questo tipo andrebbe, in ogni caso, valutata con attenzione; allo stesso tempo, l'ipotesi è stata formulata perché lo strumento si è dimostrato, nel complesso, efficace nel venire incontro alle esigenze di conciliazione delle famiglie – cosa che porta a presumere che, se si estendesse la platea di destinatari anche ai genitori disoccupati, si estenderebbero anche a loro i benefici che la misura garantisce.



## Allegati

### Tabelle

**Tabella 21. Destinatari annuali per fascia ICEF**

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Media
a. Fino a 0,1	6,1%	7,0%	7,7%	7,3%	7,6%	8,2%	7,4%	7,9%	7,4%
b. 0,1-0,2	33,6%	33,5%	34,2%	34,4%	33,2%	34,2%	32,6%	34,9%	33,8%
c. 0,2-0,3	47,9%	48,8%	48,0%	49,1%	48,5%	45,4%	44,9%	45,3%	47,2%
d. 0,3-0,4	12,4%	10,6%	10,1%	9,2%	10,6%	12,2%	15,1%	12,0%	11,5%
e. >0,4	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

## Questionario – Indagine destinatari

### INTRODUZIONE

**D1. Conferma che nel periodo 2014-2020 lei ha usufruito del Buono di Servizio erogato dalla Provincia autonoma di Trento?**

-Sì

-No → **Fine questionario**

### CONOSCENZA STRUMENTO BUONI DI SERVIZIO

**D2. Come aveva saputo del Buono di Servizio?**

-Sito web della Provincia autonoma di Trento

-Passaparola

-Mezzi di informazione

-Tramite uffici/personale degli ambiti territoriali sociali

-Tramite uffici del Comune

-Avevo già utilizzato il Buono prima del 2014

-Altro [specificare]

**D3. Prima del 2014, le era già capitato di richiedere i Buoni di Servizio alla Provincia?**

-Sì

-No

### NUCLEO FAMILIARE E MOTIVI RICHIESTA BUONO DI SERVIZIO

**D4. Al momento di richiedere il Buono, il suo nucleo familiare (nucleo convivente) era:**

-Monoparentale (un solo genitore)

-Biparentale (due genitori)

**D5. Al momento di fare domanda per il Buono, chi era responsabile della cura di suo figlio?**

- Io personalmente, in prevalenza
- Il mio partner, in prevalenza
- Io e il mio partner, in modo equo
- Altri membri della famiglia (nonni, parenti, ecc.)
- Baby-sitter o figure simili
- Servizi per l'infanzia (asili nido pubblici o privati, centro per l'infanzia, nidi domiciliari, agrinido, servizi primavera)

**D6. Per quali ragioni ha scelto di richiedere il Buono? Max due risposte, prioritaria e secondaria**

- Per non dover lasciare il lavoro
- Perché i miei orari di lavoro mi impedivano di iscrivere i miei figli al nido
- Per risparmiare sulla spesa del nido, cui comunque mandavo i miei figli
- Per risparmiare sulla baby-sitter, che andava a prendere i miei figli al nido/scuola
- Per avere più tempo da dedicare al mio lavoro (es. passare da un impiego part-time a un impiego full-time)
- Perché nei mesi in cui la scuola era chiusa e io ancora lavoravo, mi risultava complicato prendermi cura dei miei figli
- Mancanza di posto negli asili pubblici

**SERVIZIO ASILO NIDO/TAGESMUTTER**

**D7. Quando ha richiesto il Buono di Servizio, ha richiesto il servizio di asilo nido/tagesmutter?**

- Sì
- No → **domanda 14**

**D8. Nel caso abbia utilizzato il Buono per servizi di asilo nido/tagesmutter, sarebbe stata/o in grado di accedere allo stesso servizio anche senza il Buono?**

- Sì → **domanda 10**
- No

**D9. Se ha risposto NO alla domanda precedente, può spiegare brevemente perché? Risposta aperta**

**D10. Mandare i suoi figli all'asilo nido/tagesmutter le ha permesso di: max due risposte, prioritaria e secondaria**

- Non dover lasciare il lavoro
- Risparmiare denaro
- Liberare i suoi parenti dalle responsabilità di cura dei figli
- Avere più tempo da dedicare al mio lavoro (es. passare da impiego part-time a impiego full-time)
- Avere del tempo per sviluppare la mia carriera lavorativa (es. sviluppare un progetto di autoimpiego/imprenditoriale, frequentare un corso di formazione, ecc.)

**D11. Può spiegare brevemente perché ha richiesto il Buono per servizi di asilo nido/tagesmutter?**

- Nel mio Comune non era presente un servizio pubblico accessibile
- Temporanea impossibilità, per i miei figli, di accedere al servizio pubblico (scaduti i termini per l'inserimento nelle liste d'attesa per l'anno educativo d'interesse)

- Mancanza di posti disponibili nelle strutture pubbliche accessibili
- Inconciabilità del mio orario di lavoro con l'orario di apertura del servizio pubblico di riferimento per il proprio Comune di residenza
- I miei figli, per particolari patologie documentabili, necessitano della somministrazione di farmaci che la struttura pubblica non può somministrare
- Altro [specificare]

**D12. Come giudica i seguenti aspetti del servizio di asilo nido/tagesmutter a cui si è rivolta? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Orari
- Competenze del personale
- Disponibilità del personale a venire incontro alle esigenze della famiglia
- Qualità degli spazi
- Qualità dei servizi offerti

**D13. Il servizio di asilo nido/tagesmutter le ha permesso di far fronte alle sue esigenze in modo soddisfacente?**

- Molto soddisfacente
- Abbastanza soddisfacente
- Poco soddisfacente
- Per nulla soddisfacente

## **SERVIZIO BABY-SITTER**

**D14. Quando ha richiesto il Buono di servizio, ha richiesto il servizio baby-sitter?**

- Sì
- No → **domanda 18**

**D15. Disporre del servizio di baby-sitter tramite Buono di Servizio le ha permesso di: max due risposte, prioritaria e secondaria**

- Non dover lasciare il lavoro
- Risparmiare denaro
- Liberare i suoi parenti dalle responsabilità di cura dei figli
- Migliorare la propria condizione lavorativa (es. passare da un impiego part-time a un impiego full-time)
- Ha permesso al suo compagno di migliorare la propria condizione lavorativa
- Avere tempo per cercare lavoro

**D16. Come giudica i seguenti aspetti del servizio baby-sitter a cui si è rivolta/o? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Competenza e professionalità della baby-sitter
- Disponibilità della baby-sitter ad adattarsi alle esigenze della famiglia
- Rapporto con l'ente erogatore del servizio

**D17. Il servizio di baby-sitter le ha permesso di far fronte alle sue esigenze in modo soddisfacente?**

- Molto soddisfacente
- Abbastanza soddisfacente
- Poco soddisfacente

-Per nulla soddisfacente

## SERVIZIO ANTICIPO/POSTICIPO

**D18. Quando ha richiesto il Buono di Servizio, ha richiesto il servizio di anticipo/posticipo?**

-Sì

-No → **domanda 23**

**D19. Poter usufruire del servizio di anticipo/posticipo le ha permesso di: max due risposte, prioritaria e secondaria**

-Non dover lasciare il lavoro

-Non dover uscire in anticipo dal lavoro

-Migliorare la propria condizione lavorativa

-Mandare i suoi figli all'asilo

-Risparmiare i soldi della baby-sitter

-Liberare parenti/amici da responsabilità di cura dei suoi figli

-Risparmiare i soldi del servizio di trasporto privato fornito dalla scuola/asilo

**D20. Senza poter usufruire del servizio di anticipo/posticipo, avrebbe mandato ugualmente i suoi figli all'asilo?**

-Sì

-No

**D21. Come giudica i seguenti aspetti del servizio di anticipo/posticipo a cui si è rivolta/o?**

**Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

-Rigidità/flessibilità orari

-Competenze del personale

-Disponibilità del personale a venire incontro alle esigenze della famiglia

-Qualità degli spazi

**D22. Il servizio di anticipo posticipo le ha permesso di far fronte alle sue esigenze in modo soddisfacente?**

-Molto soddisfacente

-Abbastanza soddisfacente

-Poco soddisfacente

-Per nulla soddisfacente

## COLONIA DIURNA/COLONIA RESIDENZIALE/ATTIVITA' CULTURALI SPORTIVE

**D23. Quando ha richiesto il Buono di Servizio, ha richiesto il servizio di colonia diurna/colonia residenziale/attività culturali-sportive?**

-Sì

-No → **domanda 27**

**D24. Per quale ragione ha richiesto, tramite Buono, il servizio di colonia diurna/colonia residenziale/attività culturali-sportive?**

-Perché non avevo modo di mandare in vacanza i miei figli nei mesi estivi in cui ancora lavoravo

-Perché risultava molto complicato prendersi cura dei miei figli nei mesi in cui ancora lavoravo e la scuola era chiusa per vacanze.



- Perché desideravo che i miei figli frequentassero un ambiente sicuro e sorvegliato dove poter socializzare con i loro coetanei
- Altro [specificare]

**D25. Come giudica i seguenti aspetti del servizio colonia diurna/residenziale/attività culturali-sportive a cui si è rivolta/o? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Durata delle attività
- Qualità delle attività offerte
- Orari
- Competenze del personale
- Disponibilità del personale a venire incontro alle esigenze della famiglia
- Libertà lasciata ai ragazzi
- Rispetto delle norme di sicurezza

**D26. Il servizio di colonia diurna/residenziale/attività culturali-sportive le ha permesso di far fronte alle sue esigenze in modo soddisfacente?**

- Molto soddisfacente
- Abbastanza soddisfacente
- Poco soddisfacente
- Per nulla soddisfacente

## **SERVIZIO ASSISTENZA ALLO STUDIO**

**D27. Quando ha richiesto il Buono di Servizio, ha richiesto il servizio di assistenza allo studio?**

- Sì
- No → **domanda 33**

**D28. Suo/a/i figlio/a/i ha bisogni di apprendimento specifici?**

- Sì
- No

**D29. Per quale ragione ha richiesto, tramite Buono, il servizio di assistenza allo studio?**

- Perché mio/a/i figlio/a/i ha bisogni di apprendimento specifici tali che richiedono il sostegno di una persona qualificata.
- Perché non ho tempo di seguire mio/a/i figlio/a/i nei compiti.
- Perché non ho le conoscenze/competenze necessarie ad aiutare mio/a/i figlio/a/i nei compiti?
- Perché aiutare mio/a/i figlio/a/i nello studio mi costringeva a lavorare di meno.
- Così risparmio sulla baby-sitter
- Altro [specificare]

**D30. Come giudica i seguenti aspetti del servizio di assistenza allo studio a cui si è rivolta/o? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Competenze e capacità dell'assistente di prendersi carico della condizione specifica di mio/a/i figlio/a/i
- Disponibilità dell'assistente a venire incontro alle esigenze della famiglia
- Ore coperte dal Buono
- Rapporto con l'ente erogatore del servizio

-Possibilità di scegliere/cambiare assistente

**D31. Quali sono stati gli effetti del servizio assistenza allo studio? Max due risposte, prioritaria e secondaria**

- I risultati scolastici di mio figlio sono migliorati
- Mio figlio è ora autonomo nello studio
- Mio figlio ha un atteggiamento più positivo nei confronti della scuola
- Risparmio denaro
- Posso lavorare di più

**D32. Il servizio di assistenza allo studio le ha permesso di far fronte alle sue esigenze in modo soddisfacente?**

- Molto soddisfacente
- Abbastanza soddisfacente
- Poco soddisfacente
- Per nulla soddisfacente

### **CONCILIAZIONE LAVORO FAMIGLIA**

**D33. Quanto la presenza del Buono di servizio ha determinato la scelta di utilizzare i servizi per minori per l'accudimento dei suoi figli?**

- Per niente, mi sarei rivolta/o ugualmente ai servizi per minori.
- In parte, il Buono mi ha permesso di scegliere servizi più qualificati.
- Del tutto, non avrei potuto utilizzare i servizi per minori.

**D34. Quando ha richiesto il Buono, come definirebbe la possibilità di conciliare il suo lavoro con la cura dei figli?**

- Impossibile o quasi
- Difficoltosa
- Possibile

### **GIUDIZIO SU STRUMENTO BUONI DI SERVIZIO**

**D35. Quale fattore ha inciso in modo determinante sulla scelta dell'ente gestore dei servizi educativi a cui si è rivolta/o?**

- Conoscenza diretta dell'ente da esperienze precedenti
- Vicinanza ente a luogo di residenza
- Vicinanza ente a luogo di lavoro
- Reputazione ente
- Basse tariffe
- Orari e servizi dell'ente
- Tipologia di servizio offerto/progetto educativo.
- Consigli di altri
- Altro [specificare]

**D36. Come giudica i seguenti aspetti dello strumento del Buono di Servizio? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Ammontare finanziario del Buono
- Lunghezza del periodo coperto dal Buono

- Procedure per l'ottenimento del Buono
- Reperimento degli enti accreditati a gestire il Buono
- Possibilità di scegliere tra servizi diversi
- Possibilità di includere più servizi nello stesso Buono
- Supporto degli uffici preposti [Struttura Multifunzionale Territoriale Ad Personam]

**D37. Come giudica i seguenti elementi relativi all'ente erogatore dei servizi per l'infanzia in cui ha utilizzato il Buono? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Disponibilità del personale a soddisfare le esigenze delle famiglie
- Qualità dei servizi offerti
- Strutture e spazi
- Vicinanza al luogo di residenza/lavoro
- Costi

**D38. Come giudica i seguenti aspetti del servizio di cui ha usufruito suo figlio? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Competenze del personale
- Metodi di insegnamento
- varietà delle attività offerte
- Qualità delle attività offerte
- Numero alunni per educatore
- Flessibilità organizzativa

**D39. Può spiegare brevemente quali, a suo parere, sono state le criticità più rilevanti del servizio di cui ha usufruito? Risposta aperta**

**D40. Qual è il suo giudizio sulla qualità complessiva del servizio di cui ha usufruito suo/a/i figlio/a/i?**

- Molto positivo
- Positivo
- Negativo
- Molto negativo

## **CONDIZIONE LAVORATIVA DOPO UTILIZZO BUONO DI SERVIZIO**

**D41. Attualmente, qual è la sua condizione lavorativa?**

- Lavoro, presso il datore di lavoro/luogo di lavoro (fuori casa)
- Lavoro, in smart-working (da casa)
- Lavoro, ma è sospeso (sono in Cassa integrazione, permessi, congedi, attività chiusa, ecc.)
- Non lavoro, sono disoccupata/o e non cerco lavoro → **domanda 49**
- Non lavoro, sono disoccupata/o ma sto cercando attivamente lavoro → **domanda 49**

**D42. Che tipo di lavoro è?**

- Come dipendente
- Come lavoratore autonomo/imprenditore

**D43. Con che tipo di contratto?**

- A tempo indeterminato

- A tempo determinato
- Apprendistato
- Tirocinio retribuito
- Senza contratto
- Altre forme contrattuali: somministrazione, lavoro intermittente, lavoro a chiamata, lavoro a progetto

**D44. Lavora full-time o part-time?**

- Full time
- Part time

**CAMBIAMENTI CONDIZIONE LAVORATIVA**

**D45. Dal momento in cui ha fatto domanda per il Buono a oggi, ci sono stati miglioramenti nella sua condizione lavorativa?**

- Sì
- No → **domanda 49**

**D46. Se sì, di che tipo?**

- Il lavoro è diventato più stabile (es. da contratto a tempo determinato a contratto a tempo indeterminato)
- Ho maggiori responsabilità
- Aumento stipendio/guadagno
- Incremento orario di lavoro
- Ho trovato lavoro
- Altro [specificare]

**D47. Da quando ha terminato di utilizzare il Buono, è riuscita/o a mantenere la condizione lavorativa (eventualmente) acquisita durante il periodo di utilizzo del Buono?**

- Sì
- No

**D48. Può motivare brevemente la risposta precedente? **Risposta aperta****

**DOPO IL BUONO – CIRCOSTANZE ATTUALI E STILE DI VITA**

**D49. Attualmente, ha sempre necessità di accudimento di figli minori?**

- Sì
- No

**D50. Ritiene che la possibilità di usufruire del Buono di Servizio l'abbia aiutata/o a definire una strategia di vita a medio-lungo termine?**

- Sì, decisamente
- In parte: mi organizzo meglio e riesco a fare cose che prima non facevo, ma il mio stile di vita è rimasto sostanzialmente lo stesso
- Poco: ho meno responsabilità di cura dei figli, ma non riesco ancora a gestire il mio tempo come vorrei
- Per niente

**D51. Attualmente, chi è il principale responsabile della cura dei suoi figli?**

- Io personalmente, in prevalenza
- Il mio partner, in prevalenza
- Io e il mio partner, in prevalenza
- Altri membri della famiglia
- Baby-sitter o simili
- Servizi per l'infanzia

## **COVID-19**

**D52. Ha richiesto il Buono di servizio dopo la diffusione della pandemia da COVID-19?**

- Sì
- No → **Fine questionario**

**D53. Nel caso in cui abbia richiesto il Buono di servizio dopo la diffusione della pandemia COVID-19: se non ci fosse stato il Covid, avrebbe comunque avuto bisogno dei servizi acquistati tramite Buono di servizio?**

- Sì
- No

**D54. Nel caso in cui abbia richiesto il Buono di servizio dopo la diffusione della pandemia COVID-19: quando ha richiesto il Buono, lei o l'eventuale altro genitore/partner convivente eravate obbligati a lavorare da casa?**

- Sì, solo io
- Sì, solo lui
- Sì, entrambi
- No, nessuno
- In modo limitato

**D55. Nel caso in cui abbia richiesto il Buono di servizio dopo la diffusione della pandemia COVID-19: quanto il servizio acquistato l'ha aiutata a far fronte alle limitazioni imposte dall'emergenza?**

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

## **Questionario – Indagine provider**

### **INFORMAZIONI GENERALI**

**D1. Potrebbe specificare le fasce d'età per cui il vostro ente è accreditato a erogare servizi?**

- 0-3 anni
- 0-3 anni (baby-sitter)
- 3-6 anni
- 6-14 anni (18 nel caso di minori portatori di handicap certificati ex L. n. 104/92)

**D2. Quali servizi fornisce il vostro ente?**

- Asilo nido/tagesmutter
- Baby-sitter
- Anticipo/posticipo
- Colonia residenziale/diurna
- Colonia estiva
- Attività sportive-culturali
- Altro [specificare]

**D3. Quando è stato fondato/istituito il vostro ente?**

-Indicare anno: \_ \_ \_ \_

**D4. Per quale/i ragione/i è stato fondato l'ente? Max 2 risposte, prioritaria e secondaria**

- Il fondatore/fondatrice/fondatori aveva maturato esperienza nel settore educativo pubblico e desiderava iniziare la propria attività nello stesso ambito.
- Perché sono stati messi a disposizione i Buoni di servizio, che rendono un ente di questo tipo sostenibile economicamente.
- Perché il fondatore/fondatrice/fondatori avevano frequentato in precedenza corsi di formazione per operatori nel settore dei servizi per l'infanzia.
- Perché non esistevano servizi privati per l'infanzia nel nostro territorio e i fondatori desideravano coprire questa mancanza.
- Perché gli utenti del servizio pubblico per l'infanzia sul nostro territorio non erano soddisfatti del servizio.
- Altro [specificare]

**STORIA ACCREDITAMENTO**

**D5. Quand'è che il vostro ente ha ottenuto l'accreditamento per la prima volta?**

-Indicare anno: \_ \_ \_ \_

**D6. Per quale ragione avete fatto richiesta di accreditamento? Risposta aperta**

**D7. E' capitato, negli ultimi anni, che l'accreditamento non venisse rinnovato?**

- Sì, per nostra decisione
- Sì, perché non soddisfacevamo più i requisiti richiesti dall'Amministrazione provinciale.
- No. → **domanda 10**

**D8. Se ha risposto SI' alla domanda precedente, può specificare più nel dettaglio il motivo per cui al vostro ente non è stato rinnovato l'accreditamento? Risposta aperta**

**D9. Al momento, il vostro ente è ancora accreditato?**

- Sì
- No → **Fine questionario**

**ADEGUAMENTO AI REQUISITI DI ACCREDITAMENTO**

**D10. Adeguarvi ai requisiti imposti per ottenere l'accreditamento è stato:**

- Molto impegnativo

- Impegnativo
- Semplice
- Molto semplice

**D11. Quali, tra i requisiti per l'accreditamento, è stato più difficile soddisfare?**

- Requisiti professionali richiesti alle risorse umane impiegate
- Requisiti strutturali
- Requisiti organizzativi
- Requisiti di progettualità pedagogico-educativa
- Non è stato difficile soddisfare alcun requisito.

**D12. Quale impatto ha avuto l'adeguamento ai requisiti di accreditamento sulla vostra offerta pedagogico-educativa? Tutti gli item obbligatori, scala: nessuno, minimo, significativo, molto significativo**

- Miglioramento metodi pedagogici e formativi
- Qualità delle sedi e delle strutture
- Organizzazione del servizio
- Incremento posti disponibili
- Decremento posti disponibili

**RISORSE UMANE**

**D13. Quanti erano nel 2014, e quanti sono oggi, gli operatori/educatori che lavorano per l'ente (si considerino tutti i tipi di contratto, esclusi i ruoli amministrativi)?**

- 2014:
- 2021:

**D14. Può indicare in percentuale come sono distribuite le tipologie di contratto degli operatori/educatori che lavorano per l'ente (Nota: il totale deve essere uguale a cento)?**

- Contratto a tempo indeterminato:
- Contratto a termine (compresi contratto a progetto e di collaborazione):
- Altro [specificare]:

**D15. Presso il vostro ente, quanti tra gli operatori possiedono il diploma di laurea (in qualsiasi materia)? Quanti, invece, possiedono il diploma di laurea in una di queste discipline: scienze dell'educazione/formazione, scienze pedagogiche, scienze e tecniche psicologiche, psicologia, educatore professionale? **specificare numero****

- Laurea (qualsiasi disciplina):
- Laurea (discipline pedagogico-educative e psicologiche):

**D16. Presso il vostro ente, quanti tra i vostri operatori possiedono un diploma di maturità in ambito socio/psico-pedagogico? Quanti invece possiedono la qualifica di operatore educativo di nido familiare-servizio *tagesmutter* (o qualifiche equivalenti)? **specificare numero****

- Diploma ambito socio/psico-pedagogico:
- Operatore educativo nido/tagesmutter:

## **BUONI DI SERVIZIO**

### **D17. Sul totale dei vostri utenti, quanti utilizzano il Buono di servizio?**

- Meno del 25%
- Tra il 25 e il 50%
- Tra il 50 e il 75%
- Tra il 75 e il 90%
- Oltre il 90%

### **D18. Quali sono i le criticità che emergono più frequentemente il relazione all'utilizzo del Buono? **Max 2 risposte, prioritaria e secondaria****

- Nostri addetti non hanno del tutto chiare procedure e modalità di utilizzo del Buono.
- Collaborazione con uffici provinciali non sempre ottimale.
- Esigenze di flessibilità (per lavoro, o altri motivi) dei genitori spesso inconciliabili con rigidità del Buono in termini di copertura oraria.
- Scarsa disponibilità dei genitori a collaborare con l'ente/i nostri operatori.
- Vincoli imposti ai genitori (es. firma registro, 15 minuti di accompagnamento per anticipo/posticipo difficili da far rispettare.
- Richieste/pretese dei genitori relative a modalità di erogazione del servizio spesso difficili da soddisfare.
- Le modalità di utilizzo del buono sono poco chiare per molti genitori.
- Altro [specificare]

### **D19. Come giudica i seguenti aspetti dello strumento Buono di servizio? **Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo****

- Modalità di utilizzo dello strumento.
- Iter burocratico che lo strumento richiede di seguire.
- Requisiti imposti per l'accreditamento
- Rapporto con gli uffici provinciali preposti
- Modalità di predisposizione del P.E.S. (Progetto di Erogazione del Servizio)

### **D20. Su quali aspetti interverrebbe per migliorare/facilitare le modalità di gestione dello strumento dei Buoni di servizio da parte del vostro ente? **Max due risposte, prioritaria e secondaria****

- Snellire l'iter burocratico da seguire per gestire la pratica del Buono di servizio
- Ridurre la rigidità dello strumento relativa alle ore coperte
- Ridurre le fasce d'età (dei bambini/giovani) coperte dal buono: talvolta si creano gruppi troppo eterogenei.
- Introdurre una procedura di rinnovo del Buono, che richieda solo l'ICEF aggiornato, evitando così ai genitori e a voi di dover gestire una nuova pratica quando viene richiesto un nuovo buono dalla stessa persona.
- Altro [specificare]

## **EMERGENZA COVID-19**



**D21. In che modo il periodo di emergenza Covid-19 ha influito sui seguenti aspetti relativi alla gestione del vostro ente? Tutti gli item obbligatori, scala: molto negativo, negativo, positivo, molto positivo**

- Organizzazione ente
- Costi di gestione
- Gestione/rapporti con il personale
- Rapporti con le famiglie

**D22. Può argomentare brevemente le risposte fornite alla domanda precedente? Risposta aperta**